Anno 83 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 31 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 130

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Principale corrispondente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo dei giornale: atti giudiziari L. 3 - Avvisi economici L. 2 - Necrologie e ringraziamenti L. 1 - Partecipazioni di nascita, matrimonio e lutto L. 2 - Economici e finanziari L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La corsa al Parlamento inglese

Come ha funzionato il suffragio universale ultimo modello - Pacata apatia degli elettori - Nessun incidente, salvo cinque morti per malore davanti le sale della votazione - I pronostici della Borsa - Si prevede la prevalenza dei laburisti nei collegi urbani - I primi risultati

Londra, 30 notte.

Il suffragio universale ultimo modello (dai 21 anno in su tutti inclusi, maschi e femmine) è andato oggi regolarmente alle urne nei 600 Collegi del Regno Unito e poi se ne è tornato a casa in piena tranquillità, ma con un momentaneo interesse soprannumerario inserito fra quelli che gli rendono sopportabile l'esistenza: vedere come è andata. Nessuno fino a stasera non ha la più pallida idea fuorchè allo *Stock Exchange*, nel corridoio, ove si è giuocato sulle elezioni. Il corridoio si riscaldava un tantino nel pomeriggio e dopo qualche ora di tiramolla, si chiudeva definitivamente, incollando sull'uscio le sue quotazioni finali. Queste, tradotte in numero di seggi, ne propinano 275 a Baldwin, 246 a MacDonald, 56 a Lloyd George e 7 agli indipendenti.

Se le profezie si avverassero...

Se lo *Stock Exchange* risultasse dotato di spirito profetico, le cose parlamentari e ministeriali di domani andrebbero meno lisce che nella vecchia legislatura, ma rimarrebbero perfettamente tollerabili. Baldwin rimodellerebbe il proprio Gabinetto, si ripresenterebbe alla Camera con i suoi 275 deputati eletti e domanderebbe al nuovo Parlamento un voto di fiducia. Lloyd George avrebbe certo piacere di nagarglielo. Ma come potrebbe votare contro i conservatori dal momento che in ultimo egli è venuto giurando su tutti i campi di essere anti-socialista per la pelle, mentre il voto di sfiducia a Baldwin si risolverebbe in un altarino per MacDonald? Per altro, il gruppo parlamentare dell'ex-Premier si affretterebbe a cavarlo di impaccio, giacchè qualunque ordine egli avesse ad emanare, almeno una trentina di suoi seguaci voterebbero contro il socialismo, cioè in favore del Governo: e ciò permetterebbe a Baldwin di tenersi in piedi alla meno peggio, magari anche per quattro anni filati.

Parecchi, fra i militi di Lloyd George, hanno sempre inclinato a correre in aiuto dei vincitori e in ogni caso il gran principio del cosidetto gruppo liberale è sempre stato e eventualmente rimarrà questo: che esso si tiene bensì unito sul terreno accademico, ma all'atto pratico in buona parte si sbanda. La sola colla capace di serbarlo compatto sarebbe un livello numerico alquanto più alto di 56 seggi. Ad esempio, con 150 o 200 seggi in possesso del gruppo, i suoi componenti annoserebbero future possibilità di scalata al Governo. E allora sarebbero perfino capaci di seguire fedelmente i dettami del loro capo. Ma, con meno di cento seggi in mano, dopo tanta mostra di gloriosi pugni nei comizi e sui giornali, un'abbondante aliquota del gruppo cadrebbe in preda a un tantino di infedeltà una volta alla settimana e l'amministrazione del Paese, in conseguenza, potrebbe tirare avanti abbastanza organica.

Ci diffondiamo su queste ipotesi perchè lo *Stock Exchange*, dopo tutto, non scherza; ma giuoca saldo e le sue cifre definitive di stasera hanno maggior probabilità di andar confermate dai fatti che non tutto il cifrario a buon mercato in circolazione per le farmacie giornalistiche che è di parte, ove se si sbaglia non si perde un centesimo.

Come hanno votato le ragazze

L'andata alle urne del suffragio universale, vestito mezzo da uomo e mezzo da donna, con qualche eccesso di guarnizione sulla seconda metà dell'abito (sopravvento femminile di un milione e mezzo di schede, sopra un totale di 29 milioni di iscritti) si è snodata senza alcun incidente che non rientrasse nella categoria di quelli che la natura crea nei movimenti delle masse. Sono morte 4 o 5 persone: attacchi cardiaci entro sezioni elettorali. Svenimenti, deliquio, decesso: le solite disgrazie del marciapiede che le elezioni hanno trasferito in prossimità delle urne. Il resto si è risolto dappertutto in un po' di animazione stradale fuori di ora, in un infinito andirivieni di automobili pavesate con i colori della varie candidature e in una estrema cuccagna per i cronisti umoristici, i quali stanno sfruttando gli ultimi spunti di burlette a discapito delle ragazze ventiquattrenni recentemente investite di suffragio, una facezia ormai agli sgoccioli, che non diverte o indigna più se non qualche focoso colonnello a riposo. Le ragazze sono andate a votare esattamente come i giovanotti coetanei e come i loro papà e le loro mamme; ossia con grande dignità, ma senza musoneria e in generale prive esse pure della più remota comprensione dei problemi economici e politici nominalmente sul tappeto. Questi non sono compresi a fondo se non da un centinaio di persone in tutta l'Inghilterra e di questo centinaio una percentuale abbondante consiste di specialisti che capiscono soltanto la porzione dei problemi in cui essi sono specializzati. Le valanghe di pubblicazioni sulle prismatiche facce dei problemi medesimi non le ha lette quasi nessuno, quantunque moltissimi le abbiano comprate col fermo proposito di leggerle.

La mancata lettura non ha guastato niente, se è vero quel che affermava l'altro giorno, con profonda serietà, uno dei più acuti e anche dei più onesti intellettuali inglesi, un famoso professore di Università, che incidentalmente, non si sa perchè, milita in campo liberale lloydgeorgiano. Egli asseriva, in base ad esperienze scientificamente condotte, che i lettori medi normali del giorno d'oggi non capiscono un solo decimo di quello che leggono, nemmeno quando leggono romanzi. Ma queste sono sottigliezze.

Il fenomeno centrale della giornata risiede nella tranquillissima spola civica del suffragio universale pressochè unico, dal focolare domestico al ritrattacolo delle schede; una spola innumerevole, che un cielo letteralmente senza nubi ha bagnato di sole da cima a fondo, come in una gita in campagna favorita dal bel tempo.

I tre uomini sullo scudo

E le incognite in merito ai risultati a che si riducono in estrema analisi? I partiti in lizza non sono più soltanto due come nei bei tempi della semplicità politica inglese, ma, dopo tutto, sono soltanto tre (il pizzico di comunisti non conta un fico). In altri Paesi a suffragio allargato occorrono invece le dita di due mani e talvolta non bastano; qui non sono che tre. Molti imprecano contro la diabolica esistenza del terzo incomodo, quasi esso avvelenasse tutta la vita civile, ma non si vede realmente di che abbiano a lamentarsi. Il terzo incomodo, avvistato dal più nel partito di Lloyd George, rimessosi in armamento, non può, neanche per ammissione unanime, vincere le elezioni, ma soltanto assistere ad un'assoluta o relativa vittoria altrui, sia pure con la speranza di potervi giuocare dentro.

E non basta: il suffragio universalizzato su tutta la linea non ha moltiplicato, numero per sogno, il numero degli uomini politici risoluti a farsi strada e raccogliere proseliti tra le nuove masticati elettorali. Gli uomini sullo scudo non sono che tre e due di essi sono attempati e piuttosto logori, uomini politici di ante-guerra, mentre il terzo appartiene in pratica alla loro generazione e la sua sola differenza con gli altri due è che egli viene dall'industria, anzichè dalla carriera politica, nel senso letterale del termine. I due primi sono Lloyd George e MacDonald; il terzo è Baldwin. Non esiste, in pratica, alcun altro uomo all'infuori di loro. I 29 milioni di elettori di ambo i sessi non hanno visto oggi, ad eccezione di una minoranza cogitabonda, se non tre figure in carne ed ossa: i tre *leaders* dei tre partiti e la gente che è andata a votare, in pratica ha votato per Baldwin, oppure per MacDonald, oppure per Lloyd George, senza alcun altro criterio, fuorchè quello della loro personalità umana e del loro magnetismo.

Naturalmente, in questo navigatissimo Paese, il termine «magnetismo» non sbocca generalmente nella poesia, ma si allaccia anzitutto all'idea «pane», poi a quella della Nazione e dell'Impero in faccia al mondo. Magnetico, per la maggioranza degli inglesi veri e propri, è l'uomo politico che sa promettere, in modo convincente, maggiore pane quotidiano e maggiore prestigio nazionale in senso placido. Ma più magnetico ancora è l'uomo politico che, pur promettendo meno, dia fiducia di mantenere di più. Meglio un chilogramma di pane e di prestigio ben garantito che un quintale brillantemente promesso ma non troppo assicurato.

La gara dei «leaders»

La campagna elettorale dei tre *leaders* (uno sforzo magnifico ed incredibile per uomini sulla sessantina ed oltre) si è risolta in una gara a chi riusciesse ad esercitare sull'enorme massa elettorale di oggi il maggiore grado di magnetismo. Tutti tre promettevano in pratica le stesse cose, talora in termini quasi identici: maggiore pane e maggiore prestigio nazionale in senso buono, cioè nel senso della pace. Ogni tanto sfoderavano idee di contorno; un po' di dottrina, un po' di svolazzo ed in questo differivano come l'azzurro dal rosso e come il giallo dalle due tinte suddette. Ma tornavano subito a battere in termini fondamentalmente analoghi, il chiodo del maggiore pane, specialmente per i disoccupati ed il chiodo del prestito nazionale sopra le rotaie della pace.

Senonchè mentre MacDonald e Lloyd George, uno scozzese e l'altro gallese, scantinavano spesso — volenti o nolenti — nel magnetismo-poesia, coll'idea di cattivarsi particolarmente gli animi innocenti dei giovinetti e delle giovinette col voto, Baldwin, inglese puro sangue, si atteneva costantemente al proposito di non estrinsecare se non del magnetismo-pane. «Vi fidaste di me per quattro anni, io mi fido di voi e ve l'ho dimostrato allargando il suffragio. Ora vi invito a fidarvi di me per un altro quadriennio. Non vi prometto miracoli, ma continuerò a fare quello che posso per il vostro pane e per la pace. Se vi fidate invece di altri, in nome del Cielo, votate per loro, ma pensateci bene. Per me, basta che andiate a votare tutti quanti, dopo averci pensato su. Se voterete contro di me accoglierò di buon umore il vostro verdetto».

Incidentalmente, Baldwin non ha invetto, nè ha permesso agli amici suoi di inveire molto contro i due competitori nella grande corsa al nuovo Parlamento. Li ha lasciati stare. Che vale litigarci selvaggiamente? Con i clamorosi litigi interni non si pacifica, nè si pacifica MacDonald, al contrario, ha dovuto piuttosto estendersi in tentativi di magnetismo-poesia, giacchè, ad onta del riformismo ultra rosco di cui egli si saluda, non può ignorare del tutto il sole dell'avvenire e quando ha detto pane, ha sentito l'obbligo di aggiungere che il *Labour Party* procurerà di farlo pagare ai borghesi, naturalmente a quelli grassi, non a quelli magri, ai quali il laburismo lancia l'amo, quantunque essi non abbocchino più come una volta.

Lloyd George, dal canto proprio, non riesce a staccarsi dalla vecchia attitudine, radicaloide di spirito, secondo la quale il magnetismo-poesia, anche in stile aciato, è sempre e dovunque l'utensile più indicato per la conquista delle moltitudini.

Se poi il magnetismo-poesia è spalleggiato da una buona organizzazione fornita di soldi a palate, perchè mai non dovrebbe vincere nel 1929 come in tante altre età del mondo? Più pane, sì, ma per tutti quanti i disoccupati ed in un baleno: pace sì, ma di slancio, arcangelicamente, non con la pantofole dei prossimi piani baldwiniani. La panificazione a vapore, l'ex-premier trovò un uomo pronto a garantirla nell'economista Keynes, quello che lo aveva stroncato durante la Conferenza della Pace, profetizzando più tardi le conseguenze della guerra, due anni dopo la loro visibile esistenza. Il prof. Keynes, insieme con altri professori di economia più o meno politica, forni un macchinoso trattato, il quale dovrebbe contenere il toccasana immediato contro la disoccupazione, ma la cui parte finanziaria, in ispecie, la capisce chiaramente soltanto lui. Allora Lloyd George schierò i suoi professori davanti al corpo elettorale e affidando il povero corpo elettorale a contraddire i professori, prodigò ondate di magnetismo-poesia a sostegno della tesi professorale sul toccasana e poi inneggiò alla pace energicamente perseguita, la pace battagliera dei grandi ordini del giorno pacifisti e disarmisti.

Non ci fu altro o ben poco di altro in questa campagna elettorale. Molte controversie importanti vennero lasciate a dormire, quasi di comune accordo, e neppure sul più rumoroso documento elettorale, vale a dire il manuale del prof. Keynes per la cura istantanea della disoccupazione, si discusse molto addentro, poichè tra le folle si formarono in merito due correnti sommarie: la prima delle quali ebbe il sospetto che il piano rigeneratore fosse di sommo valore; mentre l'altra non vi intravvide, senza dubbio a torto, se non il progetto di una nuova serie di reti stradali per i carri, le carrozze ed i carrozzoni.

Che cosa pensino stasera i tre *leaders*, dopo tanti sforzi di crociati, è difficile dire, ma si può immaginare che Baldwin continui a fare affidamento sul magnetismo-pane, mentre i suoi due antagonisti concepiscono gravi dubbi sui vantaggi che in questi giorni, in questo paese, continua a presentare il magnetismo-poesia. Comunque tra 24 ore apprenderemo chi abbia ragione.

Le prime notizie

Nel corso di questa notte, alle 5 del mattino, si conosceranno gli esiti della lotta in soli 200 collegi, quasi tutti di carattere urbano, per cui vi è previsto la prevalenza dei laburisti. Entro domani, poi, giungeranno i risultati dei collegi rurali e finalmente domani sera si profilerà la risultanza plenaria.

I giornali si sono sbracciati ad organizzare dappertutto schermi luminosi e mezzi di ogni genere per informare dei risultati che via via arrivano. Le simpatie politiche per il momento si assopiscono e ciò che predomina è l'enorme macchina dello sprigionamento dei risultati che sono attesi con gli stessi umori tra l'allegro e lo sportivo con cui si aspettano le grandi giornate di corsa e gli ultimi bollettini sugli arrivi al traguardo.

A mezzanotte i risultati delle elezioni erano i seguenti: conservatori 19, laburisti 21, liberali 1, altri partiti 3. Dopo questi ultimi risultati, i laburisti guadagnano 10 seggi, i liberali 1, gli indipendenti 2. I conservatori perdono 12 seggi, i liberali 1. Si annunzia frattanto la rielezione di sir Philip Sassoon, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, la vittoria di Ben Tillett, uno dei *leaders* laburisti che tolse il seggio al conservatori: la rielezione a Barlley di Arturo Henderson, che fu ministro degli Interni nel Gabinetto di MacDonald; la rielezione di sir William Jenson Hycks, ministro attuale degli Interni.

Il partito liberale ha subito una grave perdita nella persona di sir William Sutherland, ex-segretario politico di Lloyd George, battuto a Barnsley dal candidato socialista.

Marcello Prati.

La composizione del Senato belga
dopo le elezioni di domenica

Bruxelles, 30 notte.

Soltanto oggi si conoscono i risultati definitivi delle elezioni senatoriali che hanno avuto luogo domenica. E' stato che il Senato non è formato che da 93 senatori eletti direttamente dal suffragio universale; altri 40 sono infatti eletti dai consigli provinciali e altri dai partiti politici. Le elezioni di domenica scorsa avevano per oggetto di nominare i membri della prima categoria. Questa comprenderà ormai 41 cattolici, 36 socialisti, 13 liberali e 3 frontisti. E' l'arrivo di questi tre frontisti nell'alta assemblea, dove il loro partito fino ad ora non aveva nessuna rappresentanza, che costituisce il fatto nuovo delle elezioni. E' a detrimento dei socialisti che i frontisti sono stati eletti. In quanto ai partiti liberale e cattolico, essi conservano le loro rispettive posizioni. I senatori provinciali non saranno eletti che nei primi giorni di luglio, quando i nuovi Consigli provinciali, che saranno eletti l'8 giugno, prossimo avranno potuto riunirsi.

L'AVIAZIONE E LA MARINA

I discorsi di Balbo e di Sirianni alla Camera

I bilanci approvati dopo commosse manifestazioni agli eroi del cielo e del mare

Roma, 30 notte.

Il presidente GIURIATI apre la seduta alle 21 precise. Al banco del Governo siedono i ministri Ciano, Martelli e Rocco, e i sottosegretari Bianchi, Cao di S. Marco, Balbo, De Bono, Pennavaria, Di Crollalanza. Nella tribuna dei militari si vedono molti ufficiali e funzionari del ministero dell'Aeronautica, intervenuti alla seduta per assistere alla discussione sui bilancio dell'aviazione. Notiamo tra gli altri il generale De Pinedo, sotto capo di Stato maggiore, i generali Crocco, Ferrari, Costanzi, Valle, Bosio, il colonnello Tonachini, il comm. Pischedda, il comm. Palumbo, i colonnelli De Nola e Liotta. Sono anche presenti molti ufficiali di marina.

Le tribune del pubblico sono notevolmente affollate. Nell'aula circa 240 deputati.

Il PRESIDENTE comunica che il Ministro della Giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Hanieri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. Avverte che la Commissione è convocata per martedì 4 giugno per l'esame di questa domanda.

La mozione Lupi

LUPI, svolge la mozione circa la validità della elezione a deputati per la 28.a legislatura, degli on. Giuseppe Bottai, Roberto Farinacci e Dino Grandi. Dichiara che essa è stata determinata da una ragione di coerenza rivoluzionaria, perchè non si comprende infatti perchè alcuni parlamentari che esercitarono effettivamente il mandato parlamentare per più di un anno debbano trovarsi, in condizioni di inferiorità nella loro anzianità parlamentare, rispetto ad altri colleghi. Ricorda i primi tempi di attività parlamentare fascista, dalle elezioni del 1919 alla Marcia su Roma, periodo scardinatore del vecchio regime e creatore del nuovo, e che ha segnato un'orma profonda nella storia del movimento nazionale italiano. I deputati fascisti, con alacre combattività, seppero fronteggiare le più subdole avversità; e il Parlamento non tollerò più che un deputato disertore potesse continuare a fare nella Camera italiana l'apologia del suo reato. L'esilità però si respirava nell'aria e si manifestò più apertamente quando venne in discussione la elezione contestata dei deputati che non avevano raggiunto i limiti di età. I voti così si addivennero rappresentarono la più sanguinosa offesa alla santità dei martiri fascisti ed alla divina purità dei loro sacrificio, poichè essi furono solo inspirati all'intento di rendere i fascisti esclusivamente responsabili delle violenze, che allora dilaniavano il Paese. Infatti non si tenne conto alcuno che esistevano dinanzi al Parlamento, già resi in considerazione, tre progetti di legge che riducevano il limite di età a 25 anni. E si giunse persino alla enormità di spostare il termine della convalidazione dal giorno della proclamazione a quello della convalidazione, con vantaggio dei socialisti e dei popolari a danno dei fascisti. (*Vivi applausi*).

«Si ricordi — dice l'on. Lupi — che anche in quel tempo tutto era sovvertito da una violenza che non aveva neppure la giustificazione di una rivoluzione in atto, e che ai fascisti soltanto si apparecchiavano tutti quelli che ancora non disperavano delle sorti della patria». La Camera dunque, approvando la mozione che egli ha avuto l'orgoglio e l'onore di presentare, non solo compirà un atto di coerenza ma assolverà anche un dovere di vera giustizia fascista e rivoluzionaria. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

CIANO, Ministro delle Comunicazioni, dichiara che il Governo accetta e si associa alla mozione, perchè essa è squisitamente fascista, supremamente giusta, e soprattutto intonata allo spirito rivoluzionario del Fascismo. (*Vivissimi applausi*).

I ministri e tutti i deputati sorgono in piedi applaudendo e il PRESIDENTE dichiara la mozione approvata per acclamazione, riservandosi di far consegnare agli on. Bottai, Farinacci e Grandi la medaglia della 28.a legislatura. (*Continuati*).

MUSSOLINI presenta il disegno di legge per la conversione in legge del decreto che prorova il termine di attuazione del piano regolatore ed edilizio e di ampliamento della città di Bologna, e quello per la conversione in legge del decreto col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del centro della città di Brescia.

Il bilancio dell'Aeronautica

Si inizia quindi la discussione sul bilancio preventivo 1929-30 del ministero dell'Aeronautica. Entra nell'aula il Duce, che va a sedersi al suo posto, al banco del Governo.

FERRETTI Piero fa presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, preso atto con viva soddisfazione dello sforzo compiuto dal Ministero dell'Aeronautica per la organizzazione e lo sviluppo dell'aeronautica militare e civile, in relazione alle finanze dello Stato; mentre si associa alle constatazioni, osservazioni e proposte contenute nella relazione dell'on. Fiat, sia in materia amministrativa che tecnica; piena di fede nell'opera del Governo nazionale, sempre geloso tutore e custode dei supremi destini della Patria, auspica: 1.o che siperata le condizioni delle finanze lo consentano, si porti lo stanziamento del bilancio a quel miliardo di lire, già ritenuto indispensabile per la sollecita attuazione del programma in corso; 2.o che siano adottati, di concerto tra il Ministero dell'Aeronautica ed il Ministero delle Finanze, tutte quelle deroghe alla legge sulla contabilità generale dello Stato, che rendano più agile e più rapida la provvista dei materiali, con vantaggio sicuro per l'amministrazione stessa dello Stato; 3.o che, nell'interesse sia dell'Aeronautica militare che di quella civile, gli stanziamenti rispettivi vengano anche per tutti i servizi comuni conteggiati in capitoli separati di bilancio».

Afferma che in una guerra futura una prima ed importantissima parte spetterà all'aeronautica: occorre perciò preparare una forte aeronautica di primo impiego, con un severo allenamento di uomini e di materiale. E' bene che in tempo di pace i reparti possano compiere larghe esercitazioni che, se costano, sono però produttive di largo rendimento. L'apparecchio moderno, inoltre, è diventato una piccola nave da guerra, complicata e perfezionata, e perciò anche la parte dell'elaborazione tecnica deve avere una lunga preparazione. Conviene pertanto stabilire alcune deroghe alla legge sulla contabilità generale dello Stato, non già per diminuire il necessario controllo di spesa, ma per una più rapida esecuzione di taluni urgenti lavori. Così pure occorre procedere allo sgombero dai magazzini di tutto il materiale inutile, anche se non se ne possa trarre un grande vantaggio economico.

L'aviazione civile e turistica

Anche l'aeronautica civile costituisce ormai un potente mezzo di comunicazione e di traffici, suscettibili di ulteriori sviluppi. I suoi problemi si vanno sempre più differenziando da quelli dell'aeronautica militare, donde la necessità della sua autonomia e di un maggior stanziamento per sopperire ai suoi crescenti bisogni. Importante è anche lo sviluppo dell'aviazione turistica, che costituisce ormai un mezzo efficacissimo di propaganda aeronautica e di prima formazione di navigatori dell'aria. Sarebbe necessario però portare alla legislazione in materia qualche ritocco, e così pure provvedere alla migliore sistemazione degli aeroporti ed all'istruzione del personale, istituendo una scuola aerea che dia il brevetto di pilota dopo un gran numero di ore di volo compiute in vera navigazione. Propone l'istituzione di uno speciale distintivo per i piloti di linea di lunga navigazione. Come pilota ed ufficiale dell'Arma, manda un saluto a tutti gli equipaggi che formano la giovane, nobile ed agguerrita nostra aeronautica (*vivi applausi*).

Concludendo rileva che le prove degli apparecchi portano il segno della cura del Littorio, e i timoni la bandiera della Patria: ciò significa che il Fascismo e l'Italia sono con i volatili oltre tutti gli orizzonti e tutte le quote, verso mète [illegible] (*vivissimi applausi, congratulazioni*).

Poichè non vi sono altri oratori iscritti, sale alla tribuna S. E. l'on. Balbo.

Parla S. E. Balbo

BALBO, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica (*applausi*). Sente anzitutto la necessità di ringraziare il Duce per averlo delegato a parlare in suo nome, ed è lieto ed orgoglioso di poter presentare la situazione della forza armata del cielo in un complesso poderoso di risultati già raggiunti, e di energie in pieno sviluppo, che fanno onore all'Italia fascista. Può anche con piena coscienza affermare che tutte le direttive enunciate nei suoi discorsi sui due bilanci precedenti dell'Aeronautica, sono state seguite.

Per l'Aeronautica il progresso tecnico è costante fra un anno e l'altro e condizione di vita o di morte. Essa non può perdere tempo: quello che si è perduto, difficilmente si riguadagna. Nel nostro, questa necessità di progresso permanente è ostacolata dall'urgenza di colmare terribili lacune del dopoguerra, che pongono l'Italia in condizioni di inferiorità rispetto agli altri Paesi, e dai limiti rigidi della somma stanziata in bilancio, che si ripresenta immutata per la quarta volta, nella cifra di 700.000.000; cifra certamente inferiore ai bisogni che l'arma del cielo presenta, ed alle dotazioni di bilancio di altre Nazioni che pure, per la natura del suolo e per le condizioni politiche, si trovano in una situazione di privilegio nei confronti dell'Italia, costretta ad un programma nervo, difensivo ed offensivo, vasto quanto inderogabile. In questa situazione, i risultati ottenuti debbono essere tanto più apprezzati quanto maggiori furono le difficoltà.

Si rende conto della giusto apprezzazioni manifestate dal relatore per la limitazione degli stanziamenti in vari capitoli del bilancio, ma dichiara che per alcuni le riduzioni sono motivate dalla transitoria utilizzazione di residui, per altri, nel corso dell'esercizio, ove non sia possibile avere un effettivo aumento di stanziamenti, converrà provvedere ai necessari ritocchi con variazioni in più ed in meno nei singoli capitoli. Una questione essenziale è quella del consolidamento del bilancio. Come il relatore ha osservato, vi sono nell'Aeronautica, oltre quella del personale, due occorrenze di primaria importanza: le sistemazioni a terra e la costituzione delle scorte. A differenza delle altre due amministrazioni militari, la R. Aeronautica, infatti, per la recente sua costituzione, non ha soltanto un vasto ed urgente programma da svolgere, per moderne sistemazioni a terra, ma deve ricostruire quella parte di patrimonio che esisteva e fu disperso. Una parte notevolissima degli stanziamenti è a ciò destinata, anche se precipuamente essi figurano nella parte ordinaria del bilancio. Ora questi stanziamenti non possono e non debbono andare in economia.

E' indispensabile invece che almeno fino a quando, per superiori ragioni di ordine finanziario, perdurerà l'attuale arresto sulla cifra globale di 700 milioni, su questa si possa contare in modo sicuro, comunque le spese si effettuino, ed anche se alcune di esse debbono essere differite. Ora in questo quadro male si inseriano le nuove norme sancite dalla legge 9 dic. 1926 per modificazioni alla contabilità generale dello Stato.

Stanziamenti e spese

A questo proposito osserva all'on. relatore che la parte degli stanziamenti non definitivamente impegnata al 30 giugno 1928 era di circa 270 milioni e non 571 milioni. Vi erano però impegni segnalati alla ragioneria centrale, anch'essi anteriormente a tale data, per circa 100 milioni; impegni che, non essendo stato possibile ridurre in definitivi, per ritardo nella perfezione dei relativi provvedimenti, dovettero a norma di legge essere annullati alla fine dell'esercizio, per riscendersi subito nei primi del luglio successivo. Da ciò emerge che i programmi aeronautici erano in via di concreto svolgimento al 30 giugno 1928, con l'assorbimento sia dei residui degli scorsi esercizi, sia degli stanziamenti di competenza, meno che per un'ottantina di milioni che, d'altronde, oggi sono già completamente assorbiti.

Espone a questo riguardo le cause dei ritardi che si verificano nella liquidazione di talune spese, ma osserva che in generale tali ritardi sono da attribuirsi alla lentezza delle procedure amministrative, e dichiara che, convinto della necessità di affrettare, specie nell'aeronautica, il ritmo di tali pratiche, ha formulato, a conclusione di una iniziativa che si trascina da molto tempo, concrete proposte di modificazioni alla vigente legge per la contabilità generale dello Stato, atte a porre l'amministrazione aeronautica in grado di funzionare con quella maggiore celerità che è richiesta dalla speciale natura della propria attività. Se le due proposte verranno accolte, se ne vedranno indubbiamente gli effetti anche nella entità dei residui risultanti dal consuntivo, ma tali effetti non potranno manifestarsi che alla chiusura dell'esercizio 1929-30, poichè dalle risultanze contabili già si delinea per l'esercizio in corso una situazione dei residui analoga a quella rilevata per l'esercizio precedente.

La riorganizzazione dei servizi

Annuncia che il programma esposto nel suo discorso del 1927, per una riorganizzazione dei servizi, è diventato oggi una realtà. I servizi aeronautici sono stati riorganizzati sopra una base solida e precisa, abbastanza ordinata da poter far fronte anche ad un repentino ingrandimento dell'aeronautica. Il personale militare ha ottenuto finalmente la sua integrale sistemazione; così si sono sistemati nei quadri gli ultimi nuclei dei vecchi ufficiali di complemento mantenuti in servizio, la cui immissione nei ruoli sale in questi ultimi tre anni alla cifra di 432. E' stato completato anche l'esame delle anzianità degli ufficiali, che hanno oggi ruoli precisi.

Passando ad occuparsi di quella parte del programma dell'on. Balbo militare dell'aeronautica, che forma una triade interdipendente di capitale importanza per l'efficienza dell'arma, e cioè accantonamento degli esplosivi e materiale di caduta, rinnovo del materiale di volo, e demanio aeronautico, osserva che il problema degli esplosivi e del materiale di caduta non era mai stato risolto per il passato. Ebbene, in sei tre anni facendo sacrifici enormi i magazzini sono stati completamente riforniti del materiale di dotazione. Oggi possiamo dire di essere veramente preparati a qualsiasi emergenza. Questo è stato ottenuto con un difficile lavoro di utilizzazione del bilancio che spesso una volta dimostra con quale accortezza il ministero dispone dei fondi messi a disposizione, e come sia giusto il rilievo dell'on. relatore che l'arma del cielo abbisogna di più larga disponibilità finanziaria per espletare il suo programma. Il materiale è in via di completa sostituzione. Per la ricognizione terrestre è proibito il volo sui vecchi A. 300.4. Dieci squadriglie di A. 300.4 sono state munite di motore di tipo moderno e di sicuro funzionamento. Il resto della ricognizione è su A. 120 e RO.1, tipi di apparecchi moderni e di ottimo rendimento. Nel bombardamento si sostituisce il vecchio A.14 col modernissimo A.15: inoltre si ha nel BR.2 una magnifica e potente macchina da guerra. Gli AC.2 e AC.3, i CR. e i CR.2 sono sostituiti con CR.20. Per necessità di bilancio non si può sostituire che i due terzi in questo esercizio. Il terzo restante sarà sostituito l'anno prossimo.

La caccia idro in fin d'anno sarà tutta su CR. Il CA. 73, il nostro apparecchio da bombardamento notturno, sta subendo notevoli trasformazioni, che lo renderanno meglio adatto agli usi di guerra. La ricognizione marittima è già tutta su S. 55 bis. Il bombardamento, su S. 55. Insomma, col giugno del 1930 saremo alla fine della sostituzione del materiale, e l'Aeronautica italiana potrà dire di essere veramente all'altezza degli ultimi requisiti della tecnica aviatoria.

Risultati ai cospicui non si sono potuti raggiungere senza sacrifici. Il costo degli apparecchi è decisamente in aumento per parecchie cause, tra le quali principalissime il maggior costo dei motori, per la loro maggiore potenza, il perfezionamento degli impianti e installazioni di bordo, la costruzione metallica. E' evidente che di fronte a questa situazione di costi non si presentano che due strade, o crescere le disponibilità di mezzi o diminuire la potenzialità delle squadriglie. Restando i primi inimmaginabili, si è dovuto rinunciare quasi completamente alle riserve, e diminuire il numero degli apparecchi nelle squadriglie.

L'apporto dell'industria italiana

Non spaventa troppo la sparizione quasi completa degli apparecchi di riserva, perchè il loro stesso accantonamento il fa rapidamente invecchiare di fronte ai nuovi tipi che sorgono, e d'altra parte mancherebbero oggi locali sufficienti per custodirli. Alla deficienza delle riserve si cerca d'ailsando di sopperire mantenendo efficiente ed attiva l'industria, che si deve trovare pronta in ogni momento a rifornirci rapidamente degli apparecchi più moderni di cui si sentisse bisogno. Più grave invece è la riduzione del numero degli apparecchi per squadriglia. Quando il bilancio dell'Aeronautica sarà integrato coi fondi necessari, i vuoti si potranno rapidamente riempire.

Constata intanto come la nostra industria abbia potuto quest'anno far fronte non soltanto agli impegni interni, ma procedere brillantemente ad importanti esportazioni all'estero. Egli stesso ha potuto, in occasione del suo viaggio nell'America del Nord, contribuire alla conclusione di accordi importantissimi per la nostra esportazione. Il Ministero dell'Aeronautica ha intensificato la sua azione per eliminare per quanto era possibile gli acquisti all'estero. A questo effetto egli ha avocato a sè l'autorizzazione di qualsiasi acquisto e per qualsiasi entità. Esisteva infatti tutta una serie di compere che sfuggivano a qualsiasi controllo: i rivoletti si formavano in una corrente di qualche milione, che defluiva verso le case straniere.

Ora si sta provvedendo ad assicurare questi acquisti mediante contratti di forniture, in quantità relativamente grosse, con ditte produttrici italiane, escludendo i rivenditori.

Il demanio aeronautico

Venendo al terzo punto della triade, il demanio aeronautico, l'on. Balbo dice che nei tre esercizi 1926, 1927, 1928, tra lavori fatti e lavori in corso, si sono spesi ben 257 milioni per il demanio aeronautico, dei quali 47 impiegati per ordinaria manutenzione, minuto mantenimento e canoni vari, mentre gli altri 210 vanno ad aumentare il patrimonio del demanio nella seguente misura: espropri L. 20,705,241; riscatti e alloggi L. 135,000,000; ricoveri materiale, hangars, magazzini, depositi, impianti vari L. 145,000,000. Per il definitivo assetto delle 70 squadriglie restano da eseguire espropri e lavori interessanti l'incremento del patrimonio demaniale aeronautico, per il seguente ammontare: espropri e sistemazione di terreni per atterraggio L. 68 milioni, ricovero del personale L. 123 milioni; ricovero dei materiali, magazzini di mobilitazione e carburanti, rete radiotelegrafica e radiogoniometrica L. 255 milioni; totale L. 436.000.000.

Tutto questo programma di costruzioni demaniali dell'aeronautica ha il carattere di una spesa di impianto. Evidentemente dovrà essere stanziata una speciale somma straordinaria. Invece si sono dovute utilizzare le cifre messe a disposizione per gli esercizi annuali. L'avvero potuto egualmente raggiungere risultati tanto importanti, è motivo di orgoglio legittimo. Noi si verificherà più, da ora in poi, la assurdità che si vide in passato, che lo Stato costruiva edifici aeronautici per milioni e milioni sopra un terreno che lo Stato medesimo non possedeva ma teneva in affitto.

Particolare importanza hanno assunto quest'anno i problemi del turismo aereo e dell'aviazione civile.

Seria preoccupazione destava il fatto che veniva sempre più assottigliandosi la riserva efficiente dei piloti in congedo, perchè non tutti gli aviatori in congedo si trovavano in grado, per la loro occupazioni civili, di mettere a disposizione dello Stato ogni anno i 30 giorni consecutivi necessari per l'allenamento. Si è pensato quindi di contemperare le esigenze dell'allenamento con un più sicuro e facile impiego delle ore disponibili da parte dell'aviatore in congedo.

La squadriglia di allenamento e «l'apparecchio di agevolezza»

Un concorso fra le case costruttrici per un apparecchio da turismo ha dato risultati straordinari. L'industria italiana ha presentato vari tipi di apparecchi, che possono trionfalmente sostenere per eccellenza tecnica, per coefficiente di sicurezza, e per facilità di manovra, con i più rinomati modelli stranieri. Entro l'anno si costituiranno tra i piloti in congedo le «squadriglie di allenamento», che avranno sede nei maggiori capoluoghi di provincia e saranno dotate degli apparecchi civili nuovi. L'allenamento che i piloti in congedo potranno fare nei giorni e nelle ore più convenienti, diventa così

re nostro. Gli aviatori hanno avvertito l'importanza dell'ammaestramento e come nello scorso anno poterono iscrivere le coste principali del bacino occidentale, così si apprestano tra pochi giorni ad una crociera sul Mediterraneo orientale che riguarda ben cinque nazioni, sopra un percorso complessivo di km. 4547. Si tratta ancora una volta di esercitazioni in massa, che danno al personale volatore una idea concreta dei compiti che spetteranno in futuro ai grandi gruppi aviatori, e lo forniscono di una esperienza preziosa, sia tecnica, sia disciplinare, sia politica. E' certo che i risultati ottenuti con i 60 apparecchi che sorvolarono l'anno scorso i cieli dell'occidente, saranno raggiunti, se non superati, quest'anno dalla formazione di idrovolanti più grossi e potenti, che partiranno da Taranto per raggiungere Atene, Stambul, Varna, Costanza e Odessa.

Anche in questo campo l'oratore dichiara di tener fede al programma esposto nei suoi discorsi precedenti: dare cioè all'aviazione italiana uno spirito militare, che pure tenendo conto del sano individualismo, proprio di ogni volatore, dia nello stesso tempo ai piloti italiani la coscienza di un cómpito e di un dovere che superi il successo personale, e si inquadri in una forza armonicosa e compressa di energie multiple, rigidamente operanti nella sfera della disciplina (*applausi*).

« Questo criterio è stato applicato e sarà tenuto fermo anche in occasione dei grandi *raids* e *records* che attendono la nostra partecipazione nei mesi prossimi. Dei quattro grandi *records* puri — quelli di altezza, di distanza, di velocità e di durata — due restano ancora all'Italia, e due ci sono stati tolti: la durata e l'altezza. Entro l'anno ritenteremo la prova per assicurare ai colori della Patria i due *records* che ci mancano e per migliorare quelli che già possediamo. Per la preparazione del successo che si fa sempre per avere sempre più arduo, data la concorrenza appassionata dei grandi Paesi del mondo, intendiamo sempre più sfruttare il personale militare della nostra Aeronautica. Vogliamo dimostrare che l'Aviazione italiana non ha soltanto pochi uomini di eccezione nei suoi ranghi, ma tutto il personale si trova in grado di partecipare e collaborare alle più audaci imprese dei tempi nostri ».

La Coppa Schneider

Intorno alla gara imminente della Coppa Schneider, l'on. Balbo dice:

« Si è molto discusso se alla gara imminente della Coppa Schneider dovessero concorrere soltanto i piloti che vi presero parte l'anno scorso, oppure se dovessero essere sostituiti da piloti nuovi. Il criterio adottato dal Ministero dell'Aeronautica è che quest'anno tutti i piloti dovessero essere sostituiti con elementi nuovi. Gli stranieri che ci seguono molto attentamente hanno ammirato il punto di vista italiano, cimentando a modello: nel riuscirne con questo sistema ad allenare al volo più veloce un numero sempre maggiore di piloti. La conseguenza di un simile sforzo, dal punto di vista della efficienza generale dell'Arma, sono troppo evidenti perchè io mi indugi ad illustrarle. Debbo dire soltanto che sono perfettamente sicuro che le qualità di eccezionale perizia e coraggio che brillarono fulgidamente in altri nostri campioni, saranno emulate in nobile gara da coloro che si apprestano a tentare oggi la prova.

« Si tratta di piloti giovanissimi che hanno raggiunto in questi mesi la perfezione dell'allenamento compiuto con un rigore ed una serietà veramente eccezionali, così come richiedeva la importanza di una gara di risonanza internazionale. Nulla posso dire naturalmente sul materiale che l'industria italiana ha preparato per la Schneider. Mi limito ad affermare, con perfetta tranquillità di coscienza, che se all'industria spetterà in definitiva l'ultima parola, l'elemento umano ha fatto e fa tutti gli sforzi possibili ed è già pienamente all'altezza della situazione. Vi basti sapere che i sette piloti della squadriglia di allenamento hanno già superato con gli apparecchi veloci le 400 ore di volo ».

L'on. Balbo rileva quindi l'atteggiamento dell'estero nei riguardi della Aeronautica italiana, chiamato lusinghieri cimenti di competenti e di alte personalità aeronautiche di tutto il mondo. Dopo avere accennato alle recenti discussioni di Ginevra su un futuro disarmo aereo, l'on. Balbo ha affermato che non bisogna mai dimenticare che l'Italia si trova in condizioni particolarissime, rilevando come i mezzi aerei dell'Italia debbano colmare le deficienze dei mezzi marittimi; aggiungendo che l'Italia non può avere rimorsi o timori nei confronti del programma ginevrino di pace universale poichè « più forti di noi sono le Armate aeree degli altri Paesi del mondo ». Dopo questo accenno finale, l'on. Balbo così termina:

Il saluto agli Eroi

« Onorevoli Camerati. Dalle vaghe, idilliche nebbie lacustri delle utopie ginevrine discendiamo alla realtà. E' una realtà tutta forza e sostanza; un complesso di energie positive che costituisce agli ordini del Duce lo strumento di potenza più perfetto che l'Italia possegga: un complesso nel quale si fondono gli sforzi di oscuri artigiani che lavorano i bei legni sintetici e temprano i metalli leggeri destinati a costituire la elegante nervatura dei nostri apparecchi, il travaglio industre dei tecnici che perfezionano di continuo il rombante motore, cuore saldo del velivolo; e la serrata disciplina dei piloti che percorrono le azzurre volte dei cieli. Con energici e solerti comandanti masse docili e pronte di uomini armonizzano perfettamente con i materiali: la tecnica dell'Aviazione di guerra si integra con la tecnica dell'aviazione civile. Dietro la scia luminosa di questi stormi tengono alto gli italiani lo sguardo. Essi vedranno proiettarsi nel cielo le ombre dei più nobili eroi che abbia espresso la razza, emuli degni di coloro che in tempi lontani hanno fatto la Patria. Vedranno ogni anno fulgori di virtù sublime tenere desta e viva la fiamma dell'eroismo italico. Ai magnanimi che caddero nell'anno testè decorso rinnovo commosso, a nome delle Forze Armate del cielo, il mio pensiero, alla fine di questa rapida rassegna dello sforzo compiuto che fu in gran parte opera e sforzo loro: al maggiore Del Prete, cervello pensante e spirito animatore della grande impresa transoceanica, che insieme all'eroico Ferrarin ha assicurato all'Italia un primato « duro a vincersi » come disse recentemente il Ministro inglese dell'Aria; al maggiore Penzo che con il suo degno compagno diede la vita alle soglie della Patria, dopo avere percorso le sconfinate distese polari nella ricerca dei fratelli sperduti; e sovratutto alla grande figura del generale Guidoni che recentemente è morto con spartana serenità per adempiere il proprio dovere oltre ogni limite, fino al sacrificio, e lasciò nella sua ultima lettera un sublime testamento a tutti i volatori d'Italia.

« L'aviazione italiana è degna di loro ».

Italo Balbo ha parlato per oltre un'ora, seguito con la più viva attenzione da parte dell'Assemblea, dal pubblico delle tribune, dei ministri e dei sottosegretari. Scroscianti applausi hanno salutato i punti salienti e fondamentali del discorso. Particolarmente applauditi sono stati gli accenni ai risultato conseguito per ringiovanire alla Patria gli italiani della nostra Colonia con le nuove linee aeree, ai successi dell'aria italiana nelle competizioni e nelle crociere internazionali, l'annunzio dei tentativi per riconquistare due *records* che ci sono stati tolti, la enunciazione dei fini che la Aeronautica persegue per la pace e per la guerra. Agli applausi si sono associati tutti i membri del Governo e il Duce. Viva ilarità ha destato l'accenno alla proposta americana di costituire una specie di guardia svizzera aerea alla Società delle Nazioni. Un istante di viva commozione si ha quando l'on. Balbo ricorda i giovani caduti dell'Aviazione italiana. La Camera tutta scatta in piedi e prorompe in una calda vibrante manifestazione. La chiusa del discorso è pure accolta da una prolungata ovazione. Moltissimi deputati si fanno intorno all'on. Balbo per congratularsi. Ministri e sottosegretari di Stato stringono la mano al valoroso Quadrumviro, che riceve anche le congratulazioni del Duce. L'on. GIURIATI chiede all'on. Balbo se accetta l'ordine del giorno Ferretti di Castelforretto. BALBO lo accetta come raccomandazione. L'on. FERRETTI dichiara di non insistere. Si leggono così i capitoli del bilancio, che vengono approvati senza discussione.

Il bilancio della Marina

Si inizia quindi la discussione sul bilancio della Marina. Primo oratore è GUGLIELMOTTI. Egli fa un quadro assai vivo delle condizioni di deplorevole abbandono in cui venne lasciata la Marina nel dopo-guerra, e ricorda l'episodio di Smirne quando, per mandare una nave a tutelare gli interessi dei nostri connazionali minacciati dai gravissimi incidenti greco-turchi, si dovette attendere per più di una settimana per racimolare l'equipaggio. Illustra quindi quanto il Fascismo, dopo il suo avvento al potere, ha fatto per rialzare le sorti e il prestigio e per ricostituire la forza e la potenza

Parla S. E. Sirianni

Sale così alla tribuna, accolto da applausi, l'ammiraglio Sirianni. Egli, dopo aver ricordato che è questa la quarta volta che per ordine del Ministro tratta dinanzi alla Camera del bilancio della Marina, dice: « In occasione della prima visita di Sua Eccellenza il Capo del Governo alla flotta riunita nel giugno 1925, nelle acque di Ostia, egli, nel parlare ai comandanti delle unità dell'Armata navale, riuniti sulla nave ammiraglia, ha dichiarato che intendeva provvedere, non appena le condizioni delle finanze lo avessero permesso, alla necessità della Marina, e che alle sue parole avrebbero presto fatto seguito i fatti. In realtà, non solo in questi quattro anni, ma nei sette anni di Governo fascista uno sforzo è stato compiuto, il necessario che esso sia conosciuto nella sua misura ».

L'on. Sirianni esamina quindi gli stanziamenti ordinari e straordinari del capitolo « costruzioni navi », nei bilanci dal 1922-23 a quello odierno, lo riassume il graduale aumento delle assegnazioni in questo capitolo e constata che negli ultimi quattro esercizi il valore medio di tale assegnazione deve considerarsi di 436 milioni. Annuncia che nel bilancio 1930-31 tale assegnazione deve essere aumentata.

Quindi prosegue: « le assegnazioni di bilancio non sono state integrate dal le economie riscontrate in vari capitoli dei bilanci precedenti per un totale di 71 milioni. Ho voluto di proposito fissare l'importo delle somme realizzate su alcuni capitoli di bilancio in questi ultimi quattro anni di esercizio non solo per chiarire i finanziamenti del programma navale ma anche per corrispondere ai desideri interni tra i quali è sorta la leggenda che le economie realizzate in bilancio avessero una destinazione non attinente alla marina militare, laddove che una elementare conoscenza dei sistemi amministrativi dello Stato doveva senz'altro far ritenere infondata per non dire ridicola.

A proposito delle spese incontrate per la spedizione polare del dirigibile « Italia » debbo dire: sono corse voci che queste spese abbiano raggiunto cifre iperboliche. Posso dare i numeri esatti: la campagna del « Città di Milano » comprese tutte le spese sostenute dalla Regia Marina per la spedizione polare ha gravato sul bilancio per la somma di lire 4.187.328. Il carico del Ministero degli Esteri è stato di circa 4.350.000 lire per noleggio navi, acquisti viveri, rifornimenti e indennità. Quanto al Ministero dell'Aeronautica esso ha noleggiato la somma di 4.445.666 che comprende anche il valore dell'aeronave. Il totale delle spese incontrate per la spedizione dell'« Italia » è stato di 12 milioni e 982.000 lire.

Il bilancio del presente esercizio è di un miliardo e 232 milioni, senza considerare la quota parte di economia dei precedenti esercizi, cui abbiamo accennato. Esso è — considerato il valore della moneta — superiore all'ultimo bilancio di anteguerra; possiamo però osservare che pure aggiungendo ad altri elementi di paragone, quali potrebbero essere l'accresciuta importanza politica dell'Italia nel dopo guerra, la sua maggiore attività commerciale ed industriale, la sua popolazione aumentata in modo notevole, sta di fatto che la nostra marina mercantile, che nel 1914 contava un milione e 666.290 tonnellate, nel 1928 ha raggiunto le 3.541.426 tonnellate, cioè il più che raddoppiata.

Questo dato, che costituisce per noi giusta fonte di orgoglio, dice nella sua nudità quanto siano aumentati di numero e di importanza le nostre linee di traffico, e come il mare sia divenuto all'esistenza del nostro paese un elemento sempre più vitale. Siamo, con lieve differenza da quella che ci precede e da quella che ci segue, la quinta marina mercantile del mondo. Questo solo dato, sia pure nella concisione eloquenza delle cifre, non sarebbe però sufficiente a chiarire la importanza delle necessità vitali della nostra attività marittima. Bisogna anche considerare che la marina mercantile italiana serve esclusivamente al nostro traffico, poichè tutte le linee di navigazione, sovvenzionate e libere, fanno capo ai nostri porti.

Sul programma di costruzioni degli anni 1926-27, 1927-28, 1928-29, e quello deliberato, del quale tutti conoscono la portata in seguito al deliberato del Consiglio dei Ministri del 26 gennaio 1929, è inutile che io mi soffermi particolarmente. Alla fine del 1932 o al principio del 1933, la nostra flotta sarà nel suo insieme tutta rinnovata.

La squadra e le esercitazioni

« Trattando del materiale, dovrei ora parlarvi delle armi, del munizionamento, dei siluri, delle torpedini, dei congegni di direzione, del tiro e di tutte le applicazioni della scienza all'arte della guerra marittima. In questo campo noi seguiamo con vivo interessamento ogni programma e abbiamo raggiunto dei vari rami risultati soddisfacenti. Le forze navali attualmente in armamento sono nella loro quasi totalità raggruppate in due squadre che hanno la loro normale dislocazione nell'Alto Tirreno e nel Jonio. Agli ammiragli comandanti queste due squadre è stata conferita, nell'estrinsecazione del loro cómpito, una larga indipendenza. Con l'anno decorso si è ripresa la tradizione dei viaggi di istruzione all'estero nel periodo estivo da parte delle forze navali. Quest'anno una delle due squadre si spingerà fino ai porti dell'Adriatico, l'altra fino ai porti della Palestina. Nell'anno testè ultimato, le esercitazioni di tiro e di lancio, che sono l'indice palese di una forza navale, hanno avuto largo sviluppo. L'anno scorso, si termine del periodo di allenamento sono state eseguite esercitazioni di insieme sotto la personale direzione del Capo di Stato Maggiore.

Nell'ultima fase di queste assistette il ministro, e ne ha riportato favorevole impressione. Abbiamo con ogni energia cancellato dai quadri un numero notevole di navi, il cui mantenimento non era giustificato dal valore bellico e rappresentativo, con ingente e poco redditizio onere finanziario. Solo l'Inghilterra ha proceduto in questo campo con pari energia (*applausi*).

L'on. sottosegretario tratta dell'opera che si svolge in tutte le scuole della R. Marina, sia essa destinata a fornire gli ufficiali o il personale del Corpo reali equipaggi. Parla dei provvedimenti intesi ad assicurare il normale reclutamento degli equipaggi e la carriera degli ufficiali e sottufficiali, e si intrattiene sui provvedimenti di carattere economico riguardanti il personale tutto della R. Marina, e, in particolare quello arruolato secondo il sistema di volontariato a premio. Prosegue annunciando che le forze numeriche del Corpo reali equipaggi arruolati, con l'entrata in servizio delle nuove navi, dovranno inevitabilmente essere accresciute, non solo per provvedere all'armamento e alla efficienza delle forze navali, ma anche alla conservazione delle unità che per ragioni di bilancio non potranno essere tenute armate.

Il nucleo principale delle forze navali tutte, e di nuova costruzione, sarà costituito di 8 incrociatori di 10.000 tonnellate, 6 incrociatori di 5200 tonnellate, 8 esploratori di 2000 tonnellate, 24 cacciatorpediniere, e 32 sommergibili. Inoltre disporremo di un nucleo di riserva, composto di 3 incrociatori, 5 esploratori e circa 25 cacciatorpediniere, che potranno anche avere utile impiego. I sei incrociatori di 10.000 tonnellate costituiranno due gruppi di tre navi ciascuno, che presentano tra loro qualche differenziazione. Il ministro ha deliberato che ai due incrociatori di 10.000 tonnellate siano imposti i nomi di Caboto e di Bolzano, ed ai due « conduttieri », quelli di maresciallo Cadorna. (*Applausi*).

Le costruzioni italiane si impongono in tutto il mondo

E poichè si tratterà in avvenire di riprodurre nella maggior parte dei casi tipi già sperimentati, si può affermare che i termini di consegna verranno nel futuro sempre più rispettati, perchè mentre l'amministrazione seguirà la norma di non apportare sostanziali modifiche ai progetti in corso di esecuzione, non mancherà di prendere provvedimenti severi per i ritardi che dipendessero dalle ditte. Ciò rientra anche nell'interesse delle ditte costruttrici, perchè il fattore tempo nelle costruzioni navali ha notevoli ripercussioni sul costo definitivo.

Le costruzioni italiane godono nel mondo industriale e marinaro meritata riputazione. I progetti delle nostre costruzioni sono sempre accolti col massimo favore dai competitori internazionali per la fornitura di materiale navale agli Stati che, avendo una propria industria di costruzione debbono rivolgersi all'estero. E' storia recente l'interesse suscitato dall'annuncio che una nazione vicina ha iniziato la costruzione di una nave da diecimila tonnellate, che pure essendo autorizzata dai trattati, differenzia nettamente dalle unità dello stesso tonnellaggio costruite nelle altre nazioni, vincolate o non dall'accordo di Washington. La soluzione adottata dalla Marina germanica rappresenta una geniale composizione dei limiti imparitti dai trattati di pace. Ci si è domandato perchè anche noi non costruiamo unità di tale tipo. Il tipo che esse hanno una potenza offensiva e difensiva superiore a quella degli incrociatori standards di diecimila tonnellate. Osservo che tale tipo, per le Potenze vincolate dal trattato di Washington, essendo armato con cannoni superiori al calibro 203, rientra nella categoria delle navi di battaglia, ove altre nazioni hanno navi più potenti.

Ormai il processo di rinnovamento del naviglio ha preso un ritmo normale.

« Riepilogando le brevi e succinte dichiarazioni, possiamo affermare — ha detto il sottosegretario — che in sette anni molto lavoro è stato compiuto per essere che è inutile analizzare. La marina aveva perduto nel passato molta della sua efficacia, specie perchè la maggior parte delle navi era per l'uso in guerra e per l'entità del dopoguerra ridotta in condizioni precarie. Gli Stati Maggiori e gli equipaggi dovettero inevitabilmente subire di questo stato di cose che ha avuto carattere transitorio, e che può avere avuto analogo rispondenza in altre marine. Il mettere in efficienza le navi, riordinare gli organismi tecnici, predisporre programmi navali, migliorare lo spirito della compagine col riportarne le forze all'attività normale, sia nel campo marinaresco che in quello tecnico; riordinare i servizi, ripristinare le dotazioni, sono fatti che si enunciano in brevissime parole, ma che richiedono lungo tempo per la pratica attuazione.

Il sottosegretario conclude annunciando la necessità di stretta cooperazione con l'Arma aerea per il conseguimento di obiettivi comuni, e alla opportunità di curare la forza morale quanto e forse più della forza materiale. A questo proposito ricorda il grande esempio dato da Nelson, vero innovatore della disciplina, e conclude chiamando un proclama agli equipaggi di un illustre capitano di Marina genovese, alla vigilia della battaglia di Ponza: « Non sono armi da offendervi, la superbia, la ferocia del riso, la mostra di assai gente, perchè, sole virtù che fa il pugnare prospero e glorioso, sono la fama che avete di essere nelle cose del mare su tutti i popoli del mondo sapienti e maestri, nel lanciare balestre e saette, che tutto sono nella marittima guerra ».

« Sono trascorsi da allora cinque secoli — ha soggiunto il sottosegretario alla Marina — ; oggi ancora è necessario essere sul mare sapientissimi, maestri nel maneggiare le armi, ed essere illuminati da una fede e guidati da un ideale ».

Le ample dichiarazioni dell'ammiraglio Sirianni vengono sottolineate in più punti da scroscianti applausi dal l'assemblea. La fine provoca una duplice calidissima ovazione all'oratore, il quale, sceso dalla tribuna, riceve infinite congratulazioni di deputati, sottosegretari e ministri. Si congratula anche il Capo del Governo che si è più volte associato agli applausi della Camera.

Si leggono gli articoli dei bilanci, che vengono approvati. Quindi si procede alla votazione a scrutinio segreto, tanto sul bilancio dell'Aeronautica che su quello della Marina. Entrambi sono approvati con 320 voti favorevoli e 2 contrari. La seduta è tolta alle 0,30.

La Camera con la seduta di domani e domani l'altro esaminerà ed approverà i bilanci della Marina e della Guerra. Lunedì si dovrebbe discutere il bilancio dell'Interno, ma non è improbabile che la discussione su tale bilancio venga rimandata, e si esamini invece il bilancio della Corporazioni. Vi è attesa per la discussione, che si prevede assai interessante, su questo ultimo bilancio, sul quale fino ad ogni sono iscritti a parlare gli on. Acerbo, Costamagna, Felicioni, Gubbi, Biagi, Marchi, Di Giacomo, Pannunzio, Razza, Rossa, Schiavi.

S. E. Turati inaugura a Roma il Policlinico del lavoro

Roma, 30 notte.

Stamane, alle 10, alla presenza del Segretario del Partito S. E. Turati, si è inaugurato il primo Policlinico italiano del lavoro, che ha sede al Lungo Tevere in Augusta, nel rinnovato palazzetto Specchi, di cui occupa tutto il primo piano e buona parte del piano terra e del rialzato. Fra gli intervenuti erano l'on. Benni, presidente della Confederazione generale fascista dell'industria col segretario generale on. Olivetti e i due vice-segretari generali prof. Balella e Dettori; l'on. Ferraccini; l'on. Borrelli e il gr. uff. Bosurgi, rispettivamente presidenti dell'Unione industriale di Torino, di Bari e di Messina; il comm. Ill Luili per il Governatorato; il generale Baduel per la Croce Rossa Italiana; il comm. Osio, direttore della Banca del Lavoro, in rappresentanza della Cassa Nazionale Infortuni e numerose altre personalità.

S. E. Turati è stato ricevuto dal presidente dell'Unione Industriale fascista del Lazio, gr. uff. Allievi e dal segretario generale avv. Ciminì.

L'on. Benni ha pronunziato il discorso inaugurale. Egli nel ringraziare a nome della Confederazione dell'Industria S. E. Turati e le autorità tutte che con la loro ambita presenza hanno reso solenne la cerimonia, ha rivolto un vivo ringraziamento all'Unione e agli industriali del Lazio per la bella opera così realizzata. L'oratore quindi ha messo in luce come il Policlinico del Lavoro si rivela valido strumento di quella collaborazione di classe potentemente voluta dal Regime il quale intende che a complemento delle formule dell'ordinamento corporativo tale collaborazione penetri saldamente nella coscienza di tutti i produttori e divenga in pratica della vita quotidiana delle categorie e degli individui. Egli ha soggiunto che le opere assistenziali create dai datori di lavoro sono uno dei mezzi più efficaci per raggiungere in pieno quest'ultimo scopo.

I lavoratori hanno certo compreso i principii della collaborazione di classe; ma è fuor di dubbio che nel lavoratori l'assimilazione completa di questi principii non può divenire concreta realtà se essi vedono giorno per giorno che tali principii rispondono anche alla pratica quotidiana dei loro rapporti con i datori di lavoro e non constatano che l'industriale non è soltanto l'imprenditore che utilizza la loro energia lavorativa, ma è anche l'amico che conosce i loro bisogni e le loro aspirazioni, che è vicino ad essi nei momenti più tristi della loro vita che è infine il protettore che si occupa anche della loro famiglia e sopratutto dei loro bambini.

L'oratore dopo aver esposto le attività ed il sistema di funzionamento del Policlinico ha concluso rilevando che l'attività assistenziale degli industriali è opera fascista, non solo nel senso morale ma anche nel senso politico della parola, e che essa sarà sempre più sviluppata e perfezionata poichè gli industriali anche in questo campo hanno di guida e monito l'alta parola del Duce: « I capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari, ma anche di case, scuole, ospedali, campi sportivi per i loro operai ».

Dopo brevi parole del gr. uff. Allievi, presidente dell'Unione industriale del Lazio, salutato da uno scroscio di applausi, ha parlato il Segretario del Partito, S. E. Turati, il quale si è compiaciuto vivamente per l'iniziativa dell'istituzione del primo Policlinico del lavoro, di cui ha esaltato le alte finalità affermando che l'opera inaugurata oggi ha grandissimo valore perchè segna nel campo assistenziale l'inizio di quella collaborazione fra le classi che verrà sviluppata al massimo grado per la sempre maggior prosperità e grandezza della Patria.

Le parole di S. E. il Segretario del Partito, sono state salutate da vivi applausi.

Successivamente S. E. Turati e le autorità hanno visitato i diversi reparti.

Il Policlinico del lavoro inaugurato stamane è dovuto all'iniziativa rapidamente attuata dell'Unione industriale fascista del Lazio e degli industriali che essa rappresenta, i quali hanno voluto entusiasticamente, primi fra tutti, rispondere all'appello rivolto dalla Confederazione dell'industria e dalle dipendenti associazioni delle più importanti città industriali, per la istituzione dei Policlinici del lavoro. Essi hanno così dimostrato di sentire tutta la responsabilità che loro deriva dal vivere ed operare nella capitale d'Italia che il Duce ha restituito alla sua grandezza, assegnandole i più alti compiti nell'arte, nella scienza, nella politica, nelle opere sociali. Il Policlinico, diretto dal prof. Vigliani, è diviso in 10 sezioni fornite di materiale moderno tecnico perfetto e affidata ciascuna alla direzione di valorosi sanitari.

Le sezioni sono le seguenti: Medicina del lavoro; chirurgia e ortopedia; ostetricia e ginecologia; oculistica; otorinolaringoiatria; medicina generale; tossicologia; neuropatologia; pediatria; demosifilopatica. Il Policlinico è fornito di un completo laboratorio di radiologia, biologia e chimica, e di uno speciale reparto per l'adattamento funzionale dei traumatizzati con installazione completa di macchine psicoterapiche. Il Policlinico del lavoro di Roma sarà prossimamente completato da un laboratorio di psicotecnica per l'orientamento professionale e per il rilievo delle attitudini lavorative donato dall'ing. Guido Vitali per onorare la memoria dello zio, l'industriale Benvenuto Vitale, di cui il laboratorio prenderà il nome. Questo laboratorio svilupperà tutta la multiforme attività legata alla medicina sociale, vanto ed orgoglio del nostro paese e che sono di primissima necessità nei riguardi di una razionale organizzazione scientifica del lavoro, che non può non valutare al massimo il fattore umano. Gli operai e le persone di loro famiglia usufruiranno di tutti questi benefici servizi del Policlinico gratuitamente. Dalle ditte, ai medici di fabbrica, dagli assistenti sociali di fabbrica gli operai verranno avviati al Policlinico ove saranno assistiti nelle diverse sezioni a loro volta collegate con le opere assistenziali.

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 30. — L'accordo sulle cifre realizzato alla Conferenza degli esperti, è l'elemento preliminante di questa mattina alla Borsa. Il mercato ha accolto questo annuncio con una grande ottimismo. Difatti, seguiti relativamente numerosi permettono al mercato di registrare una dell'apertura importanti malgrado che le transazioni non siano molto numerose. La Rendita francesi sono restate però indecise. Un sensibile progresso invece è stato segnato dagli istituti di credito. Molto ricercate furono le azioni carbonifere e i valori elettrici. Fra i valori internazionali la Rio, malgrado la chiusura di Londra, hanno guadagnato oltre cento punti. Calme la Suez e sostenuti i fondi inglesi. La chiusura ha trovato il mercato molto fermo.

Fallimenti

TORINO. — **Peretti Vincenzo**, segheria, chieri, via Silvio Pellico 10; istanza propria; sentenza 22 corr., giudice deleg. cav. Motta Luigi; curatore provv. avv. Barberis Luigi; prima adunanza 18 giugno ore 14,30, verifica crediti 19 luglio ore 14,30, giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 23.125, passivo L. 97.892. — **Gavalli Adolfo**, sarto, Villar Perosa, istanza propria; sentenza 29 corr., giudice deleg. cav. Ponsa di S. Martino Carlo, curat. provv. avv. Fubini Guglielmo; prima adunanza 24 giugno ore 14,30, verifica crediti 19 luglio ore 14,30, giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 7307,20, passivo L. 16.191,45. — **Costruzioni apparecchi « Viarengo »**, officina meccanica, Società in nome collettivo corrente in Pinerolo, in persona di **Viarengo Michele, Gullotta Francesco, Casarano Guido**; istanza propria, sentenza 29 corr., giudice deleg. cav. Motta Luigi, curatore provv. avv. Pasquale Giovanni; prima adunanza 18 giugno ore 14,30, verifica crediti 12 luglio ore 14,30, giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 84.000, passivo L. 246.230,75. — **Giacosi Attilio e C.**, ditta in persona di **Giacosi Attilio e Corona Carlo**, telerie, via Bandissone 16 e via Bodoira 3; istanza propria; sentenza 29 corr., giudice deleg. cav. Rivera Angelo, curatore provv. avv. Testa Raimondo; prima adunanza 18 giugno ore 14,30, verifica crediti 12 luglio ore 14,30, giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 97.000, passivo L. 271.437,25. — **Stabilimento Tipografico** - Cav. L. Garitto succ. F. Bona - in persona di **Bona Federico**, via Ormea 114, con sentenza 29 corr. omologato concordato col 100 % ai creditori privilegiati e 20 % ai chirografari; pagamento in due rate uguali rispettivamente a tre mesi e sei mesi dal passaggio in giudicato della sentenza. — **Barotto Lucia ved. Merlo**, mercerie, Torre Pellice; con sentenza 29 corr. chiusa procedura per riparto (10 % ai creditori chirografari). — **Buri Domenico**, sarto, via Vanchiglia 17; con sentenza 29 corr., omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 20 % ai chirografari); pagamento metà trenta giorni dopo l'omologazione del concordato e l'altra metà sei mesi dopo il passaggio in giudicato della sentenza. — **Capella Giorgio**, sarto, via Bathia 4; condanna 29 corr. accertato ademp. obbl. assunti in concordato. — **Gaia Adriana**, modista e confezioni, corso Vittorio Emanuele 26; con sentenza 29 corr. chiusa procedura per insufficienza d'attivo. — **Perotto Pietro**, tipografia, via Moncalvo 12; con sentenza 29 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 13 % ai chirografari); pagamento a tre giorni data del passaggio in giudicato della sentenza. — **Perugia e C.**, ditta, in liquidazione, in persona dei liquid.: **Aimo Antonio e Perotto Agostino**, - Ristorante Rossini già Aquila Nera -, via Pa 24; fissata adunanza 25 giugno ore 15, per esperimento di concordato proposto col pagamento integrale dei crediti privilegiati e 25 % ai chirografari. — **Turinetti Giuseppe**, ferro e armi, via Vicenza 15; fissata adunanza 25 giugno ore 15, per esperimento di concordato proposto col pagamento integrale dei crediti privilegiati e 25 % ai chirografari.

MERCATI

L'andamento della campagna bacologica

Sull'andamento della campagna bacologica in Italia ed all'estero, l'Ente nazionale serico e l'Associazione serica italiana, comunicano le seguenti informazioni:

ITALIA. — Gli allevamenti proseguono soddisfacentemente ovunque, lavorati dalla stagione rimessasi al bello e si trovano segnalati, nella grande maggioranza, tra la seconda e la terza muta. Lo sviluppo della foglia continua buono in ogni regione ed ottima qualche plaga della provincia di Vercelli, Bergamo, Varese e Modena dove si teme non sia sufficiente.

ESTERO. — **Francia**: La quantità di seme messa al covo quest'anno è alquanto inferiore alla cifra ufficiale calcolata nello scorso anno di circa 80.000, specialmente nella regione delle Cevennes. La foglia è ben sviluppata ed ovunque abbondante; gli allevamenti proseguono ora soddisfacentemente grazie al ritorno del bel tempo, secondo alcuni tra la terza e la quarta età. — **Spagna**: Gli acquisti nella regione della Murcia sono cominciati sin dal 15 corrente; i bozzoli all'inizio vennero pagati pesetas 4,40 al chilo (pari a L. 11,60 al cambio odierno) mediazione compresa. Il 22 corr. gli acquisti erano in pieno ed i bozzoli si pagavano pesetas 4,80 (pari a L. 12). — **Siria**: Le notizie sono soddisfacenti; gli allevamenti sono stati favoriti dalla stagione ed i bozzoli sono saliti al bosco senza dal motivo a lamentare. Si spera quindi in un raccolto migliore dello scorso anno specialmente per la qualità. In pianura si sono avuti i primi bozzoli già da qualche tempo. — **Grecia**: La quantità di seme messo al covo è circa uguale a quello della scorsa anno. Il tempo è favorevole agli allevamenti. — **Macedonia**: La campagna bacologica ebbe inizio ritardata per il freddo prolungatosi sino alla fine di aprile. L'allevamento procede in modo normale e soddisfacente, favorito dalla stagione e dal buono stato dei gelsi e della foglia. Si prevede un raccolto di qualità migliore dello scorso anno e di quantità quasi uguale. — **Cina, Canton**: Il primo raccolto è stimato a circa 7000 balle contro 2000 balle dell'anno scorso; la qualità è buona. Il secondo raccolto è valutato a 12.000 balle circa contro 10.000 nel 1928. — **Giappone, Yokohama**: Si sono aperti i primi mercati bozzoli di gelso della nuova del nuovo raccolto e calcolato in 98.500 pezzi (pari a L. 250.000 per gr. all'ingrosso) per Kaiyu White and Yellow 13/15.

(« Stefani »).

Foglia gelsi

CUNEO, 29. — Kg. 90 da L. 4 a 5 al Kg.

Bollettino settimanale

dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di Vitivinicoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — I nostri mercati vinicoli continuano a mantenersi discretamente attivi, per quanto siano ben lontani dall'attività di certo tempo fa. Ogni giorno si vendono qua e là partite di alcuni autocarri che vengono specialmente verso i centri di consumo del Novarese, della Lombardia e del Milanese. I prezzi si mantengono favorevoli e cioè per i vini da 10 a 12 ½ gradi si alcool variano dalle 120 alle 160 lire l'ettolitro e per i tipi da 11,75 a 13 gradi, con buon gusto, bel colore e schiuma rossa, i prezzi variano dalle 180 alle 250 lire l'ettolitro. Il tempo, malgrado le variazioni e le minacce di temporali, si è mantenuto bello e con una temperatura abbastanza elevata, che ha permesso alla vite di germogliare bene e di mettere chiaramente in ordinata i grappoli. La promessa è abbastanza buona nelle vite giovani che non hanno sofferto i geli invernali e primaverili.

Bastagnola Mont. — Mercato vinicolo piuttosto calmo; sono ricercati i vini da 12 a 13 gradi che si mantengono da L. 200 a 260 l'ettolitro e i vini comuni da pasto da L. 120 a 160. La rimanenza produzione dello scorso anno è di circa la metà. La vegetazione delle viti è normale; per quelle sane del resto il danno prodotto dal gelo è insignificante perchè poche sono le viti che hanno sofferto. La fioritura del grappoli è mediocre. Si è fatta la prima irrorazione con poltiglia bordolese.

S. Salvatore (Alessandria). — Mercato vinicolo piuttosto attivo con buone ricerche; il prezzo del vino sui 10 gradi e mezzo è di L. 170 l'ettolitro e quello sugli 11 gradi di L. 180 l'ettolitro. Lo stato della vite è buono e promette bene; in questa zona non ha sofferto poco per il freddo invernale.

Carpeneto d'Acqui. — Mercato vinicolo molto attivo, però le rimanenze vino non sono assai ristrette. I prezzi vanno dalle L. 200 alle 240 l'ettolitro. Nelle posizioni più basse, cioè vicino alla valle, le viti hanno sofferto qualche danno per il freddo delle scorso inverno.

Ovada (Novi). — Il commercio vinicolo si presenta fiacco e le contrattazioni sono quasi nulle. I prezzi si tengono dalle L. 210 alle 250 l'ettolitro alla proprietà. Alle viti si praticano le irrorazioni di solfato di rame. Ora il tempo si mantiene favorevole.

Diaggio (Novara). — Mercato vinicolo sempre fiacco per i vini comuni mentre è sostenuto per i vini di qualità superiore. I prezzi variano dalle L. 180 alle 220 l'ettolitro. I danni prodotti dal gelo dello scorso inverno sulle viti si aggirano sono sul 10 % circa. Si è incominciato a irrorare le viti. Il tempo incostante promette poco bene.

Casalbergone (Torino). — Mercato vinicolo discreto con poca ricerca. Il vino comune da pasto si paga dalle L. 190 alle 200 e quello fino da bottiglia da L. 240 a 250 l'ettolitro. Le viti hanno avuto una bella gettata con buona promessa di grappoli.

Varrìa Sesia. — Mercato vinicolo attivo con buone ricerche. I prezzi variano dalle L. 200 alle 300 all'ettolitro. La vite ha aspetto ottimo e buona gettata.

Currà (Cuneo). — Mercato vinicolo calmo; sono pochissimo ricercati i vini di buona gradazione. I prezzi vanno dalle L. 180 alle 220 l'ettolitro. Nelle vigne è finita la irrorazione. Le viti di pianura per il 50 % hanno sofferto il gelo dello scorso inverno e ributtano dal ceppo; la collina invece è stata risparmiata dal freddo.

CUNEO,

La morale della macchina

PARIGI, maggio.

Alfonso Séché, mente lucida e aporta, cui la cultura francese di questi anni deve più di un utile libro, dallo *Guerres d'enfer* al *Dictateur* e dal *Désarroi de la conscience française* alle *Paroles pour notre bonheur*, rimasto e sviluppa le idee che gli son care in un volumetto di gradita lettura, stampato dall'editore Malfère: *La morale de la machine*. Meditando sugli insegnamenti della guerra europea, il Séché è giunto alla conclusione che il conflitto del 1914-1918 sia stato il primo gigantesco sforzo della Macchina per instaurare sul mondo la propria legge. Causa diretta del conflitto: le necessità dell'industria tedesca, la più evoluta e quindi la più esigente d'Europa. Antagonisti naturali di questo protagonista: i paesi la cui vita economica riposava ancora sul concetto essenzialmente liberale del lavoro individualistico. Da un lato, insomma, la grande industria razionalizzata; dall'altro la piccola industria rappresentante ormai l'irrazionale economico. Risultato dello scontro: ufficialmente la Macchina rimane sconfitta, praticamente essa riporta una vittoria, obbligando gli avversari a sottomettersi, per vincerla, proprio alla sua legge e alla sua morale aborrite. Entrati nella lotta per difendere l'integrità dell'individuo, gli stati democ-liberali non poterono trionfarvi se non a patto di negare l'individuo, razionalizzando, cioè limitando, la libertà in nome della quale avevano impugnato le armi.

L'esattezza dell'asserzione è provata dalle vicende del dopoguerra. Quello di cui il vecchio mondo ha sofferto a cominciare dal 1918 potrebbe chiamarsi, con una parola sola: illogicità. La guerra era stata provocata dal disegno ambizioso ma scientifico di razionalizzare l'Europa. Prima illogicità: il disegno fallisce per opera di forze che effettivamente se ne istituiscono strumenti e tentano a loro volta, contro voglia, di razionalizzare l'Europa. Seconda illogicità: ottenuta la vittoria, queste forze si affrettano a rinnegare i metodi che l'hanno resa possibile e a tornare ai metodi opposti, abbandonati per non soccombere. Che cosa accade in Europa dopo il 1918? Gli stati vincitori, riusciti mercè sforzi eroici ad estrarre dal caos demoliberale anteriore al 1914 un ordine di cose atto a moltiplicare, organizzandola scientificamente, la loro vitalità e la loro efficienza in tutti i campi, abbandonano deliberatamente tale ordine di cose ossia «mobilitano», depongono in fretta e furia, e qua e là non senza reazioni violente, quella che non hanno neppure un istante cessato di intitolare «armatura di guerra» e che non si accorgono essere invece ormai la sola armatura di pace logicamente possibile. Terza illogicità: qual'è il solo paese d'Europa che, in piena reazione rossa fra il 1919 e il 1924, continui a tener l'occhio fiso sulla necessità di concentrare e razionalizzare le attività nazionali per economizzare ed accrescere le proprie forze? E' il paese che alla fede in quella necessità deve la propria sconfitta: la Germania. Risultato: dieci anni dopo tale sconfitta, questo paese è di nuovo in Europa il campione della produttività ordinata e razionale, e alla conferenza finanziaria di Parigi è dei suoi interessi che l'America si istituisce tutrice contro quelli degli stessi stati che le furono alleati nella guerra. Quarta illogicità, ma che non è tale se non in apparenza, giacchè quello che oggi porta America e Germania l'una verso l'altra non sarebbe l'obbedire entrambe più di ogni altro paese alla logica o, come la chiama il Séché, alla morale della macchina!

In quanto agli altri stati belligeranti, la loro morale torna ad essere la morale democratica e individualistica di prima. Una sola eccezione alla regola: l'Italia. La nuova organizzazione statale dell'Italia appare al Séché l'unica in armonia con le profonde necessità del mondo moderno. Stanchi una direzione politica La ormai anche il dovere di agire sull'opinione, di impartire al popolo le direttive morali, filosofiche e sociali che gli convengono. Spetta ad essa attuare l'accordo tra le classi e stabilire l'equilibrio economico, ma spetta ad essa anche promulgare le leggi che faciliteranno l'evoluzione delle idee, dei costumi e degli istituti. E' esattamente il contrario di quanto accade nelle vecchie democrazie occidentali. La società democratica serba una mistica riassunta dal trinomio: Liberté, Egalité, Fraternité. La sua forma politica ideale era la repubblica parlamentare. Questa mistica e questo regime negativi hanno fatto il loro tempo. Lo stato parlamentare democratico visse nella incessante paura del despotismo e, per garentirsene, ridusse in briciole le prerogative del Potere. Ne seguirono la scomparsa dello gerarchie, della famiglia, dell'autorità e l'emancipazione totale dell'individuo, cui lo Stato venne sagrificato. Ma poichè la borghesia seppe volgere quest'ordine di cose a proprio profitto, eccola oggi battersi con tutte le sue forze per impedirgli di soccombere. Disgraziatamente per essa, i suoi quadri sono stanchi, i suoi metodi superati, la sua morale avigorita dall'opportunismo e dalle transazioni, la sua energia smussata. Il solo istinto rimasto vivace in essa, la fobia dell'autorità, è quello che più lavora a perderla. Provate, aggiunge il Séché, ad applicare il regime democratico al regno della macchina, all'officina: consiglio d'amministrazione e capi-reparto verranno eletti dal personale, il cui voto andrà a coloro che gli promettono salari più alti e orario di lavoro più basso, e in breve l'officina avrà cessato di produrre.

Quali le conclusioni? Vediamole. Sono, con certe differenze, le conclusioni di Nicola Berdiaieff in *Nouveau Moyen Age* (*Un nouveau Moyen Age*, Paris, Plon, 1928), le conclusioni di Ford. Non è possibile fondare una società sulla libertà. La società si fonda sull'ordine. L'ordine e la giustizia sono due faccie di una stessa medaglia. La morale moderna, la morale della macchina crea l'ordine mercè la gerarchia dei mezzi, subordinando il singolo al collettivo. Al vecchio trinomio demoliberale va sostituito il nuovo trinomio: Ordine, Giustizia, Autorità. Lo Stato deve modellare la propria costituzione su quella dell'officina. Il capo officina è responsabile verso la società intera, verso il capitale come verso il lavoro. Il capo officina è per necessità fatale il più capace dei servitori della macchina. Chi lo delega alle sue funzioni è la macchina stessa, la quale distribuisce dal sommo alla base i membri della gerarchia tenendo conto non della volontà degli individui ma dell'interesse supremo del proprio organismo. Soltanto quando questa distribuzione sia perfetta la macchina funziona perfettamente. L'eccellenza del suo funzionamento sarà dunque la riprova della giustizia gerarchica attuata. Dove manca l'autorità, insiste Alfonso Séché, non saprebbe esservi vita collettiva. Una volontà, una direzione unica imposta da un'unica volontà sono necessarie per vegliare sull'interesse della collettività retta, ordinata, disciplinata, gerarchizzata. Solo dalla gerarchia nasce lo spirito di solidarietà. Nella gerarchia i gradi si appoggiano gli uni sugli altri, si giustificano ed esistono gli uni in grazia degli altri. Quello che forma un popolo non è tanto il numero maggiore o minore dei cittadini che lo compongono quanto l'organizzazione, la gerarchia, la continuità della sforzo e la costanza con cui la massa obbedisce alla lunga costrizione in un medesimo senso, per esprimersi intera secondo le proprie possibilità individuali e collettive. Forse questi principii e dedurne che la società democratica sia il contrario di una società razionalmente atta ad assicurare il miglior rendimento della macchina Stato, è per l'autore tutt'uno. La morale della democrazia, dice, offende la morale naturale, opponendosi alla legge di selezione. La democrazia ha distrutto l'ordine gerarchico in quanto questo faceva capo a Dio. Isidoro essa, non aramettendo superiorità, non intende credere a non nell'uomo. La morale democratica è sentimentale e indulgente. La morale della macchina è realistica ed inflessibile.

Queste considerazioni conducono naturalmente il Séché a deplorare che la Francia sia oggi, di tutti gli Stati europei, il rappresentante più tipico di una logica politica sorpassata. La Francia, riconosce egli a più ripresa, soffre di una crisi dell'autorità, malattia delle società cessate o pericolanti. Principale colpevole di questo stato di cose, la sua classe dirigente. Che cos'è una classe dirigente che non dirige? Ma per dirigere occorrerebbe avere un programma organico e coerente: e qual'è il programma della borghesia francese? Il suo programma si riduce a conservare, vale a dire a conservare il disordine, quel disordine, così politico come economico, come spirituale, che ha permesso ai suoi rappresentanti di arroccarsi nello stato indebolito come i baroni feudali si arroccarono sulle rovine dell'impero finchè le nuove monarchie non li ebbero fatti rientrare nell'ordine dello stato nazionale. Per esser più sicura di conservare, la Francia, insensibile alla voce della solidarietà collettiva, pratica per giunta in demografia il maltusianismo. Ora la restrizione immoderata, anzi anarchica, della natalità viola anch'essa la legge utilitaria della macchina, l'attività di un paese cessando indiscutibilmente funzione della sua densità. Più un territorio è popolato, e più esso lavora, produce e prospera, elevando la propria capacità di consumo. Viceversa, quando la popolazione diventa deficitaria, la stessa produzione tende a diventare sovraproduzione cioè anticonomica, traducendosi in un fattore di crisi.

Ancorchè il Séché eviti di dirlo esplicitamente, per ragioni comprensibili, il termine di paragone cui egli incessantemente si riferisce nel formulare queste ed altre critiche all'indirizzo della Francia gli è fornito dall'Italia. La filosofia di cui ho tracciato qui le linee sommarie non somiglia essa in modo singolare a quella che presiede da sette anni in Italia alla elaborazione di un assetto statale più in armonia con le nuove necessità e i nuovi ideali del secolo? Il libro che la contiene è infatti dedicato a Mussolini. L'apparizione di tali idee sotto la penna di uno scrittore francese che non è Maurras, prova quanto sempre più profondamente venga sentito anche in Francia il bisogno di un riordinamento del mondo sulla base di una logica positiva e di un realismo antidottrinario. Ma la Francia non è ancora uscita da quella crisi di parossismo individualista cui la guerra votò per immediata reazione coloro che la fecero e che nel 1920 condusse molti uomini di assoluta buona fede a dubitare della possibilità di fondare l'avvenire sulla reazione a quella.

Concetto Pettinato.

La 100ª rappresentazione di un'operetta postuma di Leo Fall

Vienna, 30 notte.

Un giubilo alla centesima rappresentazione l'operetta *Rose della Florida*, inedita, morendo, da Leo Fall. L'autore la aveva dato un altro titolo: *Mi amil?* cambiato da coloro i quali hanno poi provveduto alla messa in iscena, ma è superfluo discutere se il primo titolo fosse migliore dell'attuale giacchè per la maggior parte delle operette tutti i titoli sono buoni. *Mi amil?* ad esempio, è titolo da dare anche ignorando il contenuto del libruto; *Rose della Florida* è un po' più preciso, infatti nel corso della recita arrivano un palo di volte sul palcoscenico delle magnifiche rose (artificiali) che il tenore dice provenire dalla Florida.

Il lavoro postumo di Leo Fall lascia sussistere la speranza che l'operetta, con l'ausilio di buoni comici e di buoni *refrains*, possa avere una ripresa; ci si diverte, si ride e bellissime sono le scene. Ma il problema non consiste tanto nella possibilità d'incenare con maggiore o minore sforzo, bensì nella intiera produzione che in questo genere teatrale siamo andati negli ultimi tempi verificando. Morto Johann Strauss, la tradizione risultò affidata a Franz Lehar, a Leo Fall, ad Emmerich Kalman, a Bruno Granichstädten ed Oscar Straus; scomparso pure Leo Fall, trionfa il binomio Lehar-Kalman, compositi viennesi di pura origine magiara. Alla morte di Fall, tutti piansero in lui un musicista *boheme*, un gaudente artista, un uomo arrivato alla notorietà scherzando e filosofando. Privo di boria, ricco sin dalla giovinezza di buone doti, ed in età matura ricco anche di quattrini, Leo Fall seppe essere modesto senza apparire sciocco; la gente che sa quel che valga e si finge modesta è insopportabile.

Proveniva da una famiglia di musicisti (Mozart era figlio di un musicista; Johann Strauss era figlio di un musicista; il padre di Franz Lehar era direttore d'orchestra). Quando era ancora zero, viveva a Berlino con un fratello decise a donare alle platee mondiali opere di peso, con un altro fratello che si appagava del musicare attorno a canzonette e con un fratello studioso di diritto: degenere rampollo. Sorelle: due, che avranno perlomeno suonato il pianoforte. Il padre aveva un lusinghiero stato di servizio, in qualità di direttore di una banda militare; Leo, Moritz, Siegfried — i tre musici — lavoravano di buon accordo. *Bohème*, atto primo. Si banchettava riuscendo a rifilare qualche cosa a ricchi dilettanti, e la tariffa era di marchi 3000 per operetta e opera. Come c'è chi si fa scrivere la tesi di laurea, così c'è chi si fa comporre opere che da lui si contemporanei non firmerebbero. Ma tant'è: benefattori a tutti i costi.

A quattro anni suonava il violino

Siccome imparò prima a leggere la note musicali e poi le lettere dell'alfabeto, Leo Fall (nato a Hellechau, in Moravia, nel 1873) a quattro anni sapeva compitare e viceversa già suonava il violino. A dieci anni, tanto gli era piaciuta, trascrisse tutta la partitura dell'*Incompiuta* di Schubert. La sua strada era tracciata. Nel 1900 il padre accettò un posto di direttore d'orchestra nel Passage-Variété a Berlino dove le rappresentazioni a getto continuo incominciavano alle 5 del pomeriggio e Leo lo andava a sostituire nelle ore in cui il genitore, attaccatissimo alla partita a tarocchi, abbisognava di qualcuno che gli avesse permesso di staccarsi da bacchetta e leggio.

E poi divenne lui direttore d'orchestra, scritturato dal teatro Belle Alliance a trecento marchi al mese, per l'operetta *Pick und Pocket*, di Urban; mentre sulla scena i cantanti riposavano l'ugola con barzellette e dialoghi, Leo Fall, seduto, istrumentava l'opera *Fuochi fatui*, destinata ad iniziare con un fiasco, il teatro di Mannheim, una serie di successi. Invece *Frau Denise*, scherzo musicale in un atto, gli era andato bene al Theater am Alexanderplatz, a Berlino. Non essendosi lasciato scoraggiare, proseguì e fece con *Parali* il secondo fiasco. Il terzo lo fece a Vienna col *Ribelle*, al Theater an der Wien. Dopo tre recite, il *Ribelle* dovette essere tolto dal cartellone; fortuna volle che alla terza ed ultima avesse assistito il librettista Victor Leon, una specie di Ghislanzoni dell'operetta, che come si era una volta deciso a dare a Lehar — e fu un bel colpo — il libretto della *Vedova allegra*, così volle affidare a Fall il libretto del *Contadino allegro*. Il debuttante aveva della stoffa, dichiarò Leon. Opere, operette e commedie nel cui titolo entri l'aggettivo allegro — del resto — menano buone: *Vedove allegre*, *Contadino allegro*, *Allegre comari di Windsor*, ecc. ecc.

Data «Principessa dei dollari» alla «Rose della Florida»

Aveva facile vena, Leo Fall, e compose alla svelta primo e secondo atto: il terzo non gli piaceva. Il librettista se ne adombrò, poi gli diede ragione: invece del terzo atto, un prologo. L'editore, dov'era l'editore? Non si trovava un editore. «Bella musica, bellissima! — disse il Karczag (che era in materia come se si dicesse Ricordi), interpellato da Victor Leon sotto lo stimolo delle continue richieste di denaro di Leo Fall: — però quei contadini, quei sudici contadini... Il pubblico vuol vedere nelle operette gente di salotto e donne belle e ben vestite...». E se per le feste indette dal Teatro di Corte di Mannheim, Victor Leon non fosse stato incaricato di curare la parte operette, *Il contadino allegro* avrebbe potuto diventare assai malinconico. La prima la diresse Fall, scritturato anche come direttore d'orchestra, al 27 di luglio 1907: successo, successone. Fall potè vendere l'operetta a un editore berlinese: male, perchè l'editore era suo cognato, tuttavia si vide snocciolare quarantamila marchi, per i quali ebbe a munirsi d'urgenza di un nuovo grosso portafogli.

Dopo? Eh, dopo si fa presto!! Ecco la *Principessa dei dollari*, coi dollari menano anch'essi buona: altri applausi, altro successo — mondiale — altri quattrini. Ecco la *Divorziata*, e qualche cosetta discutibile; poi la *Rosa di Stambul*, prodotto di guerra, ma alquanto migliore. Tre anni consecutivi Leo Fall li volle dedicare a un'opera, perchè di gloria non se ne ha mai abbastanza e perchè avere riportato dei trionfi con l'operetta è bello, ma riportarne col melodramma è più bello ancora: compose *l'Uccello d'oro*. Per tutta soddisfazione, dovè limitarsi a dire che si era comunque riposato. Riportatosi nelle elevate sfere, ci diede una *Madame Pompadour* le quale scadrà le platee malgrado gli anni, a somiglianza delle vedove allori, delle principesse delle cicadas e delle bajadere. Per metterla in scena, nel '22, spesero qui miliardi di corone, pari a centinaia di migliaia di lire. Il successo di *Rose della Florida* il povero Fall non potè godersolo.

Letteratura musicale

Riemann-Einstein

A breve distanza dalla terza edizione del *Dictionary* del Grove, ecco l'undicesima del *Lexikon* del Riemann, nuovamente compilato da Alfred Einstein (Max Hesse, Berlino). Il progresso è quasi nullo nell'opera inglese, accresciuta quasi soltanto nelle illustrazioni; è degno della più alta ammirazione, invece, nell'opera tedesca, forse raddoppiata, due volumi, assai migliorata.

Quanta strada ha percorso questo *Musik-Lexikon* dal 1882, anno della prima edizione, in piccolo formato! Ormai esso è una delle basi della cultura internazionale, e non si può prescinderne. Il Riemann, lavoratore formidabile, e maestro di lavoro esterno al quale si addestrarono molti *famuli* che oggi tengono alti posti nella musicologia, impiantò l'opera con senso sicuro della sua durata, risonanza ed evoluzione; badò cioè alla dignità scientifica, prescindendo dalle questioni di opportunità. Nelle successive edizioni, sempre più ampie, il carattere scientifico del Riemann gravò nel trattamento di tutte questioni, e le sue personali concezioni storiche, fallaci talvolta, come poi fu dimostrato, specialmente in relazione all'Italia, invadevano il campo delle informazioni. Via via, l'opera acquisiva pertanto una formidabile solidità; lo schedario degli appunti funzionava certo con precisione disciplinatissima; l'aggiornamento delle questioni e dei dati biografici e bibliografici non subiva rinvii nè lacune. Morto il Riemann, la continuazione del Lexikon fu affidata all'insigne dr. Einstein, uno fra i più dotti scolari di quel forse musicologo che è il Sandberger. Nella undecima edizione si sente l'intervento dell'Einstein. Parecchie idee fisse del Riemann sono scomparse, insieme con i caratteri tipografici tedeschi, ai quali sono stati sostituiti i latini; più chiari e comodi nella loro picciolezza. Accanto alla precisione dei dati, scelti fra i più sicuri, alle succinte biografie, alla preziosa bibliografia, è notevole la prudenza e la cautela nell'esposizione delle questioni controverse e la sintesi magistrale delle teorie. Molti nomi di musicisti sono stati aggiunti, e sempre con giusta preoccupazione dell'equilibrio fra la personalità delle varie nazioni. Anche dell'Einstein sono i bravi giudizi su i contemporanei. Per curiosità, eccone qualcuno. Di F. Alfano è «Uno dei più reputati e tecnicamente maturi musicisti dell'Italia contemporanea; il suo ideale operistico sta nella più completa indipendenza della linea vocale dall'accompagnamento e dalla armonia». Di A. Casella: «E' il tipo dei musicisti «internazionali», che conosce tutti gli stili e se ne serve con virtuosismo. Mira alla creazione d'uno stile moderno, europeo e nazionale-italiano, che si appoggia sugli italiani del '600 e '700». Di I. Pizzetti: «Uno dei più significativi e più personali compositori, scrittori e insegnanti italiani». Di Ottorino Respighi: «Egli risente di tutte le scuole alle quali appartiene: l'istinto melodico italiano appare in lui indebolito».

A parte le valutazioni dei moderni, le quali per la loro stessa natura sono la parte più labile e mutevole in qualsiasi opera di storia, il *Musik-Lexikon* costituisce un'opera storica di grandissima importanza. Veramente notevole è la scelta delle voci. Chi si è accinto a lavori di tale genere sa quanto sia difficile redigerli con la preoccupazione di conciliare l'appagamento della varia folla dei lettori con la dignità della pubblicazione. Il Riemann Einstein, pur facendo un piccolo trattamento di favore a taluni nomi tedeschi, raccolgono sufficientemente l'equilibrio delle citazioni nelle diverse attività musicali. E' tale opera che merita la più alta estimazione internazionale.

Se di un piccolo *Dizionario di musica* italiano che l'Einstein ebbe la bontà di lodare. Giungerà esso, fra quarantasette anni, alla undecima edizione? Chi vivrà vedrà.

Arturo Farinelli

Recentemente, i centenarii di Beethoven e di Schubert non hanno avuto importanti ripercussioni nella letteratura musicale italiana; qualche vigoroso articolo in riviste e in giornali, qualche compilazione, biografia e epistolario, e non altro. Era pur naturale. Coloro che in Italia studiano e scrivono di storia della musica sono già troppo affaccendati nell'indagare la parte dell'arte italiana che è tuttora oscura, e i più urgenti problemi dell'estetica e della cultura, per dedicarsi ala pure a Beethoven e a Schubert, dei quali la letteratura storica è già vastissima nei paesi di lingua tedesca. Vastissima e dottissima, tanto che a certe compilazioni, arieggianti le deplorate biografie romanzesche ora alla moda, sarebbero stato da preferire buone traduzioni di volumi pregevoli, perchè di prima mano. Trascorsi i centenarii, ecco un volumetto *Beethoven e Schubert* (ed. Paravia), che merita menzione per il nome del suo autore. Arturo Farinelli; il quale, non professionista di storia della musica, ha forti titoli per occuparsi di quanto rientra nel quadro del Romanticismo tedesco. Il volumetto comprende i discorsi commemorativi che il Farinelli tenne nella nostra città su Beethoven e su Schubert, e un giovanile saggio su Schubert, del 1897, scritto per l'Università di Innsbruck. E' spiacevole che tale saggio, ora tradotto in italiano, non sia apparso l'anno scorso, quando più frequentemente si parlò di Schubert; esso avrebbe costituito un buon breviario spirituale, e tutti coloro che di quel grande compositore desideravano un ritratto morale ed estetico, succinto e nobile, vivace e affettuoso, avrebbero trovato in esso adeguato appagamento. Il Farinelli tiene probabilmente più ai recenti discorsi che all'antico scritto. Noi preferiamo invece questo a quelli, per ragioni ideali e pratiche. Ai discorsi può nuocere il piglio oratorio e l'esaltazione romantica. Il giovanile scritto è una analisi e una sintesi, precise nella concisione, dell'uomo e dell'artista, veduti nell'ambiente storico. Esso già contiene tutta la materia di cui il Farinelli è dotto; l'esposizione è chiara e commossa; le citazioni sobrie ed efficaci; di pensieri e documenti del tempo e della società di Schubert, si congiungono con la personale interpretazione dell'artista e delle sue più preziose opere; la prosa è rapida, incisiva. In tutto, la nobiltà di pensiero e di forme, che Schubert merita, e il disprezzo dell'aneddoto vile, commerciale. Lavoro degno del maestro di studi letterari, che è il Farinelli, il quale nella prefazione confessa d'aver molto esitato, in gioventù, tra la professione del musicista e quella del filologo, tanto lo attraeva l'arte musicale. Travaglio, incertezza, elementi puramente romantici, che completano la figura alla simpatica del Farinelli.

Il volumetto contiene pure una bibliografia schubertiana, la quale purtroppo è lacunosa nella parte italiana, qualunque sia il valore delle recenti pubblicazioni librarie o giornalistiche, in confronto alla minuziosa classificazione delle edizioni straniere.

L. C. e.

Il padiglione della stampa all'Esposizione di Barcellona

Barcellona, 30 notte.

L'inaugurazione ufficiale del padiglione della stampa all'Esposizione di Barcellona, è stata definitivamente fissata per sabato 15 giugno. Il programma della cerimonia sottoposto dal commissario speciale del Governo, dottor Giulio Barella, è stato approvato. Alla inaugurazione interverranno S. E. Medici del Vascello, R. Ambasciatore a Madrid, le autorità italiane e spagnuole di Barcellona, il Fascio e gli esponenti della Colonia.

Polemiche di attualità

Pro e contro il "film,, sonoro

L'invenzione del teatro

Si rassicuri il lettore che non ripeteremo sotto altra forma nulla di quanto si va scrivendo da almeno sei mesi su tutti i giornali intorno alla vessatissima questione del *film* sonoro. Tutti sanno ormai che il problema del sincronismo è stato risoluto scientificamente mercè due sorta di apparecchi: uno detto *movietone*, che registra sulla pellicola, contemporaneamente, i suoni e le immagini, l'altro detto *vitaphone*, che sincronizza il grammofono col cinematografo. Non ci occuperemo quindi che del problema artistico.

In Italia i pubblici di Torino, di Milano e di Roma hanno visto anch'essi finalmente quanto di meglio è stato prodotto dalle Case americane.

Questi films offrono come novità la sola caratteristica di realizzare meccanicamente l'accompagnamento musicale che qualsiasi buona orchestra di cinematografo può fare. Quanto alle parti parlate o accompagnate da rumori, esse non solo non aggiungono nulla alla proiezione, ma costituiscono un elemento di valore molto discutibile.

Il problema artistico, come si vede, è lungi dal potersi dire risolto. Nè, date le idee estetiche dei fabbricanti di *films*, è sulla via di essere risolto.

Ma, prima di accennare alle ragioni che impediscono la soluzione di questo problema, sarà bene osservare che l'unione del suono con l'immagine va bene se per suono s'intende musica — particolarmente senza parole —; meno bene se si tratta di rumori; male se si tratta di parole parlate.

Nel primo caso, con l'accompagnamento musicale sincronizzato, non si fa, come abbiamo detto, che realizzare meccanicamente quello che si fa normalmente in tutte le sale cinematografiche; nel secondo caso si realizza, sempre meccanicamente, quello che si fa qualche volta: nel terzo si fa una cosa nuova, ma che per mille ragioni è antiestica al cinema stesso.

Ci guarderemo bene dall'enunciare una parte di queste mille ragioni. Diremo soltanto che la proiezione cinematografica, per quanto realistica, è cosa al di fuori del tempo (abbiamo detto altrove che il cinema è retto da un ritmo visivo, che si svolge nello spazio), mentre la voce è cosa che si manifesta nel tempo: in altre parole, come ha detto benissimo Pirandello, le immagini del cinema non sono che fantasmi e i fantasmi sono silenziosi.

Ma vi è un'osservazione più importante da fare circa il *film* sonoro, ed è che il sincronismo non esiste nella vita e non è cosa naturale.

L'attenzione nostra non può essere rivolta che ad un ordine solo di sensazioni, visive o auditive. Se si ascolta, non si vede chi parla e se si osserva non si ascolta. Nella vita non facciamo che vedere o ascoltare alternativamente. E lo stesso facciamo a teatro. Senonchè mentre la proiezione cinematografica non può ripetersi lo stesso fenomeno, poichè l'oscurità, il dinamismo dell'elemento visivo e l'impiego dei particolari espressivi ingranditi, ci *costringono* ad osservare, e ci impediscono di ascoltare. A rigore, in un *film* parlato bisognerebbe far vedere sempre la faccia di chi ascolta e non di chi parla.

Questa la ragione per cui è un'idea balorda, che solo qualche «competente» poteva sostenere, quella che l'avvenire del *film* sonoro sia nelle riduzioni delle opere teatrali. Nulla è più ridicolo e più insopportabile alla vista del «primo piano» di un cantante, che a teatro non osserviamo, per il fenomeno fisiologico cui si è accennato; nulla è più antiestico al dinamismo cinematografico del canto, che è l'elemento statico della rappresentazione melodrammatica.

Il canto al cinematografo non può avere ragione di essere se non considerato come elemento decorativo o drammatico, risolutivo cioè di situazioni, come, per dare un esempio classico nel finale del *Rigoletto*, in cui la canzone lontana è la rivelazione del tragico errore del protagonista.

Infine vi è un altro criterio da osservare, che è il contrario di quello vigente. Occorre cioè nel *film* sonoro sfabilire l'azione scenica dopo aver fissato l'elemento sonoro, che deve restare quello essenziale e germinale della proiezione, non applicare la musica ad un *film* concepito normalmente. Senonchè, come una volta si faceva il cinema imitando il teatro, ora si concepisce il *film* sonoro sulla falsariga di quello muto.

In conclusione, se il sincronismo, come abbiamo osservato, non esiste come fenomeno estetico, non vogliamo dire che non si possa realizzare un *film* sonoro, concepito:

— in primo luogo come dramma mimico fantasmagorico; che realizzi cioè le visioni generate dalla musica sinfonica. Questo ora è stato già detto in un manifesto futurista di qualche anno fa;

— in secondo luogo come un dramma che si valga di elementi canori e rumoristici, ma adoperati gli uni e gli altri come elementi emotivi e risolutivi di situazioni, mai sincronizzati con la visione della fonte sonora;

— in terzo luogo come un'azione che si valga anche di parole, ma solo in casi eccezionali: quando esse debbano risolvere situazioni drammatiche, e mai senza un accompagnamento musicale, dovendo la musica costituire in tutti i casi come il tessuto connettivo del *film* sonoro, e potendo solo essa giustificare l'esistenza di elementi rumoristici e verbali.

Per realizzare dei *films* così concepiti occorre, come è facile immaginare, una eccezionale sensibilità cinematografica musicale e teatrale, non facile certo a trovarsi. Ma a questo punto si può domandare se valga proprio la pena di sudare quattro camicie per ottenere faticosamente e con una spesa ingentissima quello che si può ottenere normalmente e con una spesa relativa a teatro. Perchè, quando si è ben realizzato il *film* sonoro, esso si è fatto in fondo una cosa semplicissima, si è «inventato» il teatro.

S. A. Luciani.

Ma il teatro è un'altra cosa

Il *film* sonoro, come tutte le novità profondamente interessanti, ha suscitato correnti di opinioni eccessive e contraddittorie: eccesso di pessimismo e, se vogliamo, anche eccesso di ottimismo. L'ottimismo è eccessivo però solo sotto un certo aspetto; è giustificabilissimo pel rimanente. Gli ottimisti eccedono quando pensano che le realizzazioni ottenute fino ad oggi, o meglio le realizzazioni che abbiamo fino ad oggi potuto prendere in considerazione, siano perfette; hanno mille volte ragione quando, in base a ciò che già s'è fatto, pensano che la trovata scientifica possa aprire all'arte del cinematografo mirabili possibilità. In quanto ai pessimisti, hanno forse quando manifestano la propria delusione, e affermano che il problema artistico del cinematografo parlante non è stato ancora risolto. Quale problema artistico? Non esistono problemi artistici intenzionali: i problemi artistici nascono ad opera d'arte compiuta, e sono poi quello che dicesi comunemente critica, ossia interpretazione e ragionamento di ciò che l'artista ha fatto. Prima dell'opera d'arte non esistono problemi artistici, ma astrazioni e concetti che con l'arte non hanno nulla a che vedere. Non possiamo dunque parlare genericamente di un problema artistico del *film* sonoro: dobbiamo semplicemente prendere atto che all'artista è offerto oggi un nuovo mezzo di espressione. Poichè la scoperta scientifica non può essere posta in dubbio, ed i tecnici sono concordi nel ritenere ch'esso avrà mirabili sviluppi (ad essere increduli in campo scientifico c'è, oggi, da passare per ingenui anzichè per furbi), perchè dunque possiamo ritenere, con una certa approssimazione, che, fra non molto, il mezzo tecnico «*film*-sonoro» sarà in efficienza, così non ci rimane che attendere le realizzazioni artistiche cui esso potrà dar luogo, o ragionare su quelle già avvenute.

Nei *films* sonori presentati al pubblico italiano si sono avuti ottimi momenti di realizzazione sincronistica, ed altri momenti assai vaghi, incerti, diciamo falliti. Da ciò molti furono indotti a teorizzare. Il dire che le sensazioni visive e auditive non sono nell'uomo sincrone, che vuol dire? A questa astrazione di carattere scientifico chi ci pensa, nella vita? Si vede, si ascolta, si cerca di far presa sulla realtà con tutti i sensi avidi e mordenti, e non ci si ragiona su. Se, con la provocazione diretta dal *film* sonoro al complesso della nostra sensibilità è ancora pungente, e volle dolorosa, per la non sempre avvenuta fusione dei vari elementi rivolti ad agire su di noi, e se così siamo tratti a cercare ragioni fisiologiche e psichiche del nostro malessere, ciò non esclude che quando i mezzi tecnici di questo nuovo modo di espressione abbiano raggiunto un'armonia adeguata alle nostre possibilità di percezione, tutti quelli che sono per ora problemi prettamente tecnico-scientifici cadano di per sè. Al progresso meccanico dell'invenzione possiamo, come già si è detto, credere senz'altro; ed allora perchè dovremmo sin d'ora confondere mezzi meccanici ed espressione artistica, ed ipotecare il futuro?

Perchè, ad esempio, affermare che le immagini cinematografiche non sono che fantasmi, e che, essendo i fantasmi per definizione silenziosi, il *film* ha da essere muto? Perchè ammettere la possibilità di un dramma mimico-fantasmagorico che realizzi le visioni generate dalla musica sinfonica, e non quella di un tipo di spettacolo affatto imprevedibile, ma che qualche artista ci darà certamente un giorno, com'era imprevedibile il *film* muto che pure si è realizzato con quella potenza di emozione, di riflessi sensitivi e sociali, e infine di purezza poetica (non comune, ma preziosissima) che tutti sanno? Da che sono giustificate queste preventive limitazioni? Se il meraviglioso strumento di espressione che è il linguaggio umano ha raggiunto libertà e concretezza spirituali, impensate certo nelle prime età della vita animale, se pittura, musica, scoltura hanno trovato perfezionamenti tali nelle loro possibilità materiali e plastiche, da consentire ai veri artisti le più straordinarie realizzazioni tecnico-poetiche, perchè dovremmo escludere simile evoluzione per il nuovo d'espressione ora offertoci? Ci spaventa l'idea di meccanismo, di macchina, congiunta al *film* sonoro? Si oppone forse che l'arte non è sviluppo meccanico, ma invenzione e creazione stilistica? Certo: invenzione e creazione che trovano però la propria situazione attraverso una sostanza qualunque: orbene, per noi è, in un certo senso, indifferente che questa sostanza sia cera, marmo, parola, o sia *film* sonoro. L'importante è che il *film* sonoro divenga così malleabile nelle mani dell'artista da permettere all'intuizione creatrice singolari e inconfondibili espressioni, e che in esse lo spirito possa scendere, vivificatore. I tecnici ci garantiscono, per l'avvenire, una completa autonomia espressiva del *film* sonoro; in quanto all'espressione concreta, al passaggio cioè dalla meccanicità all'arte, sarà compito degli artisti il realizzarlo secondo le proprie visioni e il proprio istinto.

Ma molti equivoci nascono dalla consuetudine, presente, se pure inconscia, anche in chi teoricamente si dice liberato da tale pregiudizio, di istituire un impreciso parallelismo tra *film* e teatro. Scende in campo il *film* sonoro? ed ecco, lo spettro del melodramma affacciarsi. Si considera il *film* parlante? ed ecco venir fuori i nomi di Molière, di Shakespeare, di Goldoni. Di grazia, vorremo una volta tanto distinguere? Vorremo magari abbandonare non solo i confronti di carattere teatrale, ma addirittura i termini: arte, artistico, poesia, poetico? Se ne riparlerà un giorno. Per ora parliamo semplicemente del fenomeno *film*; sarà più speciativo, e saranno eliminate confusioni pericolose. Parlando del *film* — *tout court* — non escluderemo che anch'esso possa essere una manifestazione dello spirito — chè diversamente non interesserebbe gran che — anzi lo definiremo una delle più tipiche, emozionanti, sorprendenti manifestazioni dello spirito contemporaneo; ma, considerandolo come un fenomeno a sè, elimineremo la possibilità di usare a sproposito una terminologia atta a trascinarci (se intesa nella sua mera esteriorità e non nella sua profonda dialettica) alle peggiori deformazioni, od a farci trascurare una sensazionale realtà solo perchè essa non entra bene, o così a noi pare, in certi schemi intellettualistici.

Ma tutto ciò non è che ipotesi: i riferimenti sono necessari, ed è pure necessario servirsi dei metodi della critica d'arte se non vogliamo cadere nel generico. Modificheremo dunque quanto abbiamo scritto, così: le formule e gli schemi artistici siano usati con parsimonia, e tenendo sempre presente quel qualchecosa di diverso e indefinibile che non ha rapporti precisi e determinanti con altre espressioni d'arte, e che rende così caratteristico lo spettacolo cinematografico. Delle quali caratteristiche cinematografiche la più impressionante è la concretezza realistica, la presa diretta sulla realtà. Certo la sensazione che si ritrae da un *film* è singolarissima: essa penetra in voi con tutto il suo peso, voi la sentite aderire alle vostre fibre fisicamente, ed accompagnarvi poi con un ricordo che a volte è quasi greve. E' come se inciste da un'immediata esperienza di vita, da un mostruoso possesso fantastico e corporeo, come se le visioni labili e fuggevoli si fossero d'un tratto cristallizzate nel vostro organismo, latenti e lucidissime. Qui anzi potrebbe sorgere il dilemma estetico: fino a che punto quest'ordine di impressioni è pura materialità, urto sensitivo, e quando incomincia a trasfigurarsi e spiritualizzarsi: fino a che punto esso sia brutalità di fatti ed eventi, e quando si effonda in poetica commozione. Ma su ciò si potrà riferire poi: ora è meglio accettare il fenomeno nella sua integrità, nella sua globalità, così ricca di cose e di suggestioni.

Un mirabile esempio di tale concretezza lo abbiamo avuto, in questi giorni, per l'app

SPORT

Gli «agonali del remo»

Gabriele D'Annunzio assiste alle regate

Gardone Riviera, 30 notte.

Gli «agonali del remo» che si sono svolti oggi sotto l'alto patronato di Gabriele D'Annunzio e sotto la presidenza onoraria di S. E. Augusto Turati, hanno avuto un successo di folla spettacolose e sportivo, un alto svolgimento della Coppa Bertoli per le «venete», dopo di che, causa il fortissimo vento, il giudice di gara ha rimandato le altre due gare a domattina. Alle gare hanno assistito, oltre il Prefetto della Provincia, gr. uff. Marri, il segretario federale Bognani, i senatori Bonardi e Bonicelli e tutte le più alte autorità della Provincia. Gabriele D'Annunzio ha seguito a bordo dello storico *Mas* della Beffa di Buccari le gare che egli aveva dotato di una magnifica coppa.

Coppa dei Conte della Scala (gole di mare a quattro vogatori, timoniere, junior, 2000 metri). — 1. Reale Società Querini, di Venezia, in 7'17"; 2. Canottieri Intra, di Intra, in 7'25"; 3. Canottieri Ticino, di Pavia, in 7'26"2/5; 4. Canottieri Varese; 5. Canottieri Garda, di Salò; 6. Canottieri sole, di Treviso; 7. Società Bissolani, di Cremona; 8. Benacense, di Riva. Appena data la partenza la Querini e l'Intra prendono la testa, seguite dalla Ticino e dal Garda. Al «serrate» i veneti prendono una lunghezza di vantaggio che aumenta poi sul traguardo.

Coppa Fascio di Salò (gole di mare a due vogatori e timoniere avanguardisti). — 1. Garda «Leonessa», di Salò, in 6'20"3/5; 2. Garda, di Salò, in 6' e 33".

Coppa Savoia Palace (outrigger a due vogatori e timoniere, m. 1500). — 1. «Baldesio», di Cremona, in 6'20"3/5; 2. «Arupinum», di Rovigno d'Istria, in 6'26"2/5. I due equipaggi marciano di conserva sino a 200 metri dal traguardo, poi i cremonesi prendono la testa seguiti dagli istriani, i quali però a 200 metri diminuiscono le pulsate. La vittoria rimane così ai cremonesi. In questa gara hanno preso parte gli equipaggi Sisti e Bolzoni, i quali partiti con 15" di svantaggio sono arrivati primi con 10" di vantaggio.

Coppa Gabriele D'Annunzio (outrigger ad otto con timoniere, senior, metri 2000). — E' questa, con le «veneta», la gara più interessante della giornata perchè sono iscritti i migliori equipaggi italiani, tra i quali gli olimpionici della Vittorino da Feltre. Appena data la partenza si portano in testa la Pallanza e la Querini, seguite da vicino dalla Vittorino da Feltre e dalla Nino Bixio. A 1000 metri dall'arrivo le posizioni rimangono invariate; a 500 metri la Pallanza cerca di staccare i veneti, senza riuscirvi. Al «serrate» la Pallanza, la Querini e la Vittorino da Feltre sono sulla stessa linea. A due lunghezze segue la Nino Bixio. All'altezza delle tribune l'«otto» del Pallanza prende mezza lunghezza di vantaggio ai veneti. Gli olimpionici, invece, non reggono allo sforzo finale dei due equipaggi e sono staccati di due lunghezze. A 30 metri il Pallanza avanza ancora e vince per una lunghezza. 1. Società Canottieri Pallanza, in 7'; 2. R. Canottieri Querini, di Venezia, in 7'4"1/5; 3. Vittorino da Feltre, in 7'5"1/5; 4. Nino Bixio, di Piacenza.

Coppa gondole venete (gole di mare ad otto vogatori e timoniere, m. 3000). — 1. R. Canottieri Querini, di Venezia, in 13'22". Lotta sino a 1000 metri dal traguardo, poi l'equipaggio del Varese va fuori del campo. Il timone rimane impigliato nel filo di ferro che tiene i galleggianti e l'equipaggio è costretto a ritirarsi.

Coppa Bertoli (veneta a quattro vogatori con premio speciale per gli equipaggi juniors). — 1. Canottieri Garda, di Salò; 2. Canottieri Rucinforo, di Venezia, ed una lunghezza; 3. Ticino, di Pavia, juniors, a tre lunghezze.

Le corse di ieri a Mirafiori

Ottimamente riuscita la settima giornata di corse a Mirafiori alla quale assisteva un pubblico numeroso in ogni ordine di posti. Nel gesso, tra l'elegante folla femminile notata una signora giapponese in costume nazionale a tinte viola ed in sandali bianchi. Presenziò alla riunione S. A. R. la Principessa Iolanda.

Le prime cinque corse sono state vinte abbastanza facilmente dai cinque favoriti della carta e del *betting*. Nel *Premio Poni* Formio a duecento metri dal palo era padrone della corsa. Il *Premio Pianezza* è stato ritardato di una ventina di minuti per le bizze di Arda e di Lionello ed ha dato luogo a tre false partenze; al segnale valido Lionello passava in testa e conduceva fino a metà direttura dove Silfo lo passava per vincere di quanto voleva il suo fantino. Disinine a metà corsa dominava la situazione nel *Premio Bormida*. Cinque gentlemen si sono disputati il *Premio Discouri*; all'inserzione delle piste il gruppo si allargava per un momento a ventaglio; si facevano subito luce Sanson ed Aosta; era il primo che si staccava d'autorità per vincere di cinque lunghezze.

La grande favorita Non Non vinceva il *Premio Gianduia*, ma Carissima la obbligava ad impegnarsi a fondo per tutta la direttura. Amicella, assai abbandonata dal *betting*, era prima nel *Premio Sesia*, davanti ad Ennius che negli ultimi metri toglieva il secondo posto alla favoritissima Marcella, portatasi anche ieri in testa alla partenza. La giornata si è chiusa con un match nel *Premio Alessandria* tra Lullaby e Cervo; alla partenza la prima passava in testa per vincere conducendo da un capo all'altro.

Domenica prossima la riunione avrà inizio alle ore 16. La Società Torinese delle Corse al Galoppo fa sapere che gli appassionati degli altri centri che vorranno assistere alle nostre corse potranno usufruire delle speciali riduzioni ferroviarie per Torino del 50 % dal 1.o al 15 giugno; e del 30 % dal 16 al 30 giugno. Ecco i risultati della giornata di ieri:

Premio Poni (L. 6.500 m. 1,100 - a vendere) 1. Formio (52 Benson) di Castellini; 2. Dornella (53 Poli); 3. Pescara (64 Manici) 2 lungh. e 1/2 - 8 lugh. Tot.: Peso L. 8 - Prato 10,50 - Invenduto.

Premio Pianezza (L. 10,600 m. 1600): 1. Silfo (56 Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Lionello (57 1/2 Bianchi); 3. Arda (44 1/2 Mattei) 6 lungh. 1. lunghezza 1/2. Tot.: Peso 5.50. Prato 7.

Premio Bormida (h. d. L. 8.500 m. 1900): 1. Disinine (54 1/2 Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Lando (45 Mattei); 3. Reso (52 1/2 Poli), 1 lungh. 1 lungh. Tot.: Peso 10.50. Prato 9.

Premio dei Dioscuri (G. R.) (lire 1,500 m. 1.500): 1. Sanson (70 Ten. Valenzano) di F. Gallina; 2. Aosta (61 Ten. Ramberti); 3. Riario (64 L. Gallina, N. P. Perle d'Espagne (55 Ten. Squarcia) Tarpeia (74 Cap. Baredson) 5 lungh. 5 lungh. Tot.: Peso L. 8 - 4,50 - 23. Prato 10,50 - 7 - 14.

Premio Gianduja (L. 15.000, m. 2000): 1. Non Non (56 Bianchi) di Gualino; 2. Carissima (56 Kriegelstein); 3. Baronessina Gianna (56 Gabrielli), N. P. Royères (55 Benson) 1 lungh. 1/2 lungh. Tot.: Peso 8,50 - 5,50 - 5,50. Prato 8 - 1,50 - 5,50.

Premio Sesia (h. d. - L. 6500, m. 1400) 1. Amicella (51 Corridori) di F. Gallina; 2. Ennius (56 Kriegelstein); 3. Marcella (51 Mattei), N. P. Sensible Girl (47 D'Alva) Wally (46 Cardinali) Ko no Nanette (44 S. Pacifici) 1 lungh. 1/2, 1/2 lungh. Tot.: Peso 20 - 10 - 14. Prato 35 - 11 - 12,50.

Premio Alessandria (L. 10,000 m. 2000): 1. Lullaby (49 1/2 Mattei) di Scuderia Sangone. N. P. Cervo (53 1/2 Bianchi) 1 lungh. Tot.: Peso 6. Prato 20,50.

Le corse a San Siro

Milano, 30, notte

Premio Tesione (L. 13,000, m. 2200): 1. Varallo di da Monte), 2. Zimmo Reale, 3. Minor. Sei lungh. facili, sei lungh., Tot.: L. 5,50.

Premio Cassano (L. 8000, m. 2000): 1. Reception di Reina, 2. Val Gardena, 3. Impresa. Otto lungh., mezza lungh., tre lungh. Tot.: L. 10, 7, 8,50.

Premio Legnano (L. 10,000, m. 1200): 1. Ilaria di Monticelli, 2. Terlizzi, 3. Mon Amour. Una lungh., una incoll., due lungh. Tot.: L. 18, 7,50, 3, 11,50.

Premio Mirafiori (L. 20,000, m. 1600): 1. D'Artagnan, 2. Parolin, 3. Carpaccio. Corta incoll., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 11,50, 6,50, 8,50.

Premio Corvino (L. 20,000, m. 1600): 1. Comment di Busseto, 2. Mascinelli, 3. Viola Tricolore. Una incoll., due lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. [illegible], 8, 8,50.

Premio Lanzone (L. 12,000, m. 1600): 1. Genoa di Razza del Soldo, 2. Cloche, 3 Tolima. Una incoll., una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 23, 8,50, 15, 9.

Premio Orta (L. 10,000, m. 1600): 1. Scarpetta di Madonna di Razza Oldanica, 2. Stella Reginn, 3 Rosellino. Tre quarti di lungh., tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 13,50, 13,50, 19,50.

Alle Capannelle

Roma, 30, notte.

Premio Servio Tullio, L. 8000, m. 1600: 1. Il Crociato di Massei, 2. Tresette. Due lunghezze e mezza. Tot. L. 6.

Premio Aureliano, L. 6500, m. 1800: 1. Montespino di Da Zara, 2. Felio, 3. Cinque lungh., tre lungh. Tot. L. 8.

Premio Caligola, L. 8000, m. 1600: 1. Wilda di Scuderia Tiberina, 2. Mariuara, 3. Leonida. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot. L. 20, 8, 9,50, 12,50.

Premio Tiberio, L. 8000, m. 1400: 1. Negara di Carbonelli, 2. Alaze, 3. Cotecrona. Quattro lungh., mezza lungh. Tot. L. 13, 6,50, 9, 7,50.

Premio Tarquinio, L. 15.000, m. 1700: 1. Tiberio Graccn di Scuderia Tiberina, 2. Labridio, 3. Valtellina. Due lungh., dodici lungh., sei lungh. Tot. L. 30, 8, 16.

Premio Domiziano, L. 8000, m. 2000: 1. Arco di Pandolfi, 2. Labrune, 3. Lavena. Due lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 11,50, 7, 11,50, 17,50.

Premio Marco Aurelio, L. 6000, m. 1400: 1. Italia Della di Doria, 2. Petronilla, 3. Machiavello. Due lungh., una testa. Tot. L. 8, 7, 11.

La Coppa d'Europa

L'Italia partecipa quest'anno per la prima volta alla Coppa d'Europa. Impegnate in un viaggio in America le due squadre finaliste, Torino e Bologna, *l'onore di rappresentare l'Italia in questa competizione fra le migliori unità dell'Austria, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e del Paese nostro, venne affidato a coloro che avrebbero vinto un piccolo torneo eliminatorio fra* Ambrosiana, Genova, Juventus e Milan.

La Juventus si è senz'altro classificata per la grande manifestazione battendo l'Ambrosiana *per 1 a 0. Genova e Milan riceverà han dovuto rinviare la decisione della loro questione, avendo chiuso alla pari dopo 120 minuti di gioco.*

Juventus-Ambrosiana 1-0

Un pubblico non troppo numeroso assisteva ieri sul campo del Torino a questo incontro di eliminazione per la Coppa d'Europa. L'avvenimento non era stato presentato al pubblico nel modo dovuto e non trovò quindi presso gli appassionati del pallone rotondo quella rispondenza che avrebbe dovuto.

Ma, questa volta più che mai, gli assenti hanno avuto torto. Juventus ed Ambrosiana diedero uno spettacolo quale da settimane non veniva offerto da squadre italiane. Come se si fossero di colpo sentite libere da quello spirito maligno che fa degli incontri di campionato altrettante lotte all'ultimo sangue, le due squadre fecero un eroico tentativo per tornare a spaziare nel più spirabil aere della tecnica e dello sport. Non vi riuscirono appieno, che l'inconiro fu rotto qua e là da rudezze e infrenato senza economia da errori ed ingenuità. Ma nel suo complesso, il gioco risultò fresco, vivace, interessante, condotto da ambe le parti con intelligenza e varietà di tono, con senso pratico e con spirito di coesione.

Il fatto saliente della giornata fu fornito dal comportamento della Juventus. La squadra torinese apparve trasformata da domenica scorsa. Trasformata innanzi tutto nella formazione. Ed in secondo luogo nello spirito e nella condotta pratica.

L'attacco juventino era ieri privo di Cevenini e di Vojack. Ma esso tenne il campo con pieno onore. Il suo gioco di metà campo va lodato senza reticenze. Gli avanti s'eran messo nella testa l'aureo consiglio di non tener la palla, di non far dell'individualismo, di fermare e passare senza esitazione. Su questo principio si associarono immediatamente i mediani, Barale, Varglien e Mosca. E ne seguì che le azioni presero subito carattere di velocità e di praticità. Gli attacchi, contrariamente al solito, penetravano. Giunti all'area di rigore le cose camminavano in certo qual modo aspetto, nel senso che lo spirito pratico si annebbiava. Al momento culminante della combinazione, v'era sempre qualcuno che, invece di continuare a tener la palla bassa, alzava il gioco, oppure erano Sanero o Galluzzi che si trovavano con le spalle volte a quel bersaglio che dovevano prendere di mira, od era Munerati, che soffrendo della stessa malattia dell'avversario suo collega di posto, Conti, esitava a disegnare dei circoli sul terreno invece di concludere.

Tendenze conclusive aveva viceversa Crotti. Questo giuocatore fece forse la sua miglior partita da quando vesti i colori juventini. Giuoco basso, fu insistente e tenace, servì la propria ala e non dimenticò i compagni del centro. Non ha gran forza, ciò gli anni passano per lui come per tutti, ma quando giuoca con la confidenza e con l'entusiasmo di ieri, è un elemento d'ordine e di coesione di primario valore in squadra.

La linea mediana va pure citata all'ordine del giorno. Varglien giuocò infinitamente meglio di domenica scorsa. Il terreno erboso pareva invitarlo a giuocar calmo e raso a terra, ed egli denotò ieri una tendenza a riflettere che non gli si era vista in precedenti occasioni. Mosca, questa tendenza a far le cose ragionando, la possiede già in maggior misura, come una dote naturale. E Barale celebrò il giorno in cui «commise matrimonio» con una partita piena di brio, di vivacità e di tenacia.

La difesa, tornata alla classica formazione Combi-Rosetta-Caligaris, ebbe momenti buoni e momenti meno buoni. Ma Combi, chiamato d'urgenza all'opera nel secondo tempo, sfoderò quattro o cinque parate, ognuna di uno stile e di una difficoltà diverse dall'altra, tutte da meritar tanto di cappello.

L'Ambrosiana è una squadra che piace veder giuocare. Piace innanzi tutto la vecchia maglia dell'Internazionale che torna a comparire dopo un periodo di eclissi. E piace lo stile dell'attacco che si conserva il medesimo dai tempi in cui Aebi ed i fratelli Cevenini ne facevan parte.

Dalla prima linea mancavano ieri Rivolta e Visentin, e Conti, come sopra accennato, tornava a divertirsi in ghiribizzi attorno all'avversario che non eran proprio fatti per conferire velocità al lavoro dei compagni. Ma Meazza e le due mezz'ali han stoffa. E Pietroboni, Viani e Castellazzi han comune una dote: che sono tre mediani più di attacco che di difesa. Son dei costruttori non dei distruttori.

Allemandi è tornato alla sua miglior forma. Egli cerca ora di fare un po' troppo, a scorazza e si lascia attirare fuori di posizione con una certa facilità, ma è sicuro sulla palla e difficile da battere. Non avevamo mai visto Gianfardoni sotto una luce così buona come ieri Contro i suoi antichi compagni egli fu un templata di primo ordine.

L'attacco della rete milanese compariva ieri Smerzu, al posto di Degani che ragioni di indole morale avevano consigliato di lasciare a casa. E Smerzu si comportò egregiamente, specialmente nel primo tempo egli richiamò l'attenzione per una serie di parate frutto di istinto e di prontezza.

Il primo tempo si chiuse senza vinciori nè vinti. La Juventus tenne l'attacco in prevalenza, ma nell'area di rigore naufragò. Non fu che nell'ultimo quarto d'ora che i milanesi giunsero a minacciare da vicino Combi, ed un palo salvò in questo periodo la rocca torinese della resa.

Appena tornato in campo le squadre dopo il riposo di metà tempo, Crotti servì Barisone con un bel passaggio lungo in avanti, l'ala sinistra effettuò un bel centro a media altezza. Munerati ripresa in pella che aveva attraversato tutta la lunghezza della porta, e di testa la mandò a finir nella rete.

Questo punto doveva rimanere isolato nella giornata. La Juventus dominò ancora, ma non passò più. Verso la fine, l'Ambrosiana ebbe una ripresa violenta e trasformò i suoi attacchi sporadici in una lunga e vigorosa pressione. Fu questo il periodo in cui Combi brillò di luce particolarmente viva. Il portiere torinese, in questo periodo, corse anche serio rischio di rompersi l'osso del collo con una caduta che, a seguito di un salto acrobatico, lo mandò a picchiar del capo contro il suolo in modo violentissimo. Negli ultimi minuti della partita, gli ultimi minuti che videro una carattere piuttosto rude, l'Ambrosiana passò Conti alla posizione di mezz'ala destra. Le due squadre furono così composte:

Ambrosiana: Smerzu; Gianfardoni e Allemandi; Pietroboni, Viani e Castellazzi; Conti, Baldrini, Meazza, Blasevich e Mazzoletti. — *Juventus*: Combi; Rosetta e Caligaris; Barale, Varglien e Mosca; Munerati, Galluzzi, Sanero, Crotti e Barisone. Arbitro: Torbioni, di Ferrara.

Con questa vittoria, la Juventus acquista il diritto di rappresentare l'Italia nel torneo per la Coppa d'Europa, ed incontrerà per primo lo Slavia di Praga a Torino verso la fine del prossimo mese di giugno.

Vittorio Pozzo.

Milan-Genova 2-2

Milano, 30 notte.

Dopo 180 minuti di giuoco, la partita si è chiusa alla pari. Ed è stato un bene. Benchè le vicende dell'estenuante contesa, le condizioni fisiche dei giuocatori e la minorazione numerica della squadra ligure avessero già tolto prima dell'inizio dei tempi supplementari ogni significato sportivo a questo conflitto che doveva indicare l'undici più meritevole di rappresentare l'Italia nella disputa della Coppa di Europa, le ragioni disciplinari e fortuite che hanno portato alla espulsione di Catto all'inizio della ripresa e alla eliminazione di Rodini a qualche minuto dalla fine, rientrano nella regolarità più assoluta per quanto concerne lo svolgimento tecnico di una partita, sia poichè di confronto fra rosso-neri e rosso-blu era stato promesso per identificare la squadra migliore e non già per assegnare il consueto premio di punti, così è facile comprendere come le vicende del giuoco abbiano finito per falsare lo scopo principale del *match*.

Il Milan in complesso ha attaccato di più. Fin dai primi minuti, De Pra ha dovuto impegnarsi a fondo per sventare serie minacce. Tuttavia, si è imposta per 9-1 segnando tre punti nel primo tempo, 4 nel secondo e due nel terzo, dopo aver subito all'inizio un fulmineo goal degli avversari. La squadra B, che aveva di fronte l'atto del Governatorato di Roma, ebbe un inizio equilibrato (il primo tempo è finito 1 a 0), si è imposta elevando il punteggio a 7 a 9 nel secondo tempo, chiudendo infine col punteggio di 13 a 2.

Il campionato italiano di hokey

Padova-Novara 7-0

Padova, 30, notte.

Si è svolta a Padova una partita di Hockey su pattini a rotelle valevole per il campionato italiano tra le squadre della Patavium e del Novara. La partita è terminata con la vittoria dei padovani per sette a zero. Ha arbitrato Filippi di Milano.

La Supermaratona

Gavuzzi nuovamente primo in classifica generale

Deming (Nuovo Messico) 30 notte.

Il podista italo-britannico Gavuzzi è riuscito, nella 60.a tappa della Maratona transcontinentale, a mantenere il comando dei concorrenti. Egli è infatti arrivato primo, impiegando ore 8,14'39" a percorrere le 61 miglia della tappa; Giusto Umek è arrivato secondo. Nello stesso tempo Gavuzzi è ritornato primo nella classifica generale, con ore 369,35'22"; secondo Salo, ore 380,56'32"; Umek, ore 403,53'28"; Richmann, ore 419,43'37".

L'incontro Bonaglia-Muller

sul campo del «Torino»

Milano, 30 notte.

Siamo stati informati che il match Bonaglia-Muller in cui il torinese porrà in palio il titolo di campione di Europa dei pesi medio massimi è stato definito in ogni suo particolare organizzativo e avrà luogo a Torino sul campo del Torino F. C. la sera del 27 giugno prossimo venturo.

Saggio ginnico-sportivo a Pinerolo

Pinerolo, 30, notte.

Oggi nella piazza Vittorio Veneto della nostra città si è tenuto il saggio finale di educazione fisica per le Scuole medie ed elementari. Alla manifestazione sportiva hanno assistito da un apposito palco, tutte le autorità cittadine, e la folla di popolo. Il saggio fu organizzato dal prof. Romanini, commissario straordinario dell'O. N. B. e diretto dal prof. Lorenzo Mazzarello, istruttore ginnico-sportivo. Animatissima fu la squadra pinerolese che parteciperà a Roma al concorso nazionale Dux.

Fusione di Comuni del Tortonese

Tortona, 30, notte.

Un decreto reale stabilisce la fusione dei Comuni di Castana e Montescano con denominazione e capoluogo Castana.

Le partite di ricupero

Alessandria-Dominante 4-0

Alessandria, 30 notte.

Anche i neri campioni della Dominante sono caduti sotto i serrati attacchi degli avanti grigi che hanno messo a dura prova l'abilità della difesa avversaria fino a superarla vantaggiosamente per ben quattro volte nel corso della dura e vivace partita. Malgrado il forte punteggio non si creda però che la squadra di Garzino sia stata in balia dei compagni di Bertolini e non abbia profuso tutte le sue doti migliori durante alla realizzatrice attività degli alessandrini. La compagine nera si è difesa con accanimento, con ardore: ci è battuta con slancio combattività nulla mischia lottando disperatamente per giungere se non alla vittoria almeno ad una efficace affermazione che le permettesse di guardare con maggiore fiducia agli incontri che ancora deve disputare.

La Dominante ha avuto degli sprazzi offensivi alquanto pregevoli a metà campo, che non sono riusciti però di nessun effetto nel momento culminante. Errori passaggi, inutili palleggiamenti, deficienti sovente i tiri in porta, sono state le note negative del reparto attaccante dei liguri mentre le ali avversarie velocissime intraprendenti hanno creato più di una situazione imbarazzante alla rete di Balossino che ha strappato meriti applausi in parecchie pericolose contingenze.

Alle 17,10, l'arbitro Malagodi di Ferrara dà il segnale dell'attacco. La palla è alla Dominante, ma già al primo minuto essa è in corner per opera di Cattaneo II. Il gioco quindi si sposta in campo opposto ed è il portiere alessandrino che deve a sua volta produrre in due parole consecutive per allontanare il pericolo. Verso il 13.o minuto, in seguito ad un calcio di punizione tirato da 50 metri da Lauro, si ha il primo goal alessandrino. Il portiere genovese è indeciso nella presa ed il pallone, forse per l'effetto ricevuto, gli sguscia di mano e finisce in fondo alla rete. Dopo due calci di angolo l'Alessandria perviene al secondo punto al 40.o minuto. Una fuga di Ferrari, un passaggio a volo di Cattaneo, un centro di questi a Sogliano (la giovane recluta che sostituiva il contuso Banchiero) dà modo a quest'ultimo di battere irresistibilmente il portiere genovese. Segue un altro tiro di Ferrari respinto dal palo ed una fuga di Gratti che effettua un potente traversone sventato in modo spettacolare da Balossino che manda il pallone in corner.

Nella ripresa, l'attacco dei neri si fa più insistente e battagliero, ma non riesce a prevalere sulla salda difesa dei grigi che resiste a tutti gli attacchi avversari. Dopo che Balossino ha respinto alcune insidie sfornate particolarmente da Raggio e Grabbi, l'attacco grigio ritorna a funzionare in pieno nell'estrema area genovese e Machino segna al 24.o minuto il terzo goals dopo aver superato in pieno tutta la difesa dei neri. Sul finire dell'incontro il gioco si ravviva ancora. A pochi minuti dal termine della partita Borelli riesce con perfetto tiro a battere per la quarta volta la rete avversaria. Quattro corner contro la Dominante e sette contro l'Alessandria.

Novara-Legnano 1-1

Novara, 30, notte.

Partita poco interessante, giuocata in modo fiacco, specialmente dagli «azzurri». Al 15.o minuto l'arbitro annullava un «goal» segnato da Meriani per il Novara, che manteneva netta superiorità per tutto il primo tempo.

Il Legnano si riprendeva nel secondo tempo, mantenendo una certa superiorità. Esso usufruiva di tre «corners», ed al 34.o minuto pareggiava con un tiro di Allivetta. Nessun «goal» veniva più segnato in seguito. Il caldo snervante consigliava i giuocatori a non far soverchio spreco di energia. Arbitro Bonelli, del Venezia.

La Volata

Le squadre milanesi vittoriose

dalle rappresentative di Roma e Firenze

Milano, 30 notte.

Le squadre milanesi di volata hanno confermato oggi allo Stadio civico la loro netta superiorità di tecnica e di stile sulle altre compagini italiane. Dopo Torino, Genova e Venezia, anche Roma e Firenze hanno subito la sconfitta. La squadra A opposta alla rappresentativa fiorentina, si è imposta per 9-1 segnando tre punti nel primo tempo, 4 nel secondo e due nel terzo, dopo aver subito all'inizio un fulmineo goal degli avversari. La squadra B, che aveva di fronte l'atto del Governatorato di Roma, ebbe un inizio equilibrato (il primo tempo è finito 1 a 0), si è imposta elevando il punteggio a 7 a 9 nel secondo tempo, chiudendo infine col punteggio di 13 a 2.

Il campionato italiano di hokey

Padova-Novara 7-0

Padova, 30, notte.

Si è svolta a Padova una partita di Hockey su pattini a rotelle valevole per il campionato italiano tra le squadre della Patavium e del Novara. La partita è terminata con la vittoria dei padovani per sette a zero. Ha arbitrato Filippi di Milano.

La Supermaratona

Gavuzzi nuovamente primo in classifica generale

Deming (Nuovo Messico) 30 notte.

Il podista italo-britannico Gavuzzi è riuscito, nella 60.a tappa della Maratona transcontinentale, a mantenere il comando dei concorrenti. Egli è infatti arrivato primo, impiegando ore 8,14'39" a percorrere le 61 miglia della tappa; Giusto Umek è arrivato secondo. Nello stesso tempo Gavuzzi è ritornato primo nella classifica generale, con ore 369,35'22"; secondo Salo, ore 380,56'32"; Umek, ore 403,53'28"; Richmann, ore 419,43'37".

L'incontro Bonaglia-Muller

sul campo del «Torino»

Milano, 30 notte.

Siamo stati informati che il match Bonaglia-Muller in cui il torinese porrà in palio il titolo di campione di Europa dei pesi medio massimi è stato definito in ogni suo particolare organizzativo e avrà luogo a Torino sul campo del Torino F. C. la sera del 27 giugno prossimo venturo.

Saggio ginnico-sportivo a Pinerolo

Pinerolo, 30, notte.

Oggi nella piazza Vittorio Veneto della nostra città si è tenuto il saggio finale di educazione fisica per le Scuole medie ed elementari. Alla manifestazione sportiva hanno assistito da un apposito palco, tutte le autorità cittadine, e la folla di popolo. Il saggio fu organizzato dal prof. Romanini, commissario straordinario dell'O. N. B. e diretto dal prof. Lorenzo Mazzarello, istruttore ginnico-sportivo. Animatissima fu la squadra pinerolese che parteciperà a Roma al concorso nazionale Dux.

Fusione di Comuni del Tortonese

Tortona, 30, notte.

Un decreto reale stabilisce la fusione dei Comuni di Castana e Montescano con denominazione e capoluogo Castana.

Gli incontri internazionali

Roma-Zurigo 3-2

Roma, 30 notte.

Quest'oggi sul campo dello Stadio del partito si sono incontrate le squadre della Roma e del Zurigo. La partita disputatasi sotto un sole rovente-simo è stata quanto mai scialba e slegata. I romani si sono mostrati nettamente superiori per tecnica ed hanno dominato per tutti i 90 minuti di gioco e nel primo tempo per merito di Volk Bernardini e Fasanelli hanno segnato tre goals.

Nella ripresa però pur rimanendo prevalentemente all'attacco i romani hanno permesso agli avversari di avolgere alcune azioni e di segnare due goals: uno segnato dal centro di attacco ed uno per auto goal di D'Aquino. Nel complesso la compagine svizzera ha lasciato mediocre impressione.

L'Alessandria a Basilea

Alessandria, 30 notte.

Domenica prossima l'Alessandria di Nuova Sportiva si recherà a Basilea a disputare un incontro amichevole di calcio contro il Basel Foot Club. I grigi scenderanno in campo in questa formazione: Rapetti, Lauro, Costa, Avalle, Bertolini, Bachino, Cattaneo, Marchino, Banchero (cap.), Ferrari, Raggio.

Il fosco delitto nella pineta di Ostia

Roma, 30 notte.

Un grave delitto veniva scoperto nella notte dal 24 al 25 luglio 1927 nella tenuta di Ostia. Due carabinieri perlustrando quella località rinvenivano su di una panca il cadavere di un giovane di non più di trent'anni vestito civilmente e con una certa eleganza. Alla tempia sinistra presentava una ferita di arma da fuoco dalla quale colava anche del sangue. Perquisito il cadavere nei portafogli furono trovate qualche fotografia. Biglietti di banco, e una patente di abilitazione a condurre automobili intestata a Giuseppe Braga, romano. Dalle indagini si assodò che il delitto doveva essere stato l'epilogo di un convegno amoroso. Vennero perciò passate in rassegna tutte le donne che il Braga aveva conosciute perchè egli era un accanito corteggiatore di donne. Si venne così a sapere che il Braga aveva negli ultimi tempi circuita e avvicinata una giovanetta diciassettenne lavorante quale apprendista sarta, certa Elda Ronchetto nata a Parigi il 17 ottobre 1910 e abitante con la famiglia in Roma. Questa ragazza da vario tempo si recava a lavorare presso la sarta Assunta Vitali, di anni 27, di Roma, maritata a Angelo Mercatelli. Fermata la Ronchetto così dopo parecchi interrogatori finiva per dichiarare di avere conosciuto il Braga e di essere stata con lui in domenica del 24 luglio a Ostia, nè un appartamento nella pineta. In seguito la giovane confessava di essere stata l'amante del Braga il quale però non si era più curato di lei, tenendo perfino un contegno violento e offensivo.

L'atteggiamento delle due donne

Infine in un ultimo interrogatorio la donna dichiarava: «Sono stata io che l'ho ucciso nella pineta, durante un supremo colloquio». E continuando nella confessione narrava di essersi recata a Ostia insieme alla padrona Vitali, di avere lasciata costei, verso le venti, in un caffè, di essersi incontrata più tardi col Braga e di essersi con lui avviata nella pineta. Seduti su di una panchina avevano lungamente parlato. La ragazza aveva richiesto una riparazione e l'altro glielo aveva negato deridendola. Allora essa, che aveva con sè una rivoltella presa al marito della Vitali, aveva puntata l'arma e sparato dei colpi.

Visto il Braga abbattersi sul sedile aveva gettata l'arma poco lontano lasciando rapidamente la pineta e riunendosi alla Vitali che l'attendeva nel caffè. Insieme le due donne facevano ritorno a Roma in ferrovia.

Ma la verità non era stata ancora interamente rivelata. La Vitali, che dopo tante teriversazioni, aveva detto di essere stata nella pineta con i due giovani insistendo nell'offrirmare di essersi mantenuta estranea al delitto — confessatole successivamente dalla giovane che aveva a sua insaputa asportata di casa la rivoltella del marito — dovette, stretta e schiacciata, dalla inesorabile realtà dei fatti confessare finalmente che a sparare contro il Braga era stata lei.

Il delitto sempre sulla scorta delle dichiarazioni delle due tragiche donne si potè così ricostruire: erano circa le 20.30 quando il Braga, incontrato — e non per caso — dalle due donne si unì ad esse dirigendosi e addentrandosi nella pineta. Ivi i tre sedettero su di una panca.

Il Braga aveva alla sua destra la Ronchetto e alla sua sinistra la Vitali. Le imputate asseriscono di aver ripetutamente chiesto al giovane di riparare al maltatto spesando la Elda, o quanto meno corrispondendole una somma. Ad un certo punto la Vitali, irritata dal rifiuto opposto, estratta improvvisamente dalla sua borsetta la rivoltella, ne esplose due colpi alla faccia del Braga, uccidendolo.

Ucciso per gelosia?

A spiegazione del delitto la Vitali ha sempre sostenuto questa versione, ma il racconto ha lasciato perplesso il giudice inquirente.

Si è parlato di seduzione, di dramma d'onore, di vendetta, ma pare trattarsi di tutt'altro. L'atto d'accusa è implacabile nel considerare la versione delle imputate sostenendo, che non per amore filiale la Vitali si sarebbe fatta vendicatrice dell'offesa recata alla giovane, ma per basso sentimento di gelosia. Voluta e premeditata sarebbe stata quindi in tutti i particolari la gita notturna nella pineta di Ostia: messo freddamente in atto il proposito di troncare l'esistenza del Braga; esclusa la rivendicazione dell'offesa alla Ronchetta. Le due donne devono infatti rispondere di correità in omicidio premeditato.

Il processo avrà inizio domani. Presiederà la Corte il comm. Mocci; la Pubblica accusa sarà rappresentata dal Procuratore Generale comm. Vulierini, parte civile il prof. Giuseppe Gregoraci e l'avv. Formichella. Le due imputate saranno difese dagli avvocati Raffaele Badogna, Nicolai e Berdini. Il processo occuperà circa dieci-na di udienze.

Treno investito da un «merci» presso Milano

Alcuni viaggiatori feriti

Milano, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi è pervenuta a Milano la notizia di un grave incidente ferroviario a Merone Pontenuova, stazione a circa tre chilometri da Incino Erba. Come è noto in questa stazione appartenente alle ferrovie Nord transitano anche i pochi treni viaggiatori e merci delle Ferrovie dello Stato provenienti da Como e diretti a Lecco e viceversa. Alle 15,33 di oggi, sembra a causa di un falso scambio un treno merci della «Nord» 71 bis, proveniente da Milano e diretto ad Asso andava violentemente ad urtare contro una vettura del treno viaggiatori delle Ferrovie dello Stato e precisamente l'omnibus 1252 proveniente da Lecco e diretto a Como. Si lamentano alcuni feriti per fortuna non gravi fra passeggeri e il personale della «Nord». I feriti vennero curati dai medici di Incino. Il materiale subì danni gravissimi. Sul posto si trovano funzionari delle due ferrovie per accertare le cause che provocarono l'accidente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per bancarotta semplice il commerciante in pellami Bartolomeo Moriani di 26 anni, da Novi Ligure, è stato condannato dal Tribunale a 6 mesi di detenzione condizionalmente.

E' rimasto schiacciato dalle macerie di un muro in demolizione il caponastro Giuseppe Leardi d'anni 31, da Casal Boglione: il disgraziato è morto sul colpo.

DA BIELLA

Una mostra personale del pittore biellese Bozzalla è stata inaugurata nella galleria del Palazzo Rosso. Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il senatore Ristori e S. E. il prefetto di Vercelli grand'uff. D'Eufemia.

Da un carrettiere di baldoria il carrettiere Giacomo Sogno d'anni 39, da Camandona, è stato colpito da una coltellata alla regione epigastrica. Trasportato al nostro ospedale il Sogno, che è stato operato di laparotomia, versa in condizioni disperate.

Attratto oggi ingranaggi di una sfilacciatrice, l'operaio Umberto Baldi di 24 anni, da Pray, ha riportato gravi ferite e contusioni. Trasportato d'urgenza al nostro ospedale è stato ricoverato in grave stato.

DA CASALE

Una mostra personale d'una sessantina di opere, fra sculture e pitture del concittadino Virgilio Ardagna

PORTI MEDITERRANEI

Genova sulla linea ascensionale

GENOVA, maggio.

Il documento ufficiale più recente sull'attività del porto di Genova, la relazione del presidente del Consorzio per il 1928 apparsa nello scorso gennaio, dopo aver riferito i dati globali dell'intera annata, venendo a una comparazione di ordine esteriore così precisava le posizioni: «In complesso il nostro porto ha mantenuto il suo primato mediterraneo. Già con le cifre che possediamo del movimento, a tutto il 31 ottobre, di Marsiglia e porti annessi, vediamo infatti che a quella data il confronto per le merci sbarcate e imbarcate era il seguente: Genova tonnellate 7.005.484; Marsiglia tonnellate 6.546.240; cioè il grande porto francese era superato di tonnellate 549.244; mentre alla fine del 1927 la differenza a favore di Genova era di sole tonnellate 101.585».

Con lettera 24 gennaio, il direttore dell'Ufficio commerciale francese in Italia comunicava alla Sezione statistica e commerciale del Consorzio le cifre complete per Marsiglia, ma per Bouc-Caronte esse si arrestavano ancora ai primi dieci mesi del 1928. Al principio di aprile, di questi dati non era stato ancora trasmesso il completamento. Fu soltanto a Marsiglia che fu poi avere intero il quadro del traffico di quel porto e annesi a tutto l'anno passato, desumendolo dal «Bulletin économique et financier du Sémaphore». Risulta pertanto che il movimento del porto francese e dipendenze nel 1928 è stato di tonnellate 7.880.391, contro 8.624.000 del porto di Genova; vale a dire che la differenza a nostro favore, di 549.244 tonnellate al 31 ottobre, si è ancora fortemente accentuata, salendo a tonn. 743.609, rinvicinandosi, cioè, al massimo di 831.290 tonnellate ottenuto nel 1925.

Fino a tale anno la lotta fra i due porti era proceduta serrata, con andamento quasi drammatico. Nel 1913 Marsiglia aveva un traffico di 9 milioni e 800 mila tonnellate; Genova la premeva relativamente da vicino con 7 milioni e 500 mila. Saltiamo a pie' pari la guerra. Gli anni succeduti all'armistizio fanno pesare anche sui porti l'abbassamento economico generale. Tuttavia Genova nel '19 sorpassa la concorrente con 5 milioni e 600 mila tonnellate di fronte a 5 milioni e 400 mila. Nel '20 Marsiglia risale: tonnellate 6 milioni contro 5 milioni. Nel '21 l'abbassamento si accentua e siamo al pareggio: 4 milioni e 800 mila. Il '22 segna la ripresa, ma Marsiglia è in leggera prevalenza: 5 milioni e 800 mila; Genova, 5 milioni e 500 mila. Eguale distanza, sebbene in progressione, nel '23: Marsiglia 7 milioni, Genova 6 milioni e 500 mila. Nel '24 Genova ha un deciso balzo in avanti: 7.435.094; Marsiglia 7.416.600; finchè si giunge al tracollo del '25: Genova 8.248.830, Marsiglia 7.414.600. Il '26 e il '27 non distruggono il sopravvento del porto italiano, ma la lotta ridiventa aspra e la posizione difficile da mantenere. Toccava al '28 riprendere il distacco di tre anni innanzi e aprire risolutamente a Genova la porta del Mediterraneo per trasferire la concorrenza oltre Marsiglia con i colossi marittimi del Nord.

Questo evento si è manifestato proprio mentre la metropoli provenzale compieva il suo massimo sforzo per riaversi dalla depressione subita nel corso dell'ultimo ventennio nei riguardi di Amburgo, Rotterdam e Anversa, con la messa in efficienza di opere quali il canale del Rodano e i tunnel del Rove. «Nella sua fase di crescenza — scrivevo da Marsiglia — questa città ha ignorato la dura lotta topografica per lo spazio, per impedire che il continuo affermarsi del porto coincidesse con la soffocazione del traffico sulle calate e con la contrazione del movimento dei passeggeri». Per legge di contrasto Genova fornisce ora la prova documentata di quella affermazione. Le banchine utilizzabili del suo porto hanno una lunghezza di 9 chilometri e 700 metri: dividendo l'ammontare del traffico annuale per questa cifra, si ha un movimento medio per metro lineare di 850 tonnellate. Tutti i grandi porti esteri sono al di sotto della metà di tale quota. Ad Amburgo le banchine posseggono lo sviluppo colossale di 80 chilometri, settanta volte più di Genova, con 1800 apparecchi; e poichè al porto affluisce un traffico di venti milioni di tonnellate annue, la sua attività media per metro lineare non supera le 250 tonnellate. Havre, con 18 chilometri di banchine e 4 miliardi di tonnellate di traffico, ha la stessa capacità metrica di Amburgo: 250. A Liverpool — 20 milioni di tonnellate al pari di Amburgo — le banchine si allungano per 59 chilometri e la media lineare raggiunge le 340 tonnellate. Questa cifra si eleva a 360 nel porto di Marsiglia, dove i quais si stendono per 24 chilometri, e attinge la quota di 400 ad Anversa che ha pure 20 milioni di tonnellate di traffico e 27 chilometri di banchine.

Può sembrare inverosimile che a Genova una così colossale mole di lavoro si svolga con ritmo incessante su uno spazio tanto angusto, in un porto che «ingrandito — dice Henry Bordeau nel suo ultimissimo libro dedicato a *La Claire Italie* — diviene per il tonnellaggio uno dei più importanti del mondo». Eppure in questa breve e gloriosa cerchia millenaria, le quale a poco a poco dai colli primitivi si è allargata a levante fino ai limiti del possibile col porto «Duca degli Abruzzi» e il molo «Umberto Cagni», a ponente con la diga foranea «Principe Umberto» in prosecuzione del molo «Duca di Galliera» e a sua volta prolungato dal lato opposto, e con i bacini «Vittorio Emanuele III» e «Benito Mussolini», cercando da questa parte la sua via di ampliamento e di respiro, il miracolo si è compiuto e ogni giorno si ripete. Nella zona carboni si arriva a scaricare una media di 2 mila tonnellate di combustibile al giorno con un massimo di quasi 2800. Una siffatta cifra, già altissima, è ancora superata per i cereali grazie al grandioso Silos «che, ci dirà l'ammiraglio Cagni, costituisce uno dei più poderosi impianti del genere, avendo la capacità di assorbire oltre 6 mila tonnellate al giorno e di immagazzinarne 70 mila». In novembre uno sforzo immane è stato compiuto nelle operazioni di carico e scarico ferroviario: per quasi quindici giorni il numero dei carri esauriti si è aggirato sui 2 mila al giorno, raggiungendo persino i 2958.

A osservarlo dalla motolancia che la presidenza del Consorzio ha gentilmente voluto mettere a mia disposizione — guida cortesissima l'avvocato Luigi Parini della Sezione statistica e commerciale — tutto questo movimento assume un aspetto fantasmagorico. Il porto, mentre l'imbarcazione solca rapida le onde leggermente increspate dalla brezza, appare volta a volta come un enorme cantiere, una vasta officina, un immenso mercato all'aperto sull'acqua. I piroscafi fermi all'ormeggio, silenziosi e animati da una vita febbrile; i magazzini e i depositi per le merci varie, il caffè, i cereali, le lane, il colone, il carbone e per gli oli minerali racchiusi in cisterne capaci di dieci e più mila tonnellate; gli apparecchi elettrici alti sui ponti e sulle banchine si profilano tra mare e cielo, a ridosso delle calate o sopra di esse, con sagome di titani vigili sulle fortune marinare della città meravigliosa e insonne.

E ovunque ordine ipronomatrice, disciplina volontaria inflessibile. Un accoppiamento ideale di energie lungo tutta la scala gerarchica del lavoro: dalla mente aperta e audace che dirige, al lavoratore che reca sulle spalle robuste il peso delle merci onde si alimentano i mille rivoli della ricchezza nazionale. E insieme col rinnovamento operatosi nel profondo della coscienza degli uomini, un'adeguazione sempre più marcata di mezzi e attrezzi moderni: razionale sfruttamento murario degli specchi d'acqua, eliminazione di inconvenienti di origine naturale e divenuti ormai cronici, ma soprattutto numero incessante degli apparecchi. Il porto ne conta oggi 189, così suddivisi: 44 elevatori elettrici, dei quali 19 della portata di cinque tonnellate, 21 di quattro, 4 di tre; 66 gru pure elettriche, delle quali 2 di una tonnellata, 41 di una tonnellata e mezzo, 22 di tre, 1 di sei; 74 gru idrauliche, di cui 53 di una tonnellata e mezzo, 3 di due, 2 di dieci; inoltre due gru a muro, due a mano e un bigo elettrico. Altri impianti pure modernissimi sono poi in corso di attuazione.

Accanto a quest'azione rinnovatrice, il Consorzio, validamente sostenuto dal Governo nazionale e dal Comune allargato, ne è venuta svolgendo un'altra, complemento logico della prima: per l'ordinamento del lavoro con la soppressione delle vecchie Cooperative e loro sostituzione con altrettante «Compagnie», aventi alla base, oltre il miglioramento economico e morale degli operai, la loro funzione selettiva in rapporto alle esigenze tecniche del porto, e per l'ordinamento delle tariffe di sbarco e imbarco, che sono state notevolmente migliorate, così da attrarre sempre nuove correnti di traffico. Il Consorzio, nell'attuare tutto il complesso delle altre provvidenze richieste dal funzionamento di un emporio marittimo di primaria grandezza, non ha infine dimenticato neppure il rastrellamento di polizia per la sicurezza delle merci in arrivo e in partenza. Affidate al Commissariato del porto e alla prima Legione della Milizia portuale, le operazioni di vigilanza hanno dato e danno tuttora risultati tali da ridurre pressochè a zero i furti sulle calate, ciò che è di importanza evidente se si considera — il rilievo è del Consorzio stesso — l'enorme movimento delle merci e delle persone che giornalmente transitano per il porto.

Da una fusione così perfetta e coordinata di elementi, il porto trae le ragioni della sua vittoria sulle circostanze avverse della configurazione topografica. Vogliamo dire quello che anche a Genova diverrà fra breve un più grande «Vecchio Porto». Perchè l'ammiraglio Cagni, con la bussola di Mussolini, ha già svoltato il promontorio della Lanterna e scavalcando la Polcevera a Sampierdarena, punta più oltre, a Voltri.

Francesco Oddone.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Giugno

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		Sei Mesi	Tre Mesi
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,15	12,40	30,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,—	25,70	44,20
Il Passo Sportivo (tri-settimanale)	»	2,60	9,40	18,—

CUMULATIVI

La Stampa (6 num. settim.) / Il Passo Sportivo (tri-settimanale)	L.	8,40	31,80	53,50
La Stampa (coll'ed. lunedì) / Il Passo Sportivo (tri-settimanale)	»	10,90	36,50	57,60

ESTERO

ORDINARI		Sei Mesi	Tre Mesi
La Stampa (6 num. settim.)	L.	13,—	51,40	88,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	15,—	59,50	103,—
Il Passo Sportivo (tri-settimanale)	»	5,70	24,80	41,—

CUMULATIVI

La Stampa (6 num. settim.) / Il Passo Sportivo (tri-settimanale)	L.	16,75	68,20	115,60
La Stampa (coll'ed. lunedì) / Il Passo Sportivo (tri-settimanale)	»	17,80	76,90	134,60

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 20 per ogni 6 quindicine e lire quando i singoli importi non superano lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che tardano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Un monumento a Mogadiscio a due eroici marinai

Roma, 30 sera.

Ricorreva poco più di un mese fa il 30.o anniversario di un piccolo fatto d'armi che costò la vita a due bravi marinai, i primi italiani caduti in Somalia: il sottotenente di vascello Carlo Zavagli e il marinaio Angelo Bertorello. Erano i tempi in cui l'Italia essendo succeduta alla compagnia inglese dell'Africa orientale, nel protettorato della costa somala, cercava di iniziare amichevoli relazioni con gli indigeni. Il 24 aprile 1889 la R. Nave *Volta*, proveniente da Zanzibar si fondo al largo di Warsheli: il comandante affida al sottotenente di vascello Carlo Zavagli la missione di scendere a terra e, in via amichevole, cercare di abboccarsi coi capi locali, dando ad essi assicurazione di essere amici del sultano di Zanzibari Venne convenuto che il sottotenente sbarcasse disarmato per non allarmare, accompagnato dal marinaio Angelo Bertorello e da un interprete. Il sottotenente Zavagli raggiunge a bordo di una piccola imbarcazione la riva e sceso a terra conferisce con tre individui, dei quali uno dimostrava di essere il capo. Dopo il primo saluto, alla domanda se fossero tedeschi, il sottotenente rispondeva di essere italiano, giungere da Zanzibar, dal cui sultano erano amici, essere pure amici loro e avere abbordato per sentire se loro occorreva qualche cosa. Infine offrire loro doni per i capi e per i poveri della località, soggiungendo che avrebbero potuto recarsi a bordo della nave *Volta* a ritirarli. Il capo indigeno rispose che andava a cercare una barca, si avviò verso il villaggio agitando il turbante. Allora forse ubbidendo ad un segnale convenne tutta la popolazione armata, che si trovava nascosta; in gruppi, lanciando frecce e giavellotti, assalì gli inermi. Il sottotenente e il marinaio vennero feriti mortalmente. Raggiunta a stento l'imbarcazione, il sottotenente Zavagli spirò quasi subito col nome d'Italia sulle labbra. Il marinaio Bertorello sopravvisse un giorno a morì a bordo della R. Nave *Volta*. Le bare dei due giovani eroi scivolarono dalla poppa della *Volta* in fondo all'Oceano Indiano. Il 25 aprile scorso, nella ricorrenza anniversaria della morte dei due eroici marinai, a Mogadiscio con cerimonia solenne ed austera alla quale hanno partecipato autorità civili e militari, la colonia italiana e la popolazione indigena, venne inaugurato un monumento, dovuto al ricordo della marina della rinnovata Italia ai due pionieri che primi col sangue affermarono in quella lontana vigilia il diritto di Roma oltre mare.

La Casa dell'Automobile a Roma
inaugurata dai Sovrani

Un palazzo a 10 piani, capace di 1000 vetture, occupante una superficie di 35 mila metri quadrati - La corsa delle macchine reali attraverso il grandioso edificio

Roma, 30 notte.

La Casa dell'Automobile, la prima grande autorimessa a più piani costruita in Italia, che il Duce visitò nel pomeriggio di mercoledì, è stata oggi inaugurata alle 17,30 con cerimonia resa più solenne dall'intervento delle LL. MM. il Re e la Regina e della Principessa Ereditaria. Una grande folla è schierata lungo i marciapiedi prospicienti il grande edificio, che è tutto imbandierato. Sull'ampio piazzale sono in attesa degli invitati il senatore Giovanni Agnelli, presidente della Casa dell'Automobile, con il conte Perotti, direttore dell'Ufficio Fiat di Roma; il comm. Concina, presidente della Società Italo-americana per il petrolio; il signor Hawkins, amministratore della stessa; il dottor Guido De Cupis, amministratore delegato della Società proprietaria dell'autorimessa.

Folla elegante e aristocratica

Giungono poco dopo S. E. Giunta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; il senatore conte Gallenga, presidente dell'Automobile Club di Roma; S. E. Federzoni, presidente del Senato; il Cardinale Sincero. Foltissima la folla degli invitati, costituita di personalità del mondo politico e dell'Amministrazione dello Stato, dell'industria e dell'aristocrazia romana, nonchè il moltissime signore, tra le quali la consorte di S. E. Federzoni, la signora Lessona, la marchesa Solari del Borgo, la principessa Buoncompagni, la marchesa Di Bagno, la signora Valletta, la contessa Perotti, la signora De Cupis, la contessa Bennicelli, la signorina Concina, la signora Hawkins, la signora Baer, la signora Luciani, la signora Porporati, la signora Gotti, la signora Ippaglli, la marchesa Fantauzzi, la signora Nicolai, la signora Sampietro, la signora Cleriei, la signora Latta, la signora Tombe, ecc. Poi: S. E. Garzarolli, Prefetto di Roma; S. E. Maggioni, Prefetto di Torino; il generale De Pinedo; i senatori Venzi, Pavia, De Cupis, Di Bagno; l'on. Gray; S. E. Scavonetti; il generale dell'Arma aeronautica Grocco; il conte Bennicelli; l'avv. Iappelli, direttore della Filiale Fiat di Roma.

I Reali

Alle ore 18 gli applausi scroscianti della folla salutano l'arrivo dei Reali, che giungono in due automobili: il Re e la Regina nella prima, e le Principesse nella seconda. I Reali sono accompagnati dall'ammiraglio Mormo, dal conte Di Sant'Elia e dal duca Di Fragnito.

Il senatore Agnelli, presidente della Casa dell'Automobile, il sottosegretario S. E. Giunta e il senatore conte Gallenga muovono incontro ai Reali. Il senatore Agnelli presenta a Sua Maestà il dottor De Cupis, il comm. Concina, il dottor Hawkin, l'ing. Stoelcker, costruttore dell'edificio.

Il Re e la Regina salgono, invitati dal senatore Agnelli, su una torpedo 525 per visitare l'autorimessa. Nella stessa vettura prendono posto l'on. Giunta e il senatore Agnelli, il quale lungo il tragitto dà al Sovrano spiegazioni sulle caratteristiche dell'edificio. In altra torpedo seguono le Principesse Reali Giovanna e Adelaide Savoia-Genova, accompagnate dal comm. Concina. Intanto, mentre le macchine reali filano veloci, e quella che reca il Sovrano taglia i 560 metri tricolori distesi fra le 60 coppie di pilastri che sorreggono la rampa, tutto il seguito reale, il Governatore di Roma con la consorte, Monsignor Bartolomasi, Arcivescovo dell'Ordine Militare per l'Italia, nonchè tutti gli altri personaggi, a mezzo di ascensori, hanno già raggiunto la terrazza, ove sorge il palco reale. Il pilastro, sormontato da una grande corona e adorno da bellissime piante. La Regina prende posto, avendo a sinistra il Re e a destra il senatore Agnelli, che ha al fianco le Principesse.

La benedizione e i discorsi

La cerimonia si inizia con la benedizione dell'autorimessa, compiuta dall'Arcivescovo Bartolomasi. Indi il dott. De Cupis, a nome della Società, rivolge il saluto ai Sovrani e alle Autorità intervenute, facendo giustamente rilevare l'importanza dell'opera condotta a termine con mirra fatica, augurandosi che tali fatiche possano trovare iniziatori, specialmente in Roma, per l'interesse dell'automobilismo; aggiungendo che questa opera è stata sotto gli auspici di S. M. il Re, che ne onora con la sua augusta presenza l'inaugurazione.

Prende poi la parola l'on. Gallenga, che, quale presidente dell'Automobil Club di Roma, esprime tutto il suo compiacimento per l'opera magnifica, esaltando con nobili e vibranti parole la Fiat e la Società Italo-Americana per il petrolio, facendo rilevare che la prima è una rigogliosa industria italiana e che essa ha nulla da invidiare all'estero e che la seconda è sempre pronta ad intervenire con vero spirito di italianità in ogni opera che meglio giovi alla nuova civiltà italiana e sia degna infine l'attività del dottor De Cupis per il compimento di questa magnifica opera.

Infine il Governatore di Roma, Principe Boncompagni-Ludovisi, facendosi interprete della Città di Roma, esprime il compiacimento della Capitale per tutti coloro che comunque hanno concorso a dotarla di quest'opera così bella per il pubblico interesse e per il decoro di una grande metropoli.

Il magnifico palazzo

Dopo ciò ai Sovrani è stato offerto lo champagne. S. M. il Re, e la Principessa, accompagnate dal senatore Agnelli, dal dottor De Cupis, dal comm. Concina, dall'ing. Hawkins, dal generale De Pinedo e dal conte Perotti sono poi saliti sul Belvedere donde si ammira tutta Roma. Alle 18.40, tra i vivissimi applausi e le note della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza, i Sovrani hanno lasciato la Casa dell'Automobile.

Quindi il senatore Agnelli, dando il braccio alla principessa Boncompagni e il principe Boncompagni alla signora Dina De Cupis, hanno aperto un sontuoso buffet, offerto agli invitati che si sono trattenuti lungamente a visitare il grandioso edificio, che sorge su di un'area di 5500 metri quadrati di cui circa 350 coperti ed è costituito di 10 piani, uno semi sotterraneo e nove sopra terra. La casa si sviluppa interamente isolata lungo la piazza Giuseppe Verdi e la strada G. B. Martini e Claudio Monteverde.

Nel frontone dell'avancorpo risaltano gli stemmi del Littorio e del governatorato, che conchiude l'iscrizione Casa dell'automobile sormontata dalle ruote per i vessilli. Agli angoli sono scolpite le targhe decorative con le sigle «Fiat» e «Siap». L'auto rimessa può ricoverare 1000 vetture, 250 nel piano semi sotterraneo e 750 in quello sovrastante nei rispettivi box. Tale capacità è possibile in quanto l'edificio dispone di una superficie di oltre 35 mila metri quadrati, superficie che supera di tre volte quella di piazza del Popolo.

La visita di Mussolini

Alle 17, senza alcun preannuncio, S. E. Mussolini si è recato visitare la Casa dell'Automobile.

Non appena giunto il Capo del Governo, l'amministratore delegato della Società, dottor De Cupis, si è recato incontro porgendogli il deferente saluto della Società. Oltre al dottor De Cupis hanno ricevuto il Capo del Governo il comm. Dino Concina, vice-presidente della Società italo-americana del petrolio, la quale insieme con la *Fiat*, ha cospicuamente contribuito alla costruzione della Casa dell'Automobile; l'on. conte Gallenga, presidente dell'Automobile Club di Roma; il conte Perotti, direttore dell'Ufficio *Fiat* di Roma; l'avv. Iapelli, direttore della sede di vendita della *Fiat*; il comm. Tiri, direttore della Petrolifera Italiana; l'ing. Stoelcher, titolare dell'Impresa costruttrice, insieme coll'ing. Schnebli.

Il Duce, salito su una torpedo 525 *Fiat*, dopo avere percorso tutto un piano, è giunto traverso una delle magnifiche rampe sul meraviglioso terrazzo, dove si è soffermato ad ammirare la vista di Roma nell'ora del tramonto. Frattanto, sparsasi nel vasto edificio la notizia della presenza del Duce, gli operai hanno sospeso il lavoro, ed accorsi sul terrazzo in numero di circa 300, hanno improvvisato una calorosissima dimostrazione. Il Duce, ringraziando gli operai della spontanea e vibrante dimostrazione, ha rivolto loro parole di compiacimento, dicendo: *«Voi avete contribuito ad una delle più belle opere del mondo»*. Poscia, congedandosi, si è vivamente complimentato con l'architetto Enrico Bacchetti, ideatore e direttore dell'opera.

Gli albergatori congressisti a Firenze
Graziosissima festa all'Impruneta

Firenze, 30 notte.

Provenienti da Roma, sono giunti nella nostra città gli albergatori stranieri che hanno partecipato al congresso tenutosi nella capitale e che si trattertranno a Firenze alcuni giorni. Gli ospiti hanno visitato stasera il Palazzo vecchio e si sono poi recati al concorso ippico dove è stato loro offerto un rinfresco. Gli albergatori hanno partecipato alla sera ad una festa organizzata in loro onore all'Impruneta e ad un banchetto sulla caratteristica piazza del paese meravigliosamente trasformata.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-040
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-047
Amministrazione 45-043

PALESTRO
Il 70° anniversario della battaglia
solennemente celebrato sul pianoro glorioso

Palestro, 30, notte.

A chi scende dalla stazione, Palestro, coll'improvviso aprirsi di quella sua strada larga e diritta, si dimostra subito gentile e accogliente; e tanto più stamane, che le sue strade sono tutte ornate di bandiere, di drappi, di festoni. Non così corso doveva apparire esattamente 70 anni fa — 30-31 maggio 1859 — in primo luogo perchè invece di questo bel sole quasi estivo c'era la pioggia, una uggiosa pioggia autunnale, secondo quanto narrano le cronache, e poi sovratutto perchè il borgo era tutto armato e come irto di fucili, e si unpunitava come un nemico contro le truppe di Giulay che volevano forzarlo.

Il ricordo è inevitabile. Palestro vive tuttora di quella atmosfera eroica, e la gloriosa gesta rammenta di continuo nel bravo e raccolto cerchio del suo abitato. L'annuncio di lontano con la mole rossigna del suo Ossario, la ricorda nelle lapidi apposte ad alcune sue case, la conclama nel monumento eretto sulla piazza, col suo solido soldato piemontese che punta la baionetta verso là, di dove l'austriaco tentava l'varco, la conferma persino in chiesa, in un grande affresco di Luigi Morgari, dove al fumoso trambusto delle battaglia sovrasta luminosa visione di pace.

La rimembranza è ovunque, allora ad ogni passo. La battaglia e la vittoria care ad ogni cuore italiano a Palestro è un poco la vita di tutti i giorni. Sopravvive qui, sulla sua discendenza, quel famoso camparo Pansa che scaricando d'improvviso la sua piena nel rogatore di Sartirana che, assaltò, gli austriaci stavano varcando, cooperò anch'egli alla vittoria. Tanto più logico e inevitabile quindi il ricordo oggi, che è giornata riservata appunto alla commemorazione ed alla esaltazione dell'epico fatto d'armi.

Festa di popolo

Palestro la commemorazione l'ha tenuta sempre, fedelmente, ogni anno, ma alcune volte per necessità di cose dovette contenerla in limiti ristretti. Se non mai mancò l'intenzione, non soccorsero sempre adeguatamente le possibilità. Ma quest'anno il memore borgo si è ripagato largamente, commemorando l'anniversario in forma estesa e solenne. Dopo tanti anni che mancava alla manifestazione, oggi vi ha partecipato la rappresentanza francese, a rammentare la fraterna unione degli eserciti francese e italiano, l'uguale messe di gloria colta in quel '59 che fu veramente il mattino del nostro riscatto sui campi di battaglia.

Le Autorità sono giunte in mattinata, stranamente ricevute in Municipio: il Prefetto di Pavia, S. E. Baccarinda, il capo-gabinetto D'Eufemia per il Prefetto di Vercelli, il console cav. Nascimbene, contrattore la 6.a Legione della Lomellina, col senatore raz. Porro, comandante la Coorte, il Podestà di Mortara, ing. Omodei-Zorini, il Podestà di Rovasco, colonnello Bargia, il Podestà di Robbio, cav. Bellone, il Vice-Podestà di Confienza, sig. Conci, coi segretari politici dei rispettivi Fasci, il Pretore di Mortara, Tinebra, il sig. Comuna per i Mutilati e Combattenti di Vercelli, ecc. La rappresentanza francese, fatta segno a deferenti attenzioni, è composta dal Console generale di Francia a Milano, De Laforcade, dal presidente della Colonia francese di Milano, Filippini, dal presidente dei Combattenti francesi residenti a Milano, Gantillon, e dal presidente del Circolo francese, Deliaz. Fanno gli onori di casa il Podestà di Palestro, sig. Quaglia, il segretario politico, sig. Brustia, il centurione maestro Calvi, ecc. L'on. Nicolaio ha mandato da Roma la sua adesione.

Mentre durano i ricevimenti, fieri inni della Banda di Palestro e della Banda Presidiaria di Vercelli chiamano all'adunata la forza del corteo sui piazzali del Municipio, e quivi si dispongono in bell'ordine: le nutrite rappresentanze dei reggimenti e reparti di stanza a Vercelli, le folte schiere dei Militi, degli Avanguardisti, dei Balilla, delle Giovani e Piccole Italiane, le numerose rappresentanze dei paesi vicini, raccolte intorno alle rispettive bandiere, che sono una quindicina, la popolazione di Palestro.

All'Ossario

La «Marcia Reale» saluta le Autorità, che scendono nella piazza e prendono posto nell'inquadramento. Poi, il lungo, imponente corteo si muove, al suono di «Giovinezza», e, attraversato il paese, si porta all'Ossario, che si erge poco fuori dell'abitato, nel punto ove più accanita infuriò la battaglia, al lembo del pianoro elevato, da cui l'alestro guarda scorrere in basso la Sesia. Accanto all'Ossario sorge il monumento ai Caduti nella grande guerra. Lo schieramento dei soldati e dei militi, l'uno e l'altro abbracciati, come in una altissima aspirazione. Al centro è la bella floritura infantile delle scolaresche. Oltre lo schieramento militare, è la corona imponente e nereggiante del popolo, che pare abbia dato l'assalto alla piccola altura, e voglia premere in un impeto di devozione e di amore. Le Autorità prendono posto nel palco d'onore, eretto fra l'Ossario e il monumento. Le bandiere sono adunate, in un fascio fremente e variopinto, davanti all'Ossario. Fiori freschi e una grande corona di alloro sono recati all'Ossario, e fra le urne, le bacheche, i fasci di armi e i cumuli di proiettili si mescolano ai fiori avvizziti, lvi altra volta deposti e lasciati come pietoso e duraturo omaggio.

Comincia il rito religioso, dedicato ai morti del '59. Nell'interno dell'Ossario si eleva un coro di giovinette, che cantano il «De profundis». La sacra melodia si spande dal piccolo colle, allora le teste chinate in religioso silenzio, si perde all'intorno in echi lenti e solenni. Un altro canto, un'altra preghiera, dice poi il coro delle giovani, schierate davanti al monumento-ricordo, in suffragio dei Caduti della grande guerra. Alcuni ottoni della Banda di Palestro accompagnano e rinforzano quel canto: e nulla è più patetico e suggestivo di questa unione di suoni metallici e gravi con le voci fresche e squillanti delle giovani eroiche. Un che di maschio e di gentile insieme, di marziale e di soave, di terra e di cielo, che par simboleggiare l'anima popolare pel mentre ancora i suoi eroi.

Rievocazioni

Cessato il canto, Don Bodo, parroco di Palestro, pronuncia brevi e vibranti parole esaltando l'epopea dei morti gloriosi per la Patria, accomunando i pionieri del '59, che aprirono il varco alle speranze italiane, ai morti della grande guerra che quelle speranze suggellarono. La massima gloria va al soldato italiano perchè tutto diede senza nulla chiedere, ed il sacerdote invoca per essi dal Signore l'eterno premio. «Luce di gloria, luce di Corpus Domini — conclude don Bodo — splendi su splendi sui nostri morti, su splendi su tutta Italia, la patria prediletta dal Signore, e su splendenza in eterno per farla sempre più luminosa e grande».

Il podestà di Palestro signor Quaglia, prendendo a sua volta la parola spiega come, per rendere ancora più solenne la commemorazione della battaglia del '59, si siano unite ad essa due altre cerimonie: la premiazione della Piccola Italiana e l'inaugurazione di un nuovo gagliardetto. Il podestà ringrazia del loro intervento il Prefetto ed i rappresentanti francesi, e rammentando gli zuavi del 3.o reggimento delle giornate di Palestro il suo pensiero va altresì ai tanti francesi di Monte Tonale e Montenera, e scorge una toccante continuità nei rapporti delle due Nazioni sanciti col sangue nelle comuni imprese militari. E a questa fraternità certamente rispondono sottoterra, fremendo, le ossa gloriose.

Parla poi il Prefetto, che nell'episodio di Palestro, una dei più squillanti e gloriosi del nostro Risorgimento, vede la data famosa, il risveglio dei cuori italiani, la grande veglia, la primavera del regno italico. Lo visse e lo comprende insieme il soldato italiano e il soldato francese, ed in entrambi rivisse la «virtus» del legionario romano. Il culto dei ricordi patrii è segno di nobiltà ed è apportatore di frutti: Palestro in questa missione ed in questa gara insieme a grandeggia. E l'oratore conchiude affermando che col Re di Vittorio Veneto e col Duce della marcia su Roma l'Italia si è messa decisamente sulle orme di Roma.

L'omaggio della Francia

E' ora la volta del console francese di Milano signor De Laforcade, che pronuncia in francese un breve discorso vibrante di sentimenti di amicizia per l'Italia. Egli afferma di parlare con grande gioia per constatare ed affermare una tradizione di simpatia fra i due popoli non mai spenta. Della giornata di Palestro, in cui gli alleati riuscirono ad «enfoncer» Giulay, ricorda la difficile missione che la piccola ma gloriosa armata sarda ebbe a disimpegnare accanto alle truppe di Napoleone III; quindi, rievocando l'episodio di Re Vittorio Emanuele II fatto caporale degli zuavi, ricorda Re Vittorio Emanuele III eletto a commilitone dai Cacciatori delle Alpi.

E' una tradizione non perduta, è la «camaraderie» fra le due Armate, sia allora come ora. E a Palestro in modo particolare i due Eserciti e le due Nazioni ebbero l'orgoglio di dividere sacrifici e gloria contro il comune nemico. Nonostante tutto, malgrado quanche malinteso fra le due Nazioni esiste amicizia profonda.

E qui l'oratore, con la «verve» propria dei francesi, accenna con piglio serio e amabile un delicato punto della politica odierna fra i due popoli. Francia e Italia — egli dice — sono considerati da taluni, che forse non sbagliano, come due galli in uno stesso pollaio. Ma si affacci un pericolo comune, ed ecco allora i due galli conciliarsi immediatamente. Di-sputa certamente se ne fanno, ma in fondo siamo sempre amici. E l'augurio è che amici si rimanga sempre, come furono buoni e sinceri amici i nostri padri, che uniti combatterono a Palestro».

Il discorso del rappresentante francese è stato più volte e calorosamente applaudito, così come avevano riscosso le più vive approvazioni i precedenti oratori. Ed ugualmente suscitò immediato consenso il console Nascimbene, che parlò quale combattente ed esaltando i morti della Patria, i quali più che del passato sono del presente e dell'avvenire, invitò il pubblico a prometere su di essi di non tendere ad altro che al bene della Patria.

Gli inni del Risorgimento

Segue un'altra cerimonia di complemento alla maggiore manifestazione. Don Bodo benedisce il gagliardetto del Sindacato tra impiegati della locale Ditta Italmska, di cui è madrina la signora del Prefetto Baccarida e padrino il dottor Mailes.

E' la fine della simpatica e significativa cerimonia. Le Bande intonano, uno dopo l'altro, gli inni patriottici del Risorgimento e dell'ultima guerra, quindi il corteo si ricompone e si riporta nel centro dell'abitato. Dopo la Messa, seguita da solenne processione per le vie del paese, Comitato organizzatore e autorità si radunano a geniale banchetto, il quale con commossi patriottici brindisi suggella la memorabile giornata, nel suo significato altamente italiano e civile.

U. L.

NON avrà MAL di DENTI con l'uso dei DENTIFRICI del Dr. de BENEDICTINS de SOISY
Efficaci, Puri, Privi a Sapore
RIGOROSAMENTE ANTISETTICI
ACQUA di COLONIA SEGUIN
PROFUMO E PRODOTTO SUPERIORE

CONCORSO
per avvisatori elettrici per auto

E' stato indetto dal R. A. C. I. e dal Comitato della Fiera un concorso per apparecchi di segnalazione acustica per automobili.

Le norme del concorso stabilivano che i principali requisiti dei suono degli avvisatori dovevano naturalmente essere: *la portata*, la *distinguibilità* fra i rumori comuni della circolazione stradale, e la *qualità*, nel senso di commisurare e quasi subordinare il coefficiente altezza e intensità del suono alla purezza e armoniosità di esso; seguivano nell'ordine le caratteristiche di *praticità* e *sicurezza* di funzionamento, uso e applicazione dell'apparecchio, di *prezzo*, di *consumo* di corrente elettrica, di *estetica*.

A comporre la Giuria, presieduta dal conte Senatore Dottor Romeo Gallenga, erano stati chiamati due' rappresentanti del Ministero delle Comunicazioni e due del Ministero dei Lavori Pubblici, rappresentanti del R. A. C. I. e delle Commissioni tecniche del R. A. C. I., della Fiera, i Capi dei Circoli Ferroviari di Roma e di Milano e infine luminari nel campo dell'elettrotecnica nonchè della fisiologia (tanto il Comitato si è preoccupato del coefficiente *qualità del suono*).

Il 4 corrente la Giuria, dopo le prove di distinguibilità, portata, ecc. eseguite dalla Commissione esaminatrice il 15 Aprile u. s., udita la relazione presentata la convocazione plenaria dall'Ing. Beccario il 26 Aprile u. s., e la relazione del Prof. Amerio sulle prove di laboratorio eseguite per tutti gli apparecchi presentati al Concorso, ha proceduto alla classifica assegnando i relativi premi stabiliti dal regolamento.

Alla *unanimità* nel Concorso per Apparecchi di segnalazione acustica azionati meccanicamente è stata stabilita la *seguente classifica*:

1° FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI: *Avvisatore elettrico T. U. - Primo Premio e medaglia d'oro grande.*

2° *Soc. Anon. per il Commercio dei materiali Bosch:* Trombe elettriche tipo FK 12 A 1 e VK 12 (ex aequo, 2° e 3° premio) med. d'oro media e medaglia d'argento grande.

Viene così riconosciuta e ufficialmente sanzionata dalle massime Autorità competenti la superiorità dell'Avvisatore Elettrico della grande Casa Italiana e raggiunto pienamente lo scopo di aver dato all'Av

CRONACA CITTADINA

Lunedì si getteranno le fondamenta della Casa del Balilla

La prima pietra sarà posata dal valoroso Balilla Fioretta di Cavoretto - Una visita ai lavori

Dinanzi allo steccato che isola il vasto appezzamento di terreno, limitato da corso Tassoni, piazza Bernini e via Giovanni Medici, nel quale — come è noto — deve sorgere la «Casa del Balilla», durante tutte le ore del giorno si fermano moltissime persone ad osservare l'attività del gigantesco cantiere. Gruppi si radunano davanti agli spazi lasciati liberi nello steccato per permettere l'accesso al personale od ai carri, altri guardano attraverso le fessure dell'assito, altri ancora si accontentano di osservare da lontano la manovra della poderosa «grue» che a guisa di una torre ferrigna si innalza sul cielo per un'altezza di circa 30 metri.

La gigantesca «grue» in opera

Accompagnati dal prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., siamo entrati nel recinto. L'immenso appezzamento di terreno è stato in parte scavato, sventrato ad una profondità da nove a dieci metri. Esso presenta l'aspetto di un fossato a sagome geometriche regolari, oltre il quale si disegna, a guisa di fortezza, il restante del prato limitato da spalti di terra. Al centro di questa sorge la pesante «grue», circa 40 tonnellate) che corre su di un binario a rotaie che gira tutto attorno al fossato, che rappresenta il piano della fondamenta dello stabile, ad uno alla volta, carrelli carichi di materiale. Il carrello ribaltabile, dopo averne scaricato il suo contenuto, ritorna indietro per essere riempito di nuovo. Altri carrelli carichi di materiale, sempre a mezzo della «grue», scendono nel fossato per essere scaricati

ULTIME NOTIZIE

Levata di scudi in Germania

contro le decisioni della Conferenza degli esperti

L'accordo considerato come il risultato di una pressione politica

Berlino, 30 notte.

L'annunzio dell'accordo, tuttavia non ancora definitivo, raggiunto a Parigi non manda in visibilio la stampa tedesca; non vi è, questa volta, differenza tra stampa di destra e stampa di sinistra circa il contegno di prudenza non soltanto, ma di freddezza e più ancora che di freddezza, di senso di allarme con cui i giornali di ogni partito accolgono una notizia che pure nelle stesse polemiche di questi giorni era da taluni perfino troppo vivamente desiderata e auspicata. Ed oggi, appunto, perfino quei giornali che contro le resistenze e le intransigenze dei destri avevano sostenuto con evidente imprudenza la necessità che ad un accordo si venisse ad ogni costo, perfino quei partiti, insomma, che come il social-democratico avevano, in sostanza, fatto del successo delle trattative una ragione di vita o di morte per la loro permanenza al Governo, hanno oggi, davanti alla gravità della decisione raggiunta un momento di perplessità e di pensosità gravi.

Tutti sono concordi nel far rilevare che alla base di questo accordo qualsiasi che si è raggiunto, non sta già un giudizio sulla reale capacità di pagamento della Germania, ma soltanto una pressione esterna su questa reale capacità. Non si tratta, insomma, di cifre economiche ma, per così dire, di cifre politiche.

«Giornata d'importanza storica»

Ma procediamo con ordine. Una manifestazione ufficiale sull'avvenimento è stato oggi l'annunzio che ne ha dato a Magdeburgo, prendendo la parola a quel congresso social-democratico, il ministro delle Finanze Hilferding. La sua parola, come quella di uno dei ministri competenti interessati nella faccenda, è importante. Così egli si è espresso ad un certo punto del discorso di partito che colà pronunciava:

«La giornata di ieri può essere considerata come una giornata di importanza storica; la Germania doveva sostenere a Parigi trattative straordinariamente difficili contro un gruppo di creditori, che sono i più potenti del mondo. Non è stato, purtroppo, possibile raggiungere una soluzione soddisfacente dal punto di vista economico. Per quanto la nostra Delegazione debba ancora sostenere una difficile lotta finale, intorno ad alcuni singoli particolari o condizioni importanti del piano di pagamento, si può, tuttavia, dire che un accordo è raggiunto sulla questione delle cifre, e questo fatto ci apre la via alla continuazione della nostra politica economica e soprattutto alla continuazione della nostra politica estera. Qualcuno, forse, — ha continuato il Ministro, — non si è ben sufficientemente conto che la nostra politica estera si trovava in questi ultimi tempi in una grande crisi, e che se a Parigi sarà raggiunto realmente un accordo, per quanto esso possa non essere soddisfacente per i nostri desideri economici e dal nostro punto di vista della capacità di pagamento, sarà, tuttavia, sgombrata la via per una politica d'intesa e di pace europea. E con ciò sarà assicurato anche fermamente un interesse del proletariato tedesco, poichè del proletariato internazionale».

Così si è espresso il ministro social-democratico.

Proletariato a parte, è questo un punto delle sue dichiarazioni che gli vale questa sera pepati attacchi da parte dei giornali di destra, — quello che è da ritenersi dalle sue dichiarazioni è questo; che anche un rappresentante ufficiale della social-democrazia al Governo che dell'accordo parchessia pareva avesse fatta una questione di amor proprio e di punto d'onore governativo, giudica l'accordo il risultato di una situazione e di una pressione politica e non già un frutto spontaneo, sorto su un terreno economico.

Ottimismo in Borsa

A Berlino, la notizia è stata appresa questa mattina dalle prime edizioni dei giornali e la Borsa subito l'ha scontata con una ventata di ottimismo. I corsi, ai quali si è vivacemente interessato anche l'estero, hanno raggiunto rialzi che vanno dal 6 all'8 %.

I giornali fanno stasera calcoli propri di annualità come possono e come credono, ma negli ambienti ufficiali si esorta, in proposito, alla più grande riservatezza ed alla più grande prudenza; di calcoli se ne possono fare in parecchi modi, ma tutto ciò, si dice, è prematuro, come è prematuro, in sostanza, contare su un accordo realmente raggiunto. Anzi non si potrà parlare di accordo vero e proprio se non quando questo accordo sarà raggiunto anche sulle riserve tedesche, cioè sul famoso risarcimento al Belgio per i marchi cinesi, sulla moratoria richiesta, sulla liberazione delle proprietà tedesche, sulle trasferte sopra tutto.

Non meno prudentemente e riservatamente si esprimono gli ambienti bancari e industriali. Da per tutto si attira l'attenzione sulle riserve da discutere ancora, discussione che può prendere tempo e che eventualmente può richiamare a galla non poche parti delle discussioni stesse fatte finora. La fissazione delle cifre già avvenuta, tuttavia si fa osservare, è già importante in quanto che permette fin da ora di vedere la fine dei pagamenti; ma contemporaneamente si fa rilevare che l'elevatezza delle cifre porta con sè un tale sforzo economico e finanziario che nessuno, oggi come oggi, potrebbe affermare e giurare sulla possibilità che a tale sforzo si possa fare fronte per un così lungo periodo. Su questo riguardo, molto ancora dipende dal grado in cui potrà essere mantenuta la protezione delle trasferte.

Accordo anticonomico

Negli ambienti industriali (è il *Giornale delle otto ore* che ha fatto questa inchiesta presso gli ambienti bancari ed industriali) si insiste nel caratterizzare di politico l'accordo e niente affatto di economico, anzi di anti-economico. Si aggiunge che l'accordo è ancora parziale, e che la parte principale, e cioè la clausola che dovrà vedere l'adattamento delle riparazioni allo sviluppo economico del paese, vale a dire specialmente per quanto riguarda i trasferti, è ancora a risolvere. Il coro dei giornali non si esprime in scatenata diversamente.

Il democratico *Berliner Tageblatt* è il primo a dire:

«Occorre rilevare di nuovo che l'accordo sulle cifre è stato raggiunto non già in base al giudizio degli esperti sulla capacità di pagamento tedesca, ma nel regno delle ipotesi sotto la pressione di necessità politiche».

La democratica *Vossische Zeitung*, dopo aver notato che la rapida precipitazione della soluzione è stata dovuta principalmente alle imminenti elezioni inglesi, giudica che l'accordo annunciato non significa ancora affatto l'accordo raggiunto. Il *Boersen Curier*, dopo avere detto che per la prima volta gli Alleati hanno accolto quasi interamente i suggerimenti americani, dice che la delegazione tedesca si è decisa ad accettare il compromesso per finire finalmente i contenanti su un terreno fermo di cifre, ma non si parla ancora di accordo fino a che le riserve tedesche siano ancora da discutere.

C. P.

Altri particolari sull'accordo

Parigi, 30 notte.

Eccovi alcuni dettagli supplementari sugli accordi finanziari di ieri sera. La scala delle trentasette prime annualità è stata stabilita dagli esperti in modo tale che gli impegni della Germania sono così fissati:

1) Dal 1.o aprile al 31 agosto 1929, cioè durante cinque mesi, continuazione del piano Dawes per la fine del regolamento della quinta annualità di quel regime, cioè che importa un versamento di 1200 milioni di marchi-oro;

2) Dal 1.o settembre 1929 al 31 marzo 1966, versamento della somma equivalente al valore di 37 annualità di una media di 2050 milioni di marchi-oro (la prima annualità del piano Young, applicandosi a un periodo di sette mesi, cioè dal 1.o settembre 1929 al 31 marzo 1930, è seguita da 36 annualità piene dal 1.o aprile 1930 al 31 marzo 1966);

3) A partire dal 31 marzo 1966, copertura delle corrispondenti alle annualità iscritte negli accordi del regolamento dei debiti tra gli Alleati, annualità che sono stabilite dai 1500 ai 1700 milioni di marchi-oro e che si riducono alla fine a 850 milioni.

Il valore attuale del debito totale delle riparazioni è dunque:

1) 1200 milioni per i cinque mesi del piano Dawes.

2) 32.885 milioni per le 37 annualità del piano Young.

3) 2800 milioni per le ventidue ultime annualità.

In totale 36 miliardi e 885 milioni di marchi-oro, cioè più di 224 miliardi di franchi.

La scala delle trentasette prime annualità è stata stabilita in modo che i versamenti fatti ogni anno dalla Germania al titolo delle riparazioni coprano esattamente l'ammontare dei debiti degli Alleati tra di loro, più un saldo costante di 742 milioni di marchi-oro di cui 570 sono commercializzabili.

Il progetto degli esperti prevede che il piano Dawes prenderà fine al 31 agosto prossimo, ma la questione della data in cui il piano Young si sostituirà al piano Dawes dipende dai Governi. Se questi fisseranno, dunque, per la entrata in vigore del piano Young una data che non sia quella del 1.o settembre 1929, degli aggiustamenti finanziari dovranno essere fatti per tenere conto alla Germania dei pagamenti che essa abbia continuato ad eseguire sulla base dell'annualità normale del piano Dawes, la quale è superiore alle annualità del piano Young.

Le riserve che rimangono in sospeso concernono, come sapete, tutta una serie di questioni: regolamento da intervenire nell'affare dei marchi del Belgio; obbligazioni delle ferrovie tedesche, moratoria dei pagamenti; copertura delle ventidue ultime annualità; utilizzazione dei profitti della Banca per i pagamenti internazionali, cessazione delle riparazioni in natura e della *reparation recovery act*. Queste riserve verranno esaminate dai creditori entro domani, ma il risultato dell'esame verrà comunicato alla delegazione tedesca in tempo per avere una risposta al più tardi domenica o lunedì.

Superfluo è il dire che da parte interalleata si fa il possibile e l'impossibile perchè anche questa seconda parte dell'accordo possa aver luogo senza altri indugi.

Manco a farlo apposta proprio in questo momento la stampa tedesca si spalmona ad avvertire che l'accordo Young è un accordo provvisorio e che quanto prima bisognerà stipularne un altro più vantaggioso.

Queste imprudenze di linguaggio e di atteggiamento giustificano la levata di scudi parlamentare contro la ratifica degli accordi Mellon e Churchill. Oggi hanno prodotto la decisione dei moderati marxiani, cui si aggiungono per varie circostanze i socialisti. Il *Journal des Débats* scrive con severità:

«Lo sgombero prematuro della Renania è reclamato da molto tempo dalla Germania, dall'Internazionale comunista, dall'Internazionale socialista e da un certo numero di isolati pacifisti, diplomatici dalle pretese avanzate o strateghi antiministeriali. Ma tutti sanno che questa occupazione che attualmente è la nostra sola garanzia non può cessare prima di un limite di tempo abbastanza lungo».

«Per quello che riguarda le riparazioni, come immaginare che il piano Young offra per noi maggiore sicurezza che non il piano Dawes, finchè la commercializzazione non sarà compiuta in gran parte e gli Stati Uniti non avranno in qualche modo preso ufficialmente atto del piano degli Esperti e delle decisioni dei Governi? Per quello che concerne la ratifica al obietta che se noi ratifichiamo l'accordo Mellon-Baranger, noi dobbiamo pagare gli *stoks*. Certamente il pagheremo, se occorre. Perchè gli stessi uomini politici che vogliono evitare il pagamento degli *stoks* ai primi di agosto, si ostinano ad insegnare al popolo francese in pagamenti di cui esso sarà responsabile durante 60 anni? Noi sappiamo che abbiamo un debito verso l'America; noi non lo disconosciamo. Noi effettueremo, anzi, dei pagamenti, ma è inammissibile che noi ci troviamo un giorno in questa situazione: di dover pagare l'America se la Germania non ci paga. E' finalmente agli Stati Uniti che deve andare il denaro versato dalla Germania; non è giusto, non è indispensabile che noi prendiamo un impegno se non vi è una clausola di garanzia, se non siamo sicuri anticipatamente della correlazione esatta tra i versamenti di quello che ci è dovuto ed il versamento di quello che dobbiamo. Non vi è una Camera che possa pensare diversamente; l'Unione repubblicana democratica ha espresso una opinione che in fondo è quella dell'intero Parlamento».

Come vedete, l'accordo Young non si dimostra finora psicologicamente molto efficace.

C. P.

Lo Stato nei conflitti del lavoro

alla XII sessione del B. I. T.

Ginevra, 30 notte.

(G. T.) - Il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, Arturo Fontaine, inaugurando stamane la dodicesima sessione della Conferenza del Lavoro, ha tenuto a mettere in rilievo la partecipazione a questa sessione dei vari Stati membri dell'organizzazione internazionale del Lavoro. Sono presenti a questa sessione le delegazioni di 50 Stati su 55 che sono membri dell'organizzazione del lavoro con un complesso di 86 delegati governativi, 37 padronali, 36 operai e più di 232 consiglieri tecnici; 38 delegazioni sono al completo comprendendo cioè i delegati per tutti e tre i gruppi, governativo, padronale ed operaio; tra queste la delegazione italiana di cui si è già data la composizione che comprende 23 persone tra delegati e consiglieri tecnici.

342 ratifiche di convenzioni

Unitamente a queste cifre il signor Fontaine ha tenuto a mettere in rilievo l'aumento del numero delle ratifiche da parte dei vari Stati delle diverse convenzioni sociali stanlilite dal B.I.T. che salgono oggi a 342 contro 263 registrate l'anno scorso alla stessa data.

«L'accelerazione del ritmo delle ratifiche — ha aggiunto il signor Fontaine — ha una importanza speciale perchè denota il progressivo affermarsi di una legislazione sociale internazionale di cui le convenzioni internazionali del lavoro sono il codice necessario».

A presidente della Conferenza è stato designato all'unanimità mons. Brauns capo della delegazione tedesca. Mons. Brauns, che è stato per otto anni Ministro del Lavoro del Reich e che in tale qualità ha validamente diretto la politica sociale della Germania e che è attualmente uno dei capi del partito del Centro tedesco, ha pronunciato un importante discorso nel quale ha messo in luce alcuni lati dei problemi sociali del mondo moderno, caratterizzati — secondo lui — dall'affermarsi del contratto di lavoro come contratto collettivo, che che rende sempre maggiormente necessario l'intervento statale nel campo del lavoro.

Il grado e le modalità dell'intervento statale sono ancora vivamente discussi ed è per questo interessante confrontare i risultati ottenuti attraverso i diversi metodi seguiti dai vari Stati in questo dominio.

Lo Stato arbitro

«Comunque è certo — ha dichiarato il delegato tedesco — che l'intervento dello Stato come arbitro nei conflitti sociali è il solo mezzo per impedire la pace tra i contendenti ed impedire l'arresto del funzionamento di imprese importanti e la disoccupazione di migliaia di operai. Il problema dei compensi da dare all'operaio, per sopprimere gli effetti nocivi dell'eccessiva meccanizzazione e razionalizzazione del lavoro, la durata del lavoro, il problema delle abitazioni operaie ecc., sono altrettanti importanti problemi che dovranno essere poco alla volta affrontati sia dalle varie legislazioni sociali che dall'organizzazione internazionale del Lavoro. I primi dieci anni dell'attività dell'organizzazione ginevrina hanno già permesso di realizzare progressi pratici nei diversi domini, quale la protezione della maternità, la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, l'assicurazione contro gli infortuni e l'assicurazione contro le malattie, la fissazione dei salari minimi nelle industrie a domicilio ecc. Il compito di questa e delle future Conferenze — ha concluso mons. Brauns — è di concentrare gli sforzi sui problemi che sono già preparati per la legislazione dei diversi Stati che sono maturi per essere oggetto di una regolamentazione internazionale in modo da consolidare l'opera di pace sociale di cui l'organizzazione internazionale del lavoro si vanta di essere un elemento fondamentale».

Monsignore ex ante il lavoro

Mons. Brauns, dopo avere pronunciato alcune parole di introduzione in francese ha continuato il suo discorso in tedesco, scusandosi di fronte all'assemblea della sua imperfetta conoscenza delle due lingue ufficiali che sono, come è noto, il francese e l'inglese.

L'irregolarità del fatto che un delegato designato dalla Conferenza e dal Consiglio di amministrazione del B.I.T. a rivestire cariche ufficiali faccia uso di una lingua non ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, è già stata in altre occasioni ripetutamente messa in luce dal rappresentante del nostro Governo nel Consiglio di amministrazione, senatore De Michelis; oggi, di fronte all'avvenimento nuovo, costituito dal fatto che è stato proprio il presidente della Conferenza a parlare in una lingua non ufficiale, la nostra delegazione ha creduto opportuno di riaffermare l'antica riserva.

Non si tratta evidentemente di una mossa contro mons. Brauns, nel quale la nostra delegazione è stata lieta di salutare il rappresentante di un Paese la cui collaborazione all'organizzazione internazionale del lavoro è altamente apprezzata e che personalmente è un uomo che ha sempre svolto un'attività imponente nel campo della legislazione sociale, si tratta invece di una dichiarazione necessaria atta a richiamare l'attenzione della Conferenza sulla portata che può avere il fatto di ammettere poco alla volta lealmente accanto alle due lingue ufficiali una terza lingua, e salvaguardare in tal caso i diritti dei rappresentanti italiani di parlare nella nostra lingua.

L'eccidio della Scupcina

La deposizione di Pribicevic

Belgrado, 30, notte.

L'udienza odierna è stata assorbita dalla lettura delle deposizioni di testimoni che risiedono fuori della capitale. Trattandosi principalmente di ex-deputati croati e di membri del partito dei democratici indipendenti di Pribicevic, si comprende facilmente come per l'estero venga fatto passare assai poco.

Fra le altre, è stata data lettura in tribunale della deposizione di Pribicevic. Egli dice di esser stato presente alla seduta del venti giugno, fin dall'inizio, sedendo alla destra di Stefano Radic. A un certo punto sorse un vivace tumulto, mentre stava parlando Tomma Popovic, il quale aveva detto: «Se Radic non la termina con le offese, si vedrà del sangue».

La deposizione di Pribicevic a questo punto suona così:

«Io mi rivolsi al presidente e gli chiesi: — Non sente che qui si minaccia un omicidio? — La seduta fu allora sospesa. Quando la si riprese, cominciò a parlare Radic, il quale disse che avrebbero saputo adoperare altro genere di armi, per cui mi rivolsi nuovamente al presidente dell'assemblea domandandogli il suo intervento. Era però troppo tardi, perchè proprio in quell'istante il primo colpo di rivoltella. Mi alzai in piedi e fuggii insieme ad altri dall'aula. Non vidi che Radic era stato ferito, ma lo appresi solo più tardi. Il deputato Basariev sedeva dietro il banco degli stenografi ed è caduto a terra appena colpito. Paolo Radic non lo vidi più e non so veramente se Radic abbia avuto dei complici nell'aula stessa».

La lettura del protocollo riguardante la deposizione del deputato croato Krnjevic fa conoscere la versione secondo la quale l'attentato di Radic è stato la conclusione di un complotto contro Stefano Radic preparato da lungo tempo. Krnjevic avrebbe appreso interessanti particolari sulla congiura dal parroco Subotic e avrebbe anche appreso che dopo la strage della Scupcina non si era dimessa l'idea continuare col metodo dell'assassinio anche contro le persone di Pribicevic, Macek, Predavez.

L'ex-deputato Turkovic dichiara in tribunale che al diciotto di giugno Radic aveva domandato: «Come è mai possibile che della gente intelligente giuri così fanaticamente in Radic? Sarebbe una necessità per lo Stato di sbarazzarsi di quest'uomo».

Anche gli ex-deputati Kramer e Popovic esprimono l'avviso che l'attentato fosse preparato e organizzato.

Particolarmente interessante è la deposizione di un meccanico di Varasdin, di nome Kerez, il quale ha dichiarato di conoscere da molti anni l'assassino Radic e di aver potuto dedurre da molte sue espressioni che Radic è stato sempre in pericolo. Perciò il meccanico scrisse al capo dei contadini croati cinque lettere, avvertendolo di quello che si intendeva intraprendere contro di lui. Sempre secondo questo testimonio, Radic una volta disse che «il partito croato non sa da quale idiota è guidato» e che perciò «è dovere di buon cittadino fare in modo che Radic non possa più continuare nella sua attività nociva».

Un altro ex-deputato, Skadsi, dice che una volta compì un viaggio nella Macedonia dove dei contadini seppe che l'accusato Tomas Popovic in molte occasioni disse che sarebbe partito per Belgrado per ammazzare Stefano Radic. Altri testimoni hanno deposto che al mattino del 20 giugno Stefano Radic appariva molto depresso.

I persistenti dinieghi degli zingari antropofagi

Vienna, 30 notte.

Decisamente gli zingari antropofagi processati a Kaschau hanno qualche cosa di infantile nel loro contegno. Un gendarme, presentatosi a deporre sui particolari dell'assassinio del quattordicenne Ondecko, ha narrato che il primo a fare delle dichiarazioni fu Hudak il quale tuttavia dichiarò di poter parlare solo sul luogo del delitto. Nel viaggio in automobile egli provò una gioia indicibile. A un certo punto lo zingaro disse al gendarme:

— Mi presti per piacere la tua bussola coi documenti? Così avrò l'aspetto di un avvocato!

Indi il gendarme depone come il capobanda Fiik, quando fu accusato da Rybar di aver vibrato il colpo mortale, afferrò la piccola vittima che era stata portata per il sopraluogo e al cospetto dei compagni tentando di ammazzarlo sicchè bisognò ammanettarlo e caricarlo di pesanti catene. Alla fine si decise a confessare anche lui.

Presidente: — Come si comportò il Rybar durante la confessione?

Teste: — Era eccitatissimo e agognantemente fuori di sè. Quando gli chiesi perchè avessero ucciso il povero bimbo mi rispose: «Noi siamo dei ladri e degli assassini, una banda veramente miserabile. Impiccatevi tutti e impiccate me per primo. Io non posso più dormire. Vedo in sogno gli spiriti degli assassinati. Non so più resistere, mi ucciderò!». Infatti all'indomani il Rybar tentò di impiccarsi. Ma noi ce ne accorgemmo in tempo e riuscimmo a recidere la corda.

Presidente (rivolto al Rybar): — Cosa dici di tutto questo?

Rybar: — Tutto falso!...

Presidente: — Però li volevi bene impiccare!...

Rybar: — Sì. Ma perchè i gendarmi mi avevano legato.

Il medico delle prigioni sopravvenne a deporre di non aver mai riscontrato traccia di bastonature sui corpi degli zingari. I quali viceversa asseriscono che i gendarmi li hanno martoriati e che il giudice istruttore ha loro estorto le confessioni a furia di minacce.

Il presidente finisce col chiedere a uno degli imputati se per caso non pensi che il giudice istruttore abbia mentito e lo zingaro replica subito in senso affermativo. Per questa insolenza il presidente lo punisce con venticinque ore di cella oscura.

Lo zingaro di rimando: «Non mi fa proprio niente!».

L'esplosione di un serbatoio d'aria compressa

Sei morti finora accertati

Jersey City, 30 notte.

Diciotto operai sono rimasti imprigionati in un cassone, impiegato per la costruzione delle fondamenta dei piloni di un ponte diagonale che si sta costruendo sul fiume Hackensack, in seguito alla esplosione di un serbatoio ad aria compressa. Immediatamente sono accorse autoambulanze con medici e infermieri e si è iniziata l'opera di soccorso. Dal cassone sono stati estratti nove feriti. Trasportati immediatamente all'ospedale due di essi versano in condizioni disperate; i morti accertati sono sei, ma non si hanno notizie dei rimanenti tre operai e si teme che anche essi siano periti e che i loro cadaveri siano stati trasportati dalla corrente. (U. P.).

Falsi monetari condannati a Voghera

Voghera, 30 notte.

Al tribunale è terminato il processo a carico di numerosi spacciatori di monete e biglietti falsi fatti negli ultimi mesi dello scorso anno avevano operato nel Milanese e nel Voghorese. Gli spacciatori agivano di accordo con elementi di Milano che provvedevano alla contraffazione delle monete e li rimitavano la loro operai ai biglietti da L. 50 ed agli spezzati da 20 e 10 lire.

La scoperta avvenne per opera del vice-brigadiere dei carabinieri Crosignani, che, fingendosi malvivente, riuscì ad entrare a fare parte della banda criminosa ed accattivarsi la fiducia tanto che venne messo al corrente della loro attività truffaldina e ottenne di farsi consegnare da certo Pietro Casoni, in varie riprese, molte migliaia di lire false, per lo smercio.

Gli imputati, certi Pietro Casoni, Giuseppe Barbieri, Annibale Santinoli, Giuseppe Panzago, Enrico Ghisolfi, Pasquale Ghisolfi, di fronte alle prove schiaccianti hanno dovuto ammettere la loro attività criminosa. Il Santinoli ed il Ghisolfi Pasquale si sono mantenuti negativi.

Dalle rivelazioni è risultato che il Casoni in un certo momento ebbe a nascondere la somma di lire 35.000 in biglietti e monete false nel greto del torrente Staffora che scorre nei pressi della nostra città e di quella somma, a sua insaputa, gli imputati Santinoli e Barbieri si sarebbero impossessati, riuscendo in tal modo a gabbare il loro capo. Il Tribunale, dopo appassionate difese, ha assolto per non provata reità il Santinoli ed il Pasquale Ghisolfi e ha condannato tutti gli altri a pene varianti da tre anni e 15 mesi a due anni e 4 mesi di reclusione.

Falsario sorpreso e arrestato nella sua officina

Treviso, 30, notte.

Circolavano da qualche tempo a Treviso e in provincia monete false da 20, 10, e 2 lire e la Questura stava compiendo indagini, quando al comando della 50.a Legione della Milizia veniva riferito che a tale spaccio poteva non essere estraneo il contadino Antonio Massario, di anni 35, abitante a Sant'Elena di Melma, il quale altra volta era stato condannato a 30 mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza per avere messo in circolazione biglietti da mille lire falsi. Il Comando della Milizia d'accordo con la Polizia ordinò un'irruzione di agenti e militi nella notte del 29 scorso in una casa di Sant'Elena, dove il Massarin aveva installato il macchinario per la fabbricazione di monete false. Costui veniva sorpreso mentre stava fondendo del metallo in un crogiuolo. Egli si decise a confessare parzialmente la sua attività criminosa, dicendo di averla iniziata proprio in quella notte. Però furono trovate alcune monete false da 2 lire, dei calchi per L. 10 e 20, stampi, fondelli e metalli vari come piombo, stagno, antimonio, rame, e degli acidi per fondere le monete. Il materiale fu naturalmente sequestrato ed il Massarin fu tradotto alle Carceri di Treviso. Si ricercano ora gli eventuali complici.

La tragica fine di tre ragazzi

Annegano per salvarli reciprocamente

Alessandria, 30, notte.

In località Grazie, oggi, tre ragazzi, certi Pietro Seghetti di 11 anni, Federico Miconi di 14 anni e suo fratello Navarrino Miconi di 8 anni si erano recati verso le 16.30 a fare il bagno in una grande buca dove l'acqua è profonda diversi metri. Ad un tratto uno dei ragazzi ha cominciato a gridare al soccorso. Un altro è andato per aiutarlo, ma è scomparso a sua volta sott'acqua. Il terzo ha cercato di soccorrere i due compagni, ma anche egli ha seguito la loro sorte. Alle grida dei disgraziati accorreva certo Enrico Battaglini, il quale si gettava in acqua riuscendo a trarre fuori i corpi dei tre ragazzetti, già cadaveri. La sciagura ha destato profonda emozione nel paese.

DA MILANO

Nella Casa dei Veterani a Turate è stato solennemente inaugurato il padiglione di infermeria «Giuseppe Marcora», sorto per munifica elargizione della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde. Alla cerimonia hanno assistito il Prefetto di Milano gr. uff. Siragusa, l'on. De Capitani e un folto stuolo di autorità provenienti da Milano, da Como, da Saronno, da Varese.

TEATRI

120 rappresentazioni di Ruggeri nell'America del Sud

Roma, 30 notte.

Da dieci sere Ruggero Ruggeri vede la bella sala del teatro Argentina gremita di pubblico, che segue le sue più grandi interpretazioni con un entusiasmo che raggiunge spesso lo spasimo di delirio. Egli il 20 giugno prossimo s'imbarcherà con l'attuale Compagnia per il Sud America, dove svolgerà una *tournée* di oltre 120 rappresentazioni, cominciando all'Odeon di Buenos Aires e passando poi a Montevideo, a Rosario, a San Paulo e a Rio de Janeiro, in America porterà i seguenti lavori, alcuni ancora nuovi per le scene argentine e brasiliane: *Enrico IV*, *Il piacere dell'onestà* e *Tutto per bene* di Pirandello; *Il bruto* e *le belle* di Sabatino Lopez; *Più che l'amore* di D'Annunzio; *Il nuovo idolo* di De Cori; *Il signore tal dei tali* di Dénis Amyel; *L'artiglio* di Bernstein; *L'attore Jacqueline* e *Il marito, la moglie e l'amante* di Sacha Guitry; *Il piccolo santo* di Roberto Bracco; *Il bacio sacro* di De Flers; *Amleto* di Shakespeare, e *L'amica delle donne* di Dumas. Nel Sud America Ruggeri fu già due volta con Ermete Novelli, ed una volta con Lyda Borelli.

Luigi Pirandello gli ha promesso per il nuovo anno un suo originale lavoro.

ALL'ALFIERI. — Questa sera, la compagnia Almirante-Bissone-Tofano, darà la sua ultima rappresentazione e la serata d'onore di Giuditta Rissone con la commedia di Franz Molnar: «Gli occhi azzurri dell'imperatore».

Domani sera, 1.o giugno, debutterà la compagnia spettacoli Za-bum con «Il processo di Mary Dugan», tre udienze di Bayard Veiller.

AL CARIGNANO ieri sera Gianfranco Giachetti ha rappresentato «Se no l'xe mati ghe il volemo» e «La scorreta de Ilaron» di Gino Rocca, con vivo successo, e poichè era la sua serata d'onore, fu dal pubblico particolarmente festeggiato. Questa sera la compagnia darà la sua ultima rappresentazione con la commedia «Sbrega che sbrego» di Freccaroff.

Domani sera, 1.o giugno, debutterà la compagnia di danze classiche Lee e Jan Fazil col concorso di Suzy Welly.

AL CHIARELLA, per la sua serata d'onore, Annibale Betrone ha rappresentato «Lorenzino», dramma di Forzano, tra il più vivo compiacimento del pubblico che ha tributato all'attore calorosi applausi. Questa sera, a prezzi popolari, la compagnia darà la sua ultima rappresentazione con «La cattura» di Bernstein. Agli iscritti al Dopolavoro e alle loro famiglie sarà concesso lo sconto del cinquanta per cento su tutti gli ordini di posti e in base ai prezzi popolari.

Si fa sacrista in un Convento

per derubare i Padri

Cuneo, 30, notte.

Provenientе da Torino si è presentato in questi giorni al convento dei Carmelitani Scalzi di Cherasco, un individuo che esibiva al padre superiore una lettera di raccomandazione, si qualificava per tale Luigi Rainerl, di 23 anni, e chiedeva di essere accettato nel convento come aspirante laico, dichiarandosi disposto a disimpegnare qualsiasi lavoro, per umile che fosse. Il padre, commosso della umiltà e della apparente bontà del Rainerl, e trovandosi anche nella necessità di dover assumere un domestico da adibire alle funzioni di cuoco e di sagrestano, non esitò ad ammettere nel convento come aspirante laico l'individuo che a proposito gli si presentava.

Per tre giorni il neofita eseguì le sue mansioni con sottomissione, umiltà e rispetto tali da attirarsi le simpatie del padre superiore e degli altri. Ma il Rainerl, un emerito lestofante, familiarizzato in breve alle abitudini del convento, non tardò a rivelare le sue reali intenzioni.

Mentre il superiore e gli altri padri si trovano, martedì, a pregare nella chiesa del convento medesimo, lo aspirante laico si affrettava ad avvertirli che dalla vicina chiesa dell'Ospizio li si chiedeva per le funzioni religiose che colà dovevano aver luogo. I buoni Padri gli credettero e si recarono alla vicina chiesa. Quivi furono assai sorpresi nell'apprendere che nessuno li aveva fatti chiamare.

Ma la loro sorpresa fu maggiore e più sgradita allorquando, ritornati al Convento, si accorsero che dall'ufficio del superiore erano scomparsa un migliaio di lire, ed i mobili erano stati vandalicamente danneggiati, mentre nella chiesa una preziosa reliquia d'argento non vi era più e le cassette delle elemosine scassinate e vuotate. Del neofita nessuna traccia.

CRONACA

La «Maggiolata»

Il numero circolare della bicicletta

Durante il convegno serale della «Maggiolata» al Giardino Reale è stata sorteggiata ieri la bicicletta offerta per la lotteria da S. A. la Duchessa di Pistoia. Il numero vincente è il 288. Il possessore di questo numero può rivolgersi, per ritirare il premio, alla casa della segretaria della Crociata, marchesa Medici del Vascello, in piazza San Carlo, 4.

Ultime finanziarie

Amsterdam, 30. — Miglioramento senza dubbio se tutto il fronte quest'oggi alla borsa di Amsterdam. Si può dire che nessun valore ha fatto un passo indietro nei confronti delle quotazioni di ieri. Ottima tinozza hanno compilato le Delfi passate da 160,50 a 173; le Philips da 740,50 a 786 e le Sete Rima che si erano di ieri riguadagnato a 307 mentre segnavano alla chiusura precedente 300,50.

Londra, 30. — L'unico fenomeno saliente oggi alla Stock Exchange è stato quello di un nuovo miglioramento generale sul mercato dei titoli di stato. Le elezioni che stanno culminando oggi stesso, possono incorporare degli enigmi. Ma la Borsa di Londra evidentemente pensa che gli enigmi promessi alla soluzione risulteranno innocui, per cui il Consolidato e simili possono permettersi il lusso di valere più di prima senza darsi alcun pensiero della fluita del governo di domani. Le azioni industriali nel frattempo hanno per lo più marcato il passo. Le Marconi stasera chiudevano a 29,6-29,6; le Setia a 18,6-18,6.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) p. 9,86; febbraio 9,82; marzo 9,84; aprile 9,85; maggio 9,86; (1929) 9,90; giugno 9,90; luglio 9,83; agosto 9,83; settembre 9,89; ottobre 9,92; novembre 9,80; dicembre 9,80. Futuri Egiziani: Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair maggio p. 16,30; luglio 16,22; ottobre 15,36; novembre 16,36; gennaio 16,07; marzo 16,73. Upper F. G. F. maggio p. 11,89; luglio 11,91; ottobre 11,53; novembre 11,56; gennaio 11,76; marzo 11,96. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,15; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,00; Egyptian Upper F. G. F. 11,28; M. G. Sudan F. G. 9,15; M. G. Broach F. G. 9,30; American Sind/Punjab F. G. 8,80; M. G. p. 1 Oomra F. G. 7,75; M. G. Bengal F. G. 6,30; M. G. Scinde F. G. 6,35. Importazioni della giornata balle 1000.

New Orleans, 30. — Chiusura cotoni. Disponibile 16,78; luglio 16,56-60; ottobre 16,50-60; dicembre 16,91; gennaio 16,73; marzo 16,84.

LA TEMPERATURA

30 maggio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 29 + 23,5

Temp. minima notte dal 29 al 30 + 16

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	29	13	sereno	
Milano	30	20	¼ coperto	
Genova	23	19	sereno	calmo
Venezia	29	20	»	»
Firenze	28	17	»	
Ancona	24	20	»	l. m.
Bologna	29	22	»	
Napoli	28	18	»	calmo
Taranto	29	20	»	grosso
Palermo	26	18	»	calmo
Catania	27	18	»	»
Cagliari	25	18	»	»
Trapani	23	17	»	»
Messina	24	19	¼ coperto	mosso
Trieste	27	20	sereno	calmo
Trento	27	16	»	

Le partite di ricupero

Bologna-Pistoiese 0-0

Pistoia, 30 notte.

Le due squadre sono al completo e la partita si inizia arbitrata da Barlassina alle 16,5. Il Bologna, che nel primo tempo attacca costantemente, ha per poco mancato un goal al 13.o. Busini III impegna Costa. Questi para, ma il pallone gli sfugge. Busini I raccoglie, ma Costa gli si getta tra i piedi e gli impedisce di segnare. A 25.o Bologna sulesce l'unico corner del primo tempo. Nella ripresa la Pistoiese attacca brillantemente. Al sesto minuto inizia per poco non segna. All'ottavo il Bologna è nuovamente in corner. I padroni sono decisi a segnare ma non riescono per il valore della difesa avversaria.

Un timido tentativo del rosso-blu poi il finale del bellissimo incontro che ha tenuto in sospeso gli animi dei supporters fino all'ultimo minuto.

L'Associazione «Pietro Micca» a Rivarolo Canavese

Rivarolo Canavese, 30, notte.

L'Associazione «Pietro Micca» è venuta ieri ufficialmente, con grande solennità di riti e di cerimonie, nella nostra città ove è stata ricevuta molto cordialmente dalle autorità. Erano presenti le bandiere ed i gagliardetti di tutte le Associazioni civili e militari del luogo. Ha parlato, applauditissimo, il grande mutilato di guerra Sormani. Dopo che l'Associazione ha de

APPENDICE DELLA STAMPA (19

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

La polizia

La stessa sera, Paolo Raven, appena giunse sulla soglia del bar, vide subito, fra gli altri gruppi, il Rosso e il Furetto; uno vicino all'altro. Sembravano preoccupati, tacevano. Diedero uno sguardo rapido apparentemente incurante, e salutò alla tavola che già aveva scelta l'altra volta. La donna, la solita donna dal viso dipinto e sfacciato, era là: appoggiava una guancia su le due braccia incrociate. Fingeva di dormire per spiare indisturbata. Parlò a Raven:

— Il Rosso e l'altro aspettano la giovane comunicanda, la «mademoiselle infiltrée»... Ella ha mancato all'appuntamento, ieri...

E poichè Raven taceva, essa continuò:

— Io li osservo, io... Ciò mi diverte... Ogni volta che entra qualcuno essi alzano la testa... Ecco, guarda... Credono che sia lei...

Chiuse gli occhi, mormorò delle parole incomprensibili.

Raven non pensava che al due uomini che continuavano a tacere. Nulla in loro dell'impazienza e, nello stesso tempo, un'indecisione penosa. Ma non riuscì a capirli. Come Germana anch'essi rimanevano un mistero per lui. La femmina rise ancora:

— Se quella minorenne verrà, io non farò altro che osservarla...

Egli pensava sempre... Nel pomeriggio, era andato a Versailles, e aveva rivisto Jean Gilbert. Ricordava il bel viso calmo del comandante, la sua voce tranquilla, sicura. Ricordava anche di aver pregato, di aver domandato: «Cosa nascondi il vostro silenzio?... Aiutatemi nella mia lotta». E gli sembrava di udire ancora la risposta serena, semplice: «Accetto il mio destino e non temo la morte». Egli si chiese:

— Perchè non mi ha parlato di lei? Ancora una volta si rammentò della confidenza, della familiarità che avvicinava Germana a Jean Gilbert, che legava l'uno all'altra... Ne provò una strana sofferenza e si stupì. Perchè questa pena, questo malessere davanti all'affetto di due creature che si vogliono bene? Perchè Si sentì toccare al braccio dalla donna, che senza nemmeno alzare la fronte aveva sollevato sulle due braccia, affermò:

— Eccola! ... Ti dico che arriva... Guarda il Rosso e il Furetto...

Egli guardò invece l'entrata. Era vero. Germana compariva nella luce, resa azzurra dal fumo... Il Rosso, alzatosi subito le fregava un sgabello con il braccio... Ella con un leggero movimento della testa, accennava di sì, passava fra le tavole pesanti, sporche di vino... Il Furetto s'inchinava davanti a lei, che si sedeva fra i due uomini. La donna, senza abbandonare la sua posa stanca, scomposta, borbottò:

— Eccola. La giovane comunicanda... Eccola... Cosa viene a fare questa sera?... Il Furetto le parla come a una signora... Le fa delle inutili... Parola d'onore che sta frugando nella tasca del suo mantello... Eh?!...

La femmina si raddrizzò, con la faccia inebetita...

— Leva dei pacchetti dalla tasca... Ma che cosa sta facendo?...

Raven vide la fanciulla posare sulla tavola, davanti a lei, due pacchetti piatti, avvolti in una carta da giornale... Con una unghiata ella stracciò il foglio stampato. E la donnaccia, con uno stupore crescente, quasi sbalordita, continuò:

— Are... Si direbbero dei soldi... dei quattrini... dei...

S'interruppe bruscamente. La testa in avanti, il viso contratto, ella pareva intenta ad una attenzione. Intorno la gente e gli schiamazzi cessarono, divennero un mormorio sommesso, spaventato, un balbettio... La femmina ordinò:

— Silenzio dunque!

E fu il silenzio assoluto. Un silenzio di morte... Tutti gli occhi erano volti verso i vetri dell'entrata, verso il viale.

Si sentiva nel silenzio della notte una cadenza di suole chiodate battute contro la pietra.

Fu dato un ordine:

— Sbarrate il viale. Cinque agenti all'imbocco.

Il mormorio si levò di nuovo; un bisbiglio di voci fioche, un po' rauche:

— Viene la guardia... Una retata... Gli agenti...

Nella bettola, tutti, tranne Raven, tutti sembravano aspettare, con terrore di essere circondati. Sì, tutti, tutti solo occhiuto, che non vedeva che Germana. La fanciulla stringeva tra le mani i due pacchetti; era livida, aveva gli occhi perduti, pieni di paura folle... Ancora il silenzio, il silenzio di morte... Vicino a Raven, un uomo si asciugò la fronte, madida di sudore... La megera tossì e, con un movimento inconsciente si passava le mani sulle guance imbiancate... La cadenza, il rumore dei passi si avvicinava. La porta si aprì violentemente e sbattè contro il muro... Comparve sulla soglia un commissario, la sciarpa al collo, le mani nelle tasche del soprabito... Dietro a lui si affollavano gli agenti. Gridò:

— Nessuno si muova!

Fu un grido di spavento... Tutti si alzarono, nessuno minacciò. La paura li dominava. La donna gridò, con la voce di una pazza:

— La polizia!... La polizia!...

Singhiozzava per l'ubriachezza o per l'impressione provata... Una tavola fu rovesciata. Degli uomini si raggrupparono, pronti a difendersi e ad assalire. I pugni si alzarono. Delle bestemmie furono urlate fra il tumulto. La femmina ubriaca imprecò ancora.

Nella sua voce vi era odio e terrore. I pugni, che si erano levati ricaddero violentemente. Un grido di dolore... Poi degli altri urli a ingiuria, a insulti, insozzati d'imprecazioni. La donna, in piedi su una tavola, ora guardava. In lei lo spavento era scomparso. Il furore della lotta, l'eccitazione della rissa, ingrandirono la sua ubriachezza.

Gli uomini si agitavano... Dritta in mezzo a loro, scomposta, sguaiata, con i capelli quasi sciolti, i pugni chiusi, ella urlava:

— Scappate! Picchiate dunque!...

Raven, in mezzo alla mischia e alla confusione, cercava con gli occhi Germana. La vide, pigiata contro un muro, quasi soffocata dagli urloni della folla in tumulto. Si slanciò avanti, verso di lei, si fece largo a forza di gomiti, si trovò viso a viso con facce minacciose. Fu percosso e percosse. Ella era sempre allo stesso posto? Sì... Bene... Solo questo importava. Qualcuno suggerì:

— Passate dalla porta del bagno.

Un altro uomo alzò la sua voce al di sopra delle altre:

— Spegnete le lampade... e rompete.

Una sedia volò sopra le teste. Una lampadina cessò di mandare la sua luce. Una seconda fu rotta con una panca sollevata a forza di braccia. La terza, nel fumo denso che occupava la sala, non era altro che un debole lumicino. La femmina ubriaca imprecò con i pugni tesi:

— Quella là... Quella là!...

La lampadina oscillò sul suo sostegno. Raven, con le braccia incrociate davanti al viso, le spalle curve, cercava con ogni mezzo di farsi strada. La corrente lo trasportava; ora l'allontanava, ora l'avvicinava a Germana. Ella era sempre la schiacciata contro il muro... Quando la raggiunse anche l'ultima luce fu spenta. La presa parve le spalle e la fanciulla non fece alcun gesto per resistergli.

Insieme, senza parlarsi, si abbandonarono alla folla, che vicino a loro si urlava, si spingeva, andeggiava. Qualche volta, sopra il loro capo, sui muri o sulle travi del soffitto, il fascio rotondo e luminoso di una lampadina fascellita rompeva le tenebre... Egli non pensava che a proteggere Germana, così abbandonata che sembrava svenuta.

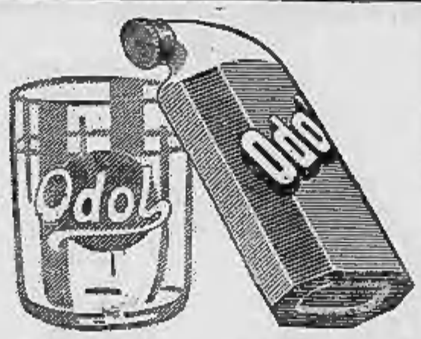
Ricevette delle percosse al viso, alla tempia e alla fronte, ma lei era protetta, al sicuro... Capì, all'orlo violento della sua spalla contro uno stipite, che stavano passando una porta. Ebbe la impressione di entrare in un corridoio freddo, umido. Ai piedi di una scala il gruppo, ormai allontanato, preso, calò ancora; oscillò smarrito... Poi ricominciò a fuggire, sui gradini ripidi, diritti. Raven non tentò nemmeno di resistere, di tornare indietro, di andare verso la strada. Era trascinato, era in balia della corrente. Dal pianterreno salì il rumore assordante della folla. E la megera si sperse da una ringhiera di ferro e, impadronitasi di alcuni fischiondo, urlò selvaggiamente:

— Picchiate... Picchiate dunque!...

(Continua)

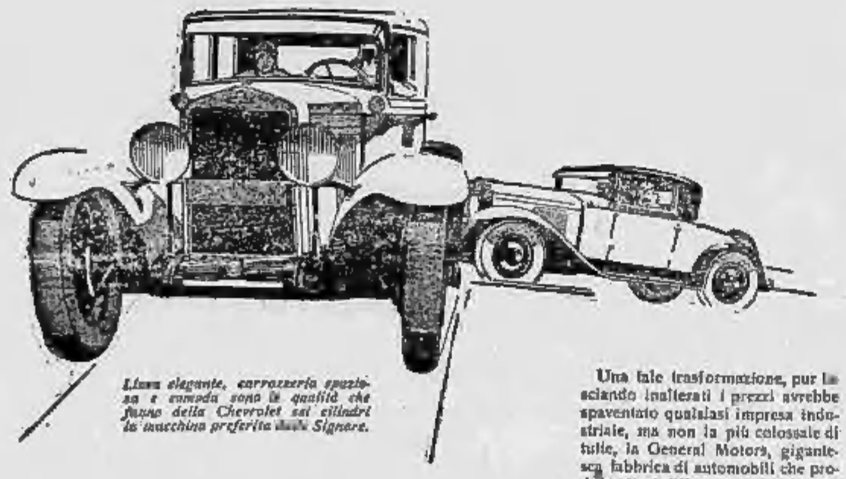
SIAMO AMICI DELLA VERITÀ!

Ma, mentre riconosciamo negli altri dentifrici un complesso di pregi e di lacune, dobbiamo affermare con tutta coscienza che l'ODOL, dentifricio totalitario, ha assunto in sè tutti i pregi eliminando tutti i difetti. La vendita mondiale dell'ODOL supera da sola quella di tutti gli altri dentifrici messi insieme!



La Chevrolet sei cilindri è accolta entusiasticamente

come la più lussuosa vettura a buon prezzo



Linea elegante, carrozzeria spaziosa e comoda sono le qualità che fanno della Chevrolet sei cilindri la macchina preferita dalle Signore.

La Chevrolet 4 cilindri era già molto apprezzata perchè offriva, insieme ad una perfetta costruzione meccanica, un aspetto esteriore di gran lunga più elegante di qualsiasi altra vettura economica. Si può quindi comprendere come tutto il pubblico sia rimasto sorpreso nel sentire che la Chevrolet aveva fatto un altro passo avanti senza aumentare sensibilmente i prezzi!

L'annuncio che la Chevrolet, conosciuta dappertutto come vettura di lusso a modico prezzo, sarebbe stata munita di motore a sei cilindri, sollevò fra gli automobilisti un entusiasmo senza precedenti nemmeno in quest'industria che è all'avanguardia del progresso.

Il passaggio da quattro a sei cilindri fu compiuto perchè gli ingegneri della General Motors si convinsero che l'ultimo tipo Chevrolet aveva dato tutto quanto si poteva chiedere a un motore di quattro cilindri. Per continuare sulla via del progresso, per ottenere più alte velocità, accelerazione più pronta, maggiore economia di carburante, la Chevrolet doveva montare un motore a sei cilindri!

Una tale trasformazione, pur lasciando inalterati i prezzi avrebbe spaventato qualsiasi impresa industriale, ma non la più colossale di tutte, la General Motors, gigantesca fabbrica di automobili che produce dieci differenti tipi di vetture e di autocarri. Soltanto grazie alle inesauribili risorse di questa potente organizzazione, la Chevrolet ha potuto fornire le sue vetture di motore a sei cilindri senza aumentare i prezzi.

Un attento esame della nuova Chevrolet, delle sue Carrozzerie accuratamente finite, del suo motore perfetto, convincerà i competenti che nessun altra vettura eguaglia la Chevrolet nel campo delle vetture economiche. Una corsa di prova e qualsiasi nostro agente sarà lieto di offrirvela - vi dimostrerà quali brillanti prestazioni possa dare la nuova Chevrolet.

CHEVROLET SEI CILINDRI

CHEVROLET - PONTIAC - OLDSMOBILE - OAKLAND - BUICK - VAUXHALL - LA SALLE
CADILLAC - CAMIONS CHEVROLET - CAMIONS G. M. C. - CARROZZERIE FISHER

PRODOTTI DELLA GENERAL MOTORS

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ABILI rurattici prontarighi interno. Lavoro assicurato. Stabilimenti. Via Mantova, 36. 42479
CAPI motoristi aviazione cercansi. Scrivere cassetta 3 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3213
CERCONI. Cercasi giovane per piazza e ufficio. Scrivere cassetta 24 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42478
CERCANSI abilissimi litografisti e ricamatrice macchina. Biscaini, Via Mazzini 40.
CERCANSI operai abilissimi impiombatori fabbri, con documenti. Colombo, via Ormea 28. 42538
CERCANSI signorine, pittrice, pirografa. Parrucchiera N. 23, corso Sempione. 42510
CERCASI ragazzo fattorino. Sartoria Giovannoni, via Arsenale, 42. 70582
CERCO abile operaio fabbro. Corso San Maurizio 65, interno. Piovano. 42402
DISTINTA famiglia cerca ragazza servizio pratica, presenza, referenze. Presentarsi Villanova, Talucchi, 12. 70563
IMPORTANTE stabilimento Torino cerca abile disegnatore costruzioni meccaniche. Scrivere indicando referenze precise, cassetta 29 F, Unione Pubblicità Ital., Torino.
INCOLLATORE provetto macchine Sutter con mansioni di assistente cercasi da importante laificio Piemonte. Indicare posti occupati e pretese. Scrivere cassetta 2 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
INGEGNERE elettrotecnico collaboratore azienda commerciale di industriale, impianti illuminazione macchinario. Scrivere cassetta 21 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70580

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

GIOVANE ottimo ordine, buone referenze, occuperebbesi stagione. C. L., Mazzini 44.
IMPIEGATI. Bisogno ore necessario manutenzione macchine liquori, affini. Scrivere Garello, Rivarossa, 24. 70562

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CAPITALE azionario cercasi per trasformazione importante azienda industriale, disposta conferire proprietà stabili ed esercizio ottimo impiego di capitali. Rivolgersi dott. rag. Alberto Giletta, piazza Scuolastorio 30, Cuneo.
MUTUO cercansi rentonmila, garanzia ipotecaria. Offrire cassetta 21 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42465
PER motivi di famiglia cedesi grande rilevante, rinomato Santuario del Bielbese. Rivolgersi Caffè Montaldo, via Milano, 3. 42489
PICCOLA avviatissima fabbrica liquori Torino cerca socio mediante capitale, maggior sviluppo. Scrivere cassetta 29 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
RIMETTO negozio pertinentico. Rivolgersi via Tiburzio 2, portineria. 42410

Vitte, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI bellissima villa nuova costruzione elegantemente mobiliata, tutte comodità moderne, anche sola stagione estiva. Rivolgersi Costantino Michele, via Sommeiller, Imperia (Oneglia). 18196
CAVORETTO, strada Ronchi 30, vendesi villino ammobiliato, confort moderno. Visibile ogni sabato, 14-18. 18248
VENDO villetta a cancello terrazza giardino, ascensore, via Clavières N. 21, parazzi Unica. 42512
VILLA 15 ambienti mezza montagna, tutti confortis, esentata, vendesi causa esperio. Notaio Billia, Donnaz 15, Torino.

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI spaziosi locali pianterreno uso industria silenziosa. Spaziosi locali sotterranei con montacarichi uso magazzino, Corso Siena, 12. 18156
AFFITTASI alloggio 3 camere, cucina, entrata, Via Denina, 7. 18153
ALLOGGIO secondo piano, 8 vani, terrazza, due entrate, vendesi, altro terzo piano, 7 vani, Maria Vittoria, 19. 18599
PALAZZO Città, 10. Vendonsi magazzini, prezzi convenienti. Rivolgersi alla portinaia. 10000
SIGNORILI alloggi 6 camere, entrata, bagno, parquet, terrazzone, vendonsi. Orario, 08. 10078

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

A persona seria distinta famiglia darebbe pensione. Scrivere cassetta 17 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70561

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Riporto, via Lagrange 39 (Rontinuovo). Telefono 45-145.
A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria oro a 16 grammoli. La Gemma, via Violti, 7. 18181
GRAMMOFONO di marca, come nuovo, con dischi ed accessori, visibile domenica 2 giugno, Sobrero, Principe Tommaso, 36.
VENDO nuova macchina Singer Singer, Via Avigliana 26, Fontanetti. 42470

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI presso produttori accreditati rappresentanze esclusive Lazio essenze industrialismi drogherie, tabaccherie, enti militari, istituti. Referenze ineccepibili. Ditta Davide Negretti, via Riperia, 167, Roma.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Pensione Molinelo, vicinissima mare, acqua corrente nelle camere, giardino, garage, stabilimento bagni. Ogni confort. 3000
SPECIALE Bagni mare, spiaggia incantevole, soggiorno estivo ideale. Albergo Serenissima. Trattamento famigliare. Giugno Settembre pensione 22. 3010
VALDIERI e Vinadio (Cuneo), 1300 m. soggiorno incantevole, Regie Terme. Cure radicali contro renma, artrite, gotta e malattie ricambio. Grand Hotel. Chiedere prospetti Pilotto. 3008

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presso consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate vergato Via N. 45-696. 3220
CAMIONCINO cinque sei quintali, luce, avviamento, semilisc nitro otto dieci quintali, luce, selmilla; vettura coupé Lancia settentaciaquecento. Pagamenti rateali. Via Saluzzo, 103. Telefono 45-626. 70585
GUIDA lezione 5/1, tutti giorni uno, vende privato causa partenza. Telefonare 45-268, ore 13. 42462
MOTO sidecar Rudge 1000 ottima, vendo occasione. Telefonare 35-460. 70574
SILENZIATORI Aspiranti Sonex, regolamentari, silenziatori con aumento del rendimento (non confondere colle comuni marmitte). Tipi per auto e camions e moto. Presso i migliori rivenditori e presso l'Agenzia Ital. Gen. Ditta Antonuto, S. Quintino, 15, Torino, Telefono 30-912.
VENDO fiammetta Bianchi, tutta prova. Scarabelli, via Magenta, 3. 70576
SU torpedo ottimo vendesi occasione. Corso Parig., 78. 42504

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

VEDOVA 36enne, bella presenza, distinta conoscerebbe scopo matrimoniale signore attempati, purchè lavoro stabile. Scrivere cassetta 86 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70578

SIFILIDE VENEREE E PELLE Esami Sangue Dr. Sinopoli VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova) Sale separate — Orario continuo ore 10-12

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle Corso Duca di Genova, 4, p. 1° - Ore 13-15; 18-20